

440.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 1976

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.	PAG.	
Missione	25655		
Disegni di legge:			
(Annunzio)	25655		
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	25656		
(Autorizzazione di relazione orale)	25658, 25695		
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	25657		
(Riliro)	25656		
Disegno di legge (Discussione):			
Conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 1975, n. 686, concer- nente distillazione agevolata di mele di produzione 1975 (4223)	25659		
PRESIDENTE	25659, 25669		
FELICI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	25659, 25665		
PEGORARO	25659, 25669		
PISONI	25667		
PREARO, <i>Relatore</i>	25659, 25665		
TASSI	25661		
VINEIS	25663		
		Disegno di legge (Discussione):	
		Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1975, n. 604, concernen- te ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni della città di Napoli e provincia inte- ressate alla crisi economica con- seguente alla infezione colerica dell'agosto e settembre 1973 (4171)	25669
		PRESIDENTE	25669
		ARMATO, <i>Relatore</i>	25669, 25672
		BORROMEO D'ADDA	25672
		CIAMPAGLIA	25671
		DEL NERO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza so- ciale</i>	25670, 25673
		SANDOMENICO	25670
		Disegno di legge (Discussione):	
		Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 689, recante proroga delle norme concernenti la corresponsione dell'assegno di pensionamento anticipato istituito dall'articolo 11 della legge 5 no- vembre 1968, n. 1115 (4221)	25674
		PRESIDENTE	25674

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

	PAG.		PAG.
DEL NERO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	25674, 25678	Proposte di legge:	
GRAMEGNA	25675	(Annunzio)	25655
MANCINI VINCENZO, <i>Relatore</i>	25674, 25677	(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	25656
TARSIA INCURIA	25676	(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa)	25657
Disegno di legge (Discussione):		(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	25658
Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 687, concernente riapertura, in favore degli appartenenti alle forze di polizia, dei termini per la revoca delle domande di collocamento a riposo agevolato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni (4222)	25680	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	25696
PRESIDENTE	25680, 25691, 25693	Corte costituzionale (Annunzio di sentenze)	25654
COTECCHIA	25684, 25693	Corte dei conti (Trasmissione di atti)	25656
FLAMIGNI	25681	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	25658
GENOVESI	25686	Ministro della difesa (Trasmissione di autorizzazioni)	25658
GUADALUPI	25694	Per un lutto del deputato Gargano:	
GUI, <i>Ministro dell'interno</i>	25681, 25688	PRESIDENTE	25659
LAPENTA, <i>Relatore</i>	25680, 25687	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	25659
MARZOTTO CAOTORTA	25692	Ordine del giorno della seduta di domani	25696

La seduta comincia alle 16.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 gennaio 1976.
(*E approvato*).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del Regolamento, il deputato Vetrone è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BIRINDELLI: « Modifiche alla legge 21 dicembre 1974, n. 699, sulla istituzione del grado di capitano di corvetta nel CEMM » (4261);

BRINI ed altri: « Principi generali in materia di artigianato » (4264);

BIGNARDI ed altri: « Modifica della normativa vigente in materia di imposta comunale sulle pubblicità » (4270);

BUBBICO: « Riapertura in favore del personale della magistratura militare, ordinaria, amministrativa e dell'avvocatura dello Stato, dei termini per la revoca delle domande di collocamento a riposo agevolato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni » (4271);

ARMATO e PATRIARCA: « Modifiche ed integrazioni alla legge 9 marzo 1971, n. 98, recante provvidenze per il personale dipendente da organismi militari della Comunità atlantica operanti nel territorio nazionale » (4272);

BEMPORAD ed altri: « Disciplina del servizio dei medici radiologi operanti in enti pubblici » (4273).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Regolamento finanziario per le funzioni trasferite alla Regione Friuli-Venezia Giulia con decreto del Presidente della Repubblica 25 novembre 1975 » (4265);

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione del protocollo complementare all'accordo di associazione tra la CEE e la Turchia e del relativo accordo interno finanziario nonché del protocollo complementare all'accordo sui prodotti di competenza della CECA, con atto finale, firmati ad Ankara il 30 giugno 1973 » (4263);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Modifiche di alcune norme della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sulla istituzione e l'ordinamento della scuola media statale » (4262);

« Interpretazione autentica dell'articolo 17, quinto comma, della legge 30 luglio 1973, n. 477, e modifica dell'articolo 12, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 420, relativo al personale non insegnante statale delle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche » (4266);

« Fissazione di un nuovo termine per l'emanazione del decreto con valore di legge ordinaria di cui all'articolo 3 della legge 30 luglio 1973, n. 477, recante delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato » (4267);

« Nomina in ruolo del personale docente incaricato a tempo indeterminato nelle scuole elementari statali, nonché di-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

sposizioni per il personale docente e assistente con incarico a tempo indeterminato negli istituti statali per sordomuti » (4268);

« Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico » (4269).

Saranno stampati e distribuiti.

Ritiro di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dei trasporti ha chiesto di ritirare il seguente disegno di legge:

« Modifica del primo comma dell'articolo 12 della legge 27 dicembre 1973, n. 942 » (4103).

Il disegno di legge sarà pertanto cancellato dall'ordine del giorno.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettere in data 15 gennaio 1976, copia delle sentenze nn. 5 e 8, della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 598 del codice di procedura penale, nella parte in cui non prevede che prima della decisione della corte d'appello si proceda agli adempimenti di cui all'articolo 372, primo e secondo comma, dello stesso codice, ai fini dell'esercizio delle facoltà da questa norma previste » (doc. VII, n. 659);

l'illegittimità costituzionale di norme relative al termine per la proposizione dei ricorsi in materia di pensioni » (doc. VII, n. 662).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7

della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo fiera di Bolzano, campionaria internazionale, per gli esercizi 1972 e 1973 (doc. XV, n. 24/1972-1973).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 27 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

BOTTA ed altri: « Modifica dell'articolo 15, n. 3, del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, riguardante casi di ineleggibilità a consigliere comunale e provinciale » (4154) (con parere della II Commissione);

II Commissione (Interni):

MAGGIONI ed altri: « Costituzione dell'Accademia italiana di karatè (AIKA) e disciplina della sua attività » (4088) (con parere della XIV Commissione);

PICCHIONI ed altri: « Nuovo ordinamento del teatro di prosa » (4161) (con parere della I, della V, della VI e della VIII Commissione);

ALFANO ed altri: « Attribuzione della tredicesima mensilità ai pensionati già appartenenti alle forze di polizia » (4203) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della VII Commissione);

« Norme di applicazione della legge 8 luglio 1971, n. 541, recante benefici agli ex deportati ed agli ex perseguitati, sia politici che razziali, assimilati agli ex combattenti » (4233) (con parere della IV e della V Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

Senatori VIVIANI ed altri: « Disciplina delle società civili per l'esercizio di attività professionale » (approvato dal Senato) (4211) (con parere della VI Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

BADINI CONFALONIERI e ALTISSIMO: « Concessione di anticipazioni a persone fisiche e giuridiche titolari di beni, diritti e interessi soggetti in Etiopia a misure limitative dal dicembre 1974 e di indennizzi per beni e diritti in precedenza perduti » (4196) (con parere della III e della V Commissione);

GIANNINI ed altri: « Abrogazione degli articoli 4 e 7 del regio decreto-legge 2 agosto 1938, n. 1464, concernente l'affidamento all'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese della costruzione e gestione delle fognature nei comuni serviti dall'acquedotto stesso » (4194) (con parere della V e della IX Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

PICCHIONI e ZANINI: « Modifiche alla legge 26 luglio 1973, n. 438, concernente nuovo ordinamento dell'Ente autonomo biennale di Venezia » (4160) (con parere della I e della V Commissione);

ZOLLA ed altri: « Aumento del contributo statale in favore della biblioteca italiana per i ciechi "Regina Margherita" e del "Centro nazionale del libro parlato" dell'Unione italiana ciechi » (4206) (con parere della V Commissione);

X Commissione (Trasporti):

LOMBARDI GIOVANNI ENRICO ed altri: « Pro-ruga dei termini previsti dalla legge 6 giugno 1974, n. 298, modificata dalla legge 28 aprile 1975, n. 145, concernente la nuova disciplina dell'autotrasporto di merci » (4198);

XII Commissione (Industria):

« Ristrutturazione dell'amministrazione metrica e del saggio dei metalli preziosi e modifica dei diritti metrici » (4170) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

QUILLERI ed altri: « Norme aggiuntive alla legge 20 maggio 1975, n. 164, concernenti provvedimenti per la garanzia del salario » (4214);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e X (Trasporti):

« Modifica dell'articolo 317 del codice della navigazione » (4218).

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla II Commissione (Interni):

« Rianimazione in servizio di militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e dell'Arma dei carabinieri in congedo » (approvato dalla I Commissione del Senato) (4181) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

Senatori ZUGNO ed altri: « Aumento del contributo annuo dello Stato per il funzionamento dell'Unione nazionale mutilati per servizio » (approvato dal Senato) (4226) (con parere della V Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

« Norme sui corsi della scuola di guerra dell'esercito » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (4189) (con parere della I e della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Finanziamento straordinario all'università di Roma » (4169) (con parere della V, della VI e della IX Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatori ALESSANDRINI ed altri: « Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036, concernente norme per la riorganizzazione delle amministrazioni e degli enti pubblici operanti nel settore della edilizia residenziale pubblica » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (4228) (con il parere della I Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

« Disposizioni per l'ammodernamento e il potenziamento della ferrovia alifana » (già approvato dalla X Commissione della Camera e modificato dalla VIII Commissione del Senato) (3175-B) (con parere della V Commissione);

« Provvidenze per lo sviluppo della ricerca applicata nel settore della costruzione e della propulsione navale » (approvato dal-

la VIII Commissione del Senato) (4212) (con parere della V, della VII e della VIII Commissione);

« Modifica dell'articolo 1 della legge 4 marzo 1963, n. 388, contenente norme per la difesa dalle discriminazioni di bandiera » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (4225) (con il parere della II e della XII Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale la XI Commissione permanente (Agricoltura), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

LETTIERI: « Norme interpretative della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, concernente nuove norme per lo sviluppo della montagna » (3053).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. Comunico che dalle competenti Commissioni è pervenuta richiesta di autorizzazione alla relazione orale, ai termini dell'articolo 79, comma quinto, del regolamento, per i seguenti disegni di legge, che figurano all'ordine del giorno della seduta odierna:

« Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1975, n. 604, concernente ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni della città di Napoli e provincia interessate alla crisi economica conseguente alla infezione colerica dell'agosto e settembre 1973 » (4171);

« Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 689, recante proroga

delle norme concernenti la corresponsione dell'assegno di pensionamento anticipato istituito dall'articolo 11 della legge 5 novembre 1968, n. 1115 » (4221);

« Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 687, concernente riapertura, in favore degli appartenenti alle forze di polizia, dei termini per la revoca delle domande di collocamento a riposo agevolato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni » (4222).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Massi per il reato di cui agli articoli 6 e 33, terzo comma, del regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1604 (immissione nelle acque di materie atte ad intorpidire, stordire od uccidere i pesci ed altri animali acquatici) (doc. IV, n. 272);

contro il deputato Baldassari per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui all'articolo 663 del codice penale (affissione abusiva di scritti) e all'articolo 16 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (stampa clandestina) (doc. IV, n. 273).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Trasmissione dal Ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, ha comunicato con lettere del 13 e 19 gennaio 1976 l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

I documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione dei deputati.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per un lutto del deputato Gargano.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Gargano è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 1975, n. 686, concernente distillazione agevolata di mele di produzione 1975 (4223).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 1975, n. 686, concernente distillazione agevolata di mele di produzione 1975.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che alcuni gruppi ne hanno richiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Il relatore, onorevole Prearo, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PREARO, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

FELICI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Anch'io mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pegoraro. Ne ha facoltà.

PEGORARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, ancora una volta la pesante situazione che caratterizza il mercato delle mele giustifica — ed anzi rende necessario — un intervento a carattere straordinario come quello ora al nostro esame, concernente la distillazione agevolata di mele di produzione del 1975. Ma, poiché non possiamo accettare a cuor leggero simili interventi, è necessario che nella discussione del disegno di legge di conversione si ponga l'accento su ciò che è necessario fare affinché non si ripetano in avvenire situazioni come l'attuale.

La situazione di mercato per le mele è presto detta: nel nostro paese la produzione è aumentata nell'annata trascorsa di circa un milione e mezzo di quintali, passando dai 18 milioni 861 mila quintali del 1974 ai 20 milioni 300 mila quintali del 1975, con un incremento percentuale del 7,4. È aumentata anche la produzione complessiva dei paesi della CEE, passando dai 56 milioni 922 mila quintali del 1974 ai 66 milioni 203 mila quintali del 1975, con un aumento di 9 milioni 281 mila quintali, pari ad una percentuale addirittura del 16,3.

Da segnalare anche l'aumento delle produzioni in alcuni paesi che non si possono proprio dire a vocazione frutticola, come ad esempio la Repubblica federale tedesca, dove si è passati da 12 milioni e 66 mila quintali a 16 milioni 780 mila quintali, con una percentuale di aumento del 39,1.

A queste consistenti maggiori produzioni, purtroppo, non ha corrisposto un aumento dei consumi; questi, anzi, a causa soprattutto della grave crisi economica che colpisce, più o meno, tutti i paesi della CEE, sono diminuiti in maniera notevole (per il nostro paese tale diminuzione è stata nell'ordine del 20 per cento circa).

Per questi motivi si sono determinate situazioni molto difficili tra i produttori, specie del Trentino-Alto Adige, del Veneto e dell'Emilia-Romagna: le eccedenze di produzione ed i minori consumi hanno depresso il mercato, e quindi il già insufficiente reddito dei produttori.

È stato ed è anche necessario sostenere ingenti spese per la conservazione del prodotto, spese che — come ha ricordato in Commissione il relatore, onorevole Prearo — si aggirano sulle 4 lire al chilogrammo per ogni mese di giacenza del prodotto nei frigoriferi.

Prima di esporre le osservazioni ed anche le proposte di modifica del provvedimento della mia parte politica, desidero brevemente soffermarmi sulle proposte — del resto già ripetutamente presentate e discusse — del gruppo comunista in merito alla difesa ed al potenziamento delle produzioni tipiche della nostra agricoltura.

Si fa un gran parlare, in questi giorni, dell'esigenza di incrementare le nostre esportazioni, allo scopo anche di riequilibrare la nostra bilancia dei pagamenti. Tuttavia, questo discorso si ferma quasi sempre alle esportazioni industriali e assai raramente ci si ricorda che esiste anche il comparto agricolo-alimentare, dove, almeno per alcuni settori (e tra questi quello della frutta), vi sono notevoli possibilità.

Del resto, i dati del bilancio 1975 ci dicono che il settore agricolo, sia pure con grande difficoltà e grandi sacrifici dei produttori, ha retto abbastanza bene, nonostante la crisi economica in atto. Tanto è vero che la produzione lorda vendibile dell'agricoltura è aumentata di circa il 2,5 per cento, contribuendo a ridurre il *deficit* alimentare di circa il 15 per cento per effetto di minori importazioni (per 130 miliardi) e di maggiori esportazioni (per 147 miliardi). E questo mentre, come è noto, la produzione industriale è diminuita del 12 per cento circa.

Un attento esame delle varie voci riguardanti la bilancia agricolo-alimentare ci dice che essa può rapidamente migliorare, purché si realizzino alcuni obiettivi di politica agraria nazionale e comunitaria.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUCIFREDI

PEGORARO. Nel 1975, le importazioni di carne all'interno della CEE sono costate al nostro paese qualcosa come 700 miliardi di valuta. Per ridurre questo enorme costo è evidentemente necessario adottare immediatamente quelle misure organiche di cui si discute ormai da troppo tempo. E cogliamo questa occasione per ribadire che è anche necessario che il Governo si adoperi, per quanto è di sua competenza, affinché sia possibile applicare correttamente la legge sulla determinazione del prezzo del latte alla stalla nella misura già concordata in molte regioni. Questo darebbe fiducia ai produttori e si creerebbero rapidamente situazioni più favorevoli allo sviluppo della zootecnia.

Come dicevo, è importante aumentare la produzione zootecnica per spendere meno in importazioni di carne bovina; ma è anche altrettanto importante aumentare le nostre esportazioni nei settori in cui è possibile: vino, frutta e ortaggi.

Per quanto riguarda il vino, la situazione è quella che tutti ben conosciamo, e non voglio in questa circostanza entrare nel merito delle vivacissime discussioni che hanno luogo in questi giorni. Richiamo soltanto il fatto che la viticoltura italiana si è dimostrata oggi competitiva sul piano internazionale grazie alle grandi lotte dei viticoltori, i quali hanno realizzato tutte le condizioni necessarie per il rilancio del settore, tanto che nel 1975 le esportazioni di vino sono aumentate da 137 a 178 miliardi.

Per quanto riguarda gli ortofrutticoli, per i quali il nostro paese ha una immensa dotazione naturale, ne abbiamo esportati nel 1972 circa 27 milioni di quintali; siamo scesi a 22 milioni nel 1973, e nei due anni successivi, nonostante qualche miglioramento, non abbiamo ancora raggiunto i livelli del 1972. Questo è dovuto al fatto che si continua a subire una politica comunitaria che è contraria agli interessi della nostra agricoltura, tanto che vi è il pericolo di un ulteriore aggravamento della situazione a seguito di recenti accordi mediterranei.

Appare quindi oggi più che mai necessario (come vuole l'ordine del giorno sulla politica agricola-comunitaria recentemente votato al Senato) « correggere distorsioni ed inadeguatezze manifestatesi nella impostazione e nella gestione della politica agricola comunitaria », al fine di raggiungere alcuni fondamentali obiettivi, tra i quali mi sembra opportuno richiamare i seguenti: promuovere la revisione delle norme che regolano il mercato, al duplice scopo di eliminare la disparità di trattamento tra i diversi prodotti e valorizzare il ruolo dei produttori agricoli e, in particolare, delle loro organizzazioni associative. In secondo luogo, conviene ricercare gli strumenti correttivi più idonei per evitare che l'agricoltura e le produzioni tipiche di alcune regioni abbiano a subire le conseguenze della politica di apertura della Comunità verso i paesi terzi.

È necessario modificare profondamente la politica agricola della Comunità per alcuni prodotti, essendo dimostrato che, per quanto riguarda ad esempio la politica ortofrutticola nei confronti dei paesi terzi al fine dell'attuazione della « preferenza comunitaria », i

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

meccanismi in atto non sono sufficienti a difendere le nostre produzioni, in quanto tale difesa si fonda sulla modesta incidenza della tariffa doganale comune; d'altro canto il sistema dei prezzi di riferimento e dell'imposta compensativa non ha mai funzionato, praticamente. Poiché non possiamo essere favorevoli a chiusure autarchiche, è evidente la grande importanza di un miglioramento delle nostre produzioni onde favorire l'evoluzione dell'assortimento varietale e promuovere la domanda. Bisogna offrire al mercato varietà di scelta, anche per superare i sintomi di stanchezza provocati dall'eccesso di offerta di alcune qualità come le mele e il *golden delicious*. Per ottenere tali risultati, s'impone in particolare il rafforzamento delle associazioni dei produttori.

Ritornando all'aspetto contingente del problema, osserviamo che, per fronteggiare l'attuale grave situazione di mercato, i produttori hanno chiesto al Governo di effettuare il ritiro di una parte del prodotto attraverso la AIMA, onde alleggerire il mercato. Il decreto-legge in esame viene quindi incontro alle esigenze dei produttori ed assegna un contributo per i quantitativi di mele avviati alla distillazione, ai sensi delle vigenti disposizioni comunitarie e nazionali. La copertura del contributo è assicurata dagli introiti dell'imposta di fabbricazione sugli spiriti. Si può anche osservare che non è la prima volta che si ricorre a provvedimenti del genere che, nel passato, hanno ottenuto benefici effetti.

Sul contenuto del decreto-legge il gruppo comunista ha manifestato già in Commissione alcune riserve, pur condividendone le finalità; ha presentato altresì alcuni emendamenti in Assemblea, in ordine alla decorrenza del ritiro del prodotto, al quantitativo complessivo di prodotto da ritirare e quindi alla spesa complessiva, all'intervento delle regioni. Tenuto conto anche dell'esperienza del passato, onorevoli colleghi, ci sembra che un punto vada mantenuto ben fermo: l'esigenza che del contributo usufruiscano i produttori agricoli e non i grossi commercianti. Il decreto-legge prevede all'articolo 1 che le agevolazioni si applichino alle organizzazioni di produttori ortofrutticoli iscritte in un elenco nazionale; all'articolo 2 che il quantitativo di 2 milioni di quintali, che dovrebbero diventare 3 milioni secondo la nostra proposta, venga ripartito dal Ministero dell'agricoltura tra le organizzazioni richiedenti. Noi

chiediamo che in tema di definizione e ripartizione del contingente intervengano anche le regioni, e non già per ritardare i tempi di attuazione, onorevole Prearo!

Chiediamo chiarimenti sulle modalità di ripartizione: questa può avvenire basandosi su preventivi presentati dalle associazioni ortofrutticole, oppure basandosi sui consuntivi, sulla base cioè dell'effettiva consegna del prodotto da parte dei coltivatori.

A nostro avviso è preferibile quest'ultimo sistema, per evitare che del contributo usufruiscano anche coloro che nulla hanno da spartire con i produttori. Lo scopo del provvedimento è quello di avviare alla distillazione il prodotto dei coltivatori e non quello nelle mani dei grossi commercianti. Perciò è opportuno l'intervento delle regioni. È quindi necessario che si affidi alle regioni un censimento delle mele stoccate, in modo che si mandi a destinazione la merce che si trova presso i magazzini delle associazioni, evitando che a questi quantitativi si aggiungano in vario modo altre giacenze.

Onorevoli colleghi, ho terminato. Queste considerazioni e queste proposte ci vengono dall'esperienza delle passate campagne, perciò le proponiamo alla vostra attenzione unitamente agli emendamenti che abbiamo presentato, con la convinzione di operare nell'interesse dei produttori e dell'economia del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro — dice la Costituzione — ma questo Parlamento è invece fondato sull'urgenza e sulla necessità. Non riusciamo infatti da anni, salvo che la memoria non mi tradisca, ad evitare di fare le cose soltanto sotto lo stimolo della necessità e dell'urgenza. Ciò avviene perché i Governi della Repubblica che da circa quindici anni si sono avvicendati, lungi dall'esercitare il primo e precipuo compito di chi deve governare un paese, vale a dire prevedere e prevenire i bisogni e le necessità della popolazione, si sono fatti sempre precedere da questi bisogni e da queste necessità; l'Italia vive quindi in costante stato di emergenza e di urgenza che tuttavia è provocato soltanto dall'ignavia e dalla incompetenza di coloro che dovrebbero dirigere, e che di-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

rigono di fatto, ahimé, da troppo tempo la cosa pubblica.

È questa una premessa necessitata ed urgente da parte di chi da un po' di tempo si occupa della nostra disastrata agricoltura: premessa necessitata ed urgente, ed anche — direi — costante, specie e soprattutto a proposito dell'agricoltura italiana, che si dice essere — già lo abbiamo sottolineato — la grande ammalata e che io ho sempre sostenuto essere la grande sfruttata. Sfruttata perché l'agricoltura e gli agricoltori hanno sempre pagato in modo diretto o indiretto tutte le conseguenze della cattiva politica che, in sede nazionale e in sede comunitaria, è stata portata avanti dai vari Governi della Repubblica e che, guarda caso, ha sempre avuto i punti più dolenti proprio nel settore agricolo. Siamo alla guerra del vino, siamo alle misure di ritorsione, al piano di battaglia del ministro Marcora a cui oggi la stampa dedica notevole spazio, per affermare che siamo pronti a contrattaccare sul fronte del vino. Insomma, ho già letto tanti bollettini di questa guerra, e posso dire che l'esito è stato sempre negativo per la nazione italiana e in modo particolare per la nostra agricoltura.

Questo Governo, a seconda di chi ne parla, ha superato brillantemente la prova oppure non l'ha nemmeno affrontata; è stato un Governo che ha salvato moltissime situazioni, oppure ha affossato l'Italia nella peggiore delle crisi. Questo Governo, per mio conto, è soltanto la conclusione naturale di tanti governi che lo hanno preceduto e costituirà un pessimo presupposto per quelli che lo seguiranno, se vorranno seguire nella linea cosiddetta di centro-sinistra, allargato o aperto che sia, e, comunque, nella linea che tende verso sinistra, che poi si rivela essere la linea della demagogia, del populismo, della dimenticanza dei reali problemi della nazione ma, soprattutto, della dimenticanza della necessità di responsabilizzare e di dare dignità all'individuo, al produttore, all'agricoltore, al lavoratore, a tutti coloro che vorrebbero poter lavorare e ottenere dal proprio lavoro e dalla propria attività una certa e sicura retribuzione.

Non possiamo quindi che essere favorevoli, stante la crisi del settore, a questo provvedimento relativo alla distillazione agevolata delle mele prodotte in eccedenza, anche se ancora una volta si interviene con decreto-legge; e dobbiamo ancora una volta

sottolineare che ciò deriva dal fatto che non si è voluto operare secondo i criteri della sana amministrazione. Ricordo di aver detto già due anni or sono, allorché venne varato un provvedimento legislativo a favore di coloro che estirpavano i meleti, i pereti, i frutteti in genere (quegli stessi frutteti che qualche anno prima erano stati piantati usufruendo di aiuti concessi da parte dello Stato, dato che in quel momento c'era una politica in questa direzione) che la strada da seguire non era quella di piantare o spiantare, con i soldi dei contribuenti, i frutteti, ma era quella di educare i consumatori, attraverso un intelligente programma pubblicitario, anche televisivo (la televisione ha effetti dannosi in genere, ma a volte potrebbe essere anche utile), a consumare certi tipi di mele, di pere, di frutta in genere; a volte una semplice formula o formuletta può rendere graditi certi beni ai consumatori. Ricordavo in quell'occasione il caso dell'allora amministratore delegato della società che vendeva le banane «chiquita» che aveva inutilmente bussato alla porta dell'allora ministro dell'agricoltura per essere ricevuto; in quel momento il marchio «chiquita» tirava molto — così si dice in termini di mercato — ed il responsabile della società aveva soltanto bisogno di alcune centinaia di migliaia di quintali di mele e di pere, alle quali apporre quel marchio per poterle vendere con facilità. Il ministro di allora non lo ricevette, perché evidentemente era in tutt'altre faccende affaccendato; successivamente si verificò un aggravamento della situazione nel mercato sia delle mele, sia delle pere.

Oggi ci troviamo di fronte ad un provvedimento che troverà per forza, onorevole sottosegretario, in considerazione dell'urgenza e delle necessità, l'adesione ed il voto favorevole del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Ma nel momento in cui preannunciamo il nostro voto favorevole nei confronti di questo decreto-legge, non possiamo non sottolineare che questa urgenza e questa necessità l'avete provocata e procurata voi del Governo, con la vostra incuria, con la vostra insipienza, o addirittura — io dico — con la vostra non volontà di procedere a favore della nostra agricoltura. La nostra agricoltura deve essere inquadrata in una visione europea, e voi vi siete sempre dimenticati che operavamo in un quadro europeo; quando ve ne siete ricordati, era sempre troppo tardi, per-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

ché si era già indirizzata la nostra agricoltura verso strade completamente sbagliate. Mentre gli altri paesi, i cosiddetti *partners* della Comunità economica europea, già da venti anni andavano verso la ricerca di un tipo di azienda efficiente, voi invece andavate a distribuire miliardi a destra e a manca a favore di chi (per orgoglio, giusto, valido, ma certamente da non pagarsi con il denaro dello Stato) voleva acquistare un fazzoletto od un lenzuolo di terra. Non è con il trasferimento del titolo di proprietà di un pezzettino di terra da Tizio a Caio che si risolvono i problemi sociali o i problemi della nostra agricoltura; il problema è diverso, ed è quello di garantire all'operatore agricolo una azienda-tipo, capace di sostenere la concorrenza straniera, e in grado di fornire un giusto reddito a coloro che lavorano la terra. Non importa di chi sia la proprietà, perché al proprietario sarà giusto dare un equo affitto, che costituisca semplicemente la retribuzione di quella che è stata la capitalizzazione del suo risparmio o di quello della sua famiglia, magari da generazioni. Bisogna fare in modo che ci siano aziende valide ed efficienti in tutti i settori, da quello frutticolo a quello ortofrutticolo a quello dei cereali, per creare le condizioni aziendali che possano rendere queste nostre attività competitive rispetto al mercato straniero e soprattutto rispetto al Mercato comune.

In sostanza, continuiamo ad operare anche per l'agricoltura con una politica esclusivamente difensiva. Se non sbaglio un grande della strategia diceva che la migliore difesa è senz'altro l'attacco: i poveri agricoltori della bassa padana dicono invece che chi colpisce prima colpisce due volte. Tutte le agricolture degli altri paesi del Mercato comune hanno colpito due volte la nostra povera agricoltura, pur non disponendo di zone benedette da Dio o chiamate « giardino d'Europa ». Si trattava di zone senz'altro meno avvantaggiate per quanto riguarda il clima, il terreno e la produttività. Eppure quelle zone ci hanno messo in ginocchio anche nel settore dell'agricoltura. Questi Governi hanno la vocazione della « politica del ginocchio ». Noi, invece, non siamo per questa politica ma vogliamo che il popolo italiano riprenda la propria dignità, individualmente e come insieme sociale, quella dignità che voi avete tradito e volutamente dimenticato.

Per tutti questi motivi vorremmo votare contro questo provvedimento, se non altro perché proposto da un simile Governo. Ma non vogliamo fare la parte dei maramakdi e, come gruppo parlamentare e come partito, desideriamo il bene del popolo italiano. In questo caso, pur trattandosi di cose che vengono da voi, desideriamo il male minore. Ecco i motivi per i quali voteremo a favore di questo disegno di legge. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vineis. Ne ha facoltà.

VINEIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, non vi è opposizione di fondo alla conversione in legge del decreto di urgenza che il Governo ha dovuto emanare per rispondere ad esigenze oggettivamente valide. Il problema di un suo sollecito intervento che in qualche modo ponesse rimedio alla situazione venutasi a determinare con la sovrapproduzione di mele, agli squilibri che ne sarebbero conseguiti per il mercato e per le categorie interessate, era già stato posto dai produttori del settore con ripetuti appelli al ministro. Tale problema fu inoltre illustrato in ripetute riunioni intervenute fra i rappresentanti delle associazioni e delle cooperative dei produttori frutticoli di tutta Italia ed i rappresentanti del Ministero. Io stesso avevo, a suo tempo, rivolto una interrogazione al ministro per conoscere le iniziative che il Governo intendeva adottare per contenere gli effetti negativi della sovrapproduzione di mele. La risposta alla mia interrogazione è venuta, quasi contestualmente, con il decreto-legge di cui stiamo discutendo. Pertanto, non posso che annunciare voto favorevole alla conversione in legge di tale decreto-legge, sia pure con qualche modifica che riguarda l'entità dell'impegno finanziario previsto, alla data di riferimento ed alla quantità del prelievo, così come si dirà in sede di discussione degli emendamenti.

Ciò premesso non va sottaciuto il momento di disagio di fronte al quale ci troviamo esaminando questo decreto-legge che, se risolve alcuni problemi riguardanti la categoria dei produttori e le loro associazioni e cooperative, nel contempo crea uno squilibrio in relazione al più particolare problema creato dalla produzione di alcool di derivazione delle mele in un settore, come

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

quello della distillazione delle uve e del vino, già congestionato e quindi in crisi. Lo squilibrio che anche qui si deve denunciare ha la sua causa nel fatto che la nostra produzione agricola non segue criteri rigorosamente programmatici, ma si sviluppa secondo orientamenti selvaggi che non possono più essere consentiti. È giunto il momento di operare affinché, attraverso il coordinamento delle iniziative regionali e nazionali, si giunga ad una programmazione produttiva tale da rendere episodici, non sistematici, gli interventi eccezionali ed i correttivi di sostegno oggi purtroppo ricorrenti.

Creare i presupposti per questa programmazione agricola significa iniziare con coraggio una azione che riesca ad incidere profondamente sul settore, ristrutturare gli apparati d'intervento, vivacizzare ed esaltarne la funzione delle regioni, affrontare con energia lo stesso problema della nostra posizione di fronte alla politica seguita dalla Comunità economica, dare credibilità agli indirizzi privilegiati e scoraggi, nello stesso tempo, le operazioni di pura speculazione che condizionano talvolta il mercato nazionale ed internazionale del settore agricolo.

A questo riguardo torna utile richiamare alcuni temi che, in sede di recente valutazione politica, il partito socialista ha creduto opportuno sottolineare, e che costituiscono in questi giorni oggetto di consultazione e di esame da parte di tutte le forze politiche chiamate ad esprimersi sulle cause e sugli sviluppi della crisi di Governo. Mi riferisco ai provvedimenti economici in ordine ai quali crediamo sia giusto parlare di « stralcio » relativamente alla riorganizzazione industriale, essendo questo un settore in cui più vistose si manifestano le carenze del sistema, ormai entrato in crisi. È anche per questo che riconosciamo altresì la necessità di appuntare l'attenzione sulle misure previste per l'industria, quali momenti in cui può essere qualificato l'intervento urgente di sostegno, di riconversione e di indirizzo dell'apparato produttivo nazionale. È questo un settore nel quale lo Stato non potrà non intervenire con urgenza e con incisività, qualunque sia lo sbocco della presente crisi.

Non possiamo tuttavia dimenticare che il piano economico intanto potrà costituire un essenziale ed utile strumento di ripresa in quanto sia reso compatibile e portato avanti con un più ampio indirizzo di intervento che sappia affrontare anche i col-

lateralmente e connessi problemi del settore agricolo, che sappia cioè porre in termini concreti quelle soluzioni che da lungo tempo vengono reclamate a favore di una politica agraria volta a ricollocare l'agricoltura italiana su di un piano più modernamente e più socialmente riorganizzato.

Non senza perplessità abbiamo guardato ai provvedimenti che erano stati suggeriti per il Mezzogiorno, anche per la loro insufficiente dimensione innovatrice delle strutture che essi avrebbero dovuto gestire. Non senza preoccupazioni abbiamo visto disgiungere, nei tempi di presentazione alle Camere, il problema industriale e del meridione da quello agricolo, come se non fosse vero che esiste una stretta connessione fra la politica economica del settore produttivo industriale e quella del settore meridionale e del settore agricolo in generale.

Esiste, a nostro avviso, un problema di organicità fra i vari settori, proprio in quanto la componente agraria ha avuto ed ha un suo peso non indifferente nella crisi, rivelatasi così allarmante e drammatica. È per questo che sollecitiamo un pronto, organico ed adeguato intervento che operi nel settore zootecnico, in quello della forestazione, della montagna, del controllo pubblico dei prezzi di approvvigionamento, nell'ambito della ristrutturazione dell'AIMA, che dia cioè una visione unitaria degli indirizzi che si intendono adottare e degli sbocchi che si vogliono dare non solo alla crisi ma all'assetto economico futuro del paese, restituendo con ciò al suo giusto ruolo non soltanto la struttura produttiva industriale ma anche il settore agricolo. Tutto ciò in una visione coordinata ed organica che sappia orientare l'agricoltura italiana verso una sua programmazione produttiva e di mercato che sia in grado di evitare che, per l'avvenire, si rendano necessari provvedimenti analoghi a quello oggi al nostro esame e cioè settoriali, disarticolati, non risolutivi e, comunque, condizionati da fattori che richiederebbero, come ho detto, ben più profondi ed efficaci interventi. Nonostante questo, come ho già precisato, noi ci sentiamo vincolati ad approvare il disegno di legge in esame, per porre rimedio ad una situazione particolare non diversamente sostenibile.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Prearo.

PREARO, *Relatore*. Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare i colleghi intervenuti nel dibattito per le osservazioni che hanno svolto. Dirò subito all'onorevole Pegoraro che condivido quanto egli ha detto circa il rafforzamento delle associazioni dei produttori. Sono otto anni infatti che queste funzionano ed ogni anno hanno segnato dei passi avanti. Il settore relativo, molto delicato, merita senz'altro una particolare attenzione, soprattutto mediante provvedimenti di natura finanziaria. Sempre l'onorevole Pegoraro ha fatto riferimento all'esigenza di limitare le agevolazioni soltanto ai produttori; gli ricordo che ciò è già stabilito dalla legge n. 622 del 1968. Quanto all'intervento delle regioni, desidero far presente che l'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, stabilisce che « resta ferma la competenza degli organi statali in ordine... agli interventi per la regolazione del mercato agricolo, anche mediante la realizzazione a totale carico dello Stato ».

Quindi, è già stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica quanto è di competenza del Ministero stesso.

All'onorevole Tassi, che si è diffuso con parole allarmanti sulle condizioni dell'agricoltura, vorrei dire che nel 1975 l'agricoltura ha dimostrato di essere meno disastrosa degli altri settori, tanto che l'annata agraria si è chiusa positivamente. Sono tuttavia d'accordo con l'onorevole Tassi per quanto riguarda l'esigenza di un'efficace propaganda al consumo: si tratta di invitare il Ministero a proseguire in un' incisiva azione di propaganda affinché il consumatore conosca meglio il prodotto e possa consumarne di più.

L'onorevole Vineis ha sostenuto che occorre scoraggiare la speculazione: le associazioni dei produttori sono disposte a seguire tale indirizzo. Noi siamo d'accordo con l'onorevole Vineis anche sulla necessità di una visione unitaria nell'assetto della agricoltura.

La produzione delle mele nel 1975 è aumentata di circa 2 milioni di quintali in Italia e un aumento si è registrato anche negli altri paesi della Comunità, raggiungendo complessivamente 9 milioni di quintali in più. E da sottolineare comunque la flessione dei consumi di circa il 25 per cento e un calo nella esportazione. I produt-

tori hanno chiesto al Governo di fronte a tale situazione di effettuare attraverso l'AIMA il ritiro di una parte del prodotto al fine di alleggerire il mercato. Il decreto-legge, di cui oggi si chiede la conversione si propone appunto di andare incontro alle esigenze dei produttori, cui è assegnato un contributo per i quantitativi di mele avviate alla distillazione, ai sensi delle disposizioni comunitarie e nazionali vigenti. La copertura per far fronte alle richieste è assicurata dagli introiti dell'imposta di fabbricazione sugli spiriti.

Il presente decreto-legge, previsto per altro dai regolamenti comunitari, ha già un precedente nel nostro paese, che ha avuto effetti immediati e dato soddisfazione ai produttori. Inoltre, questo tipo d'intervento è stato applicato e collaudato anche dagli altri paesi della Comunità con buoni risultati e costituisce, per i nostri produttori, la sicurezza che la loro fatica e i loro rischi in un settore così delicato ed importante saranno almeno parzialmente compensati.

Esprimo pertanto parere favorevole al presente decreto-legge, raccomandando alla Camera la sollecita approvazione del relativo disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e di foreste.

FELICI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo potrebbe limitarsi a chiedere l'approvazione del disegno di legge di conversione senza aggiungere nulla a quanto è stato già ampiamente approfondito in sede di Commissione; ma, proprio per esprimere un apprezzamento ai colleghi che sono intervenuti nel dibattito, ritiene opportuno di inserirvisi per riportare nell'ordine reale delle cose il significato di questo provvedimento, senza entrare nell'ambito dei temi più vasti del settore dell'agricoltura, che sono stati trattati dall'onorevole Pegoraro, dalla demagogia dell'onorevole Tassi, dalle indicazioni razionali dell'onorevole Vineis.

Molto spesso chi non segue questi problemi corre il rischio di trovarsi disorientato di fronte ad un argomento che si riferisce ad un comparto economico della vita agricola nazionale avente una indubbia rilevanza sul piano finanziario e sul piano degli investimenti e che va a coprire l'area di attività di vaste ed importanti zone del

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

nostro paese. Occorre dire con molta chiarezza perché il Governo ha emanato questo provvedimento. Cioè se quest'anno, come nell'annata 1973-74, non vi fosse stato un eccesso di produzione per questo settore, questo provvedimento sarebbe stato necessario? Ecco la domanda che il Governo pone e che i colleghi avrebbero dovuto meditare per dare una risposta in proposito. Perché — e questo è apprezzabile — la linea univoca di tutti i gruppi politici è stata quella di dire « questo provvedimento va varato, va approvato perché dà aiuto notevole ai produttori e alle categorie interessate del settore ». Se questo è vero, ecco che si spiegano e si comprendono la ragione ed il significato concreto del provvedimento.

A questo occorre aggiungere che l'esperienza del passato — e questo provvedimento ripete pressoché pedissequamente un analogo provvedimento precedente — ha contribuito a sottolineare il rilievo che il settore riveste nel quadro generale della nostra agricoltura. L'importanza del provvedimento, che il Governo intende rimarcare, sta nel fatto che con esso si risponde ad una domanda il cui soddisfacimento si è posto in termini più acuti e urgenti nel momento presente: non si poteva infatti prevedere una sovrabbondante anticipata maturazione delle mele quale quella di recente verificata. Da qui l'urgenza, l'importanza del provvedimento in esame!

Nelle condizioni in cui ci troviamo, credo che non si debba ampliare il discorso in rapporto agli interessanti temi che gli onorevoli Pegoraro e Vineis hanno sviluppato. Ma i colleghi sanno benissimo che il Governo ha dimostrato, con molta compostezza e serietà, di avere un interesse ed uno stimolo rilevanti, forse particolari, in rapporto alle esigenze e alle necessità che in questo momento a livello sia di politica nazionale sia di politica europea, sono venute a manifestarsi nel settore dell'agricoltura. Certamente ritengo che una volta per tutte sia necessario anche chiarire che la vicenda economica agricola dell'Europa non può fondarsi in rapporto a questo o a quel settore. Per il Governo la politica dell'agricoltura europea nel tempo ha avuto dei punti fermi positivi ed indubbiamente abbastanza rilevanti e concreti — pur in presenza di momenti di stallo, di crisi, o di incertezza come l'attuale — ma ritiene che non possono essere alcuni settori a condizionare una scelta che non è contingente ma che è una vocazione, una indicazione

data in tempi non sospetti, quando l'Europa si avviava verso forme di integrazioni anche a livello economico.

Per quanto riguarda le richieste avanzate dai colleghi e dal relatore in rapporto ad alcune modifiche al provvedimento, il Governo si attesta a quelle indicazioni che sono contenute nel provvedimento stesso, e ciò anche al fine di assicurare una maggiore certezza e serietà delle indicazioni fornite al momento del varo dei provvedimenti da parte del Consiglio dei ministri. Certo, siamo qui a disposizione per poter insieme collaborare e ricercare la via migliore e più utile alle categorie interessate.

Detto questo, torno ad invitare l'Assemblea a voler approvare con urgenza questo provvedimento vivamente atteso. Colgo anche l'occasione per ringraziare la Presidenza della Camera che ha ritenuto opportuno, anche in rapporto alla necessità di ordine costituzionale, porre all'ordine del giorno la discussione di questi argomenti, sì da consentire al Parlamento, nella propria autonomia, di assumere una decisione in ordine ad un problema di indubbia importanza per l'agricoltura e l'economia del nostro paese.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

È convertito in legge il decreto-legge 24 dicembre 1975, n. 686, concernente la distillazione agevolata di mele di produzione 1975.

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti presentati debbono intendersi riferiti agli articoli del decreto-legge.

Si dia lettura degli articoli del decreto-legge ai quali sono stati presentati emendamenti.

ARMANI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Le agevolazioni previste dall'articolo 13 della legge 25 maggio 1970, n. 364, si applicano alle organizzazioni di produttori ortofrutticoli iscritte nell'elenco nazionale di cui all'articolo 5 della legge 27 luglio 1967, n. 622, che dal 7 gennaio 1976 provvedano a ritirare dal mercato, in base al regolamento (CEE) n. 1035/72 del Consi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

glio del 18 maggio 1972 e successive modifiche, mele non assorbibili dal mercato stesso, nel limite massimo di 2 milioni di quintali complessivi, avvalendosi delle disposizioni del predetto regolamento (CEE), per l'avvio del prodotto alla distillazione, per la produzione di alcool, sotto il controllo dell'AIMA e con le procedure disposte a tal fine dai regolamenti comunitari.

Con successivo decreto del ministro dell'Agricoltura e delle foreste di concerto con i ministri delle finanze, del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, saranno emanati, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, norme e criteri per la sua sollecita attuazione ».

ART. 2.

« Al riparto, tra le organizzazioni richiedenti, del suddetto quantitativo di prodotto provvede il Ministero dell'agricoltura e delle foreste in base alle domande a tal fine presentate entro trenta giorni dalla data di pubblicazione del decreto di cui al precedente articolo ed ai quantitativi di prodotto effettivamente consegnati alle distillerie.

Al pagamento dei compensi integrativi spettanti ai sensi del precedente articolo provvede il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

ART. 3.

« All'onere di lire 2.680 milioni derivante dall'attuazione del presente decreto si provvede con quota delle maggiori entrate per imposta di fabbricazione sugli spiriti connesse all'avvio alla distillazione delle mele nei limiti previsti.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, sostituire la data: 7 gennaio 1976, con la seguente: 1° ottobre 1975.

1. 1. Pisoni, Stella, Bortolani.

Al primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, sostituire le parole: nel limite massimo di 2 milioni di quintali, con le seguenti: nel limite massimo di 2 milioni e mezzo di quintali.

1. 2. Pisoni, Stella, Bortolani.

Al primo comma dell'articolo 3 del decreto-legge, sostituire le parole: All'onere di 2.680 milioni, con le seguenti: All'onere di lire 3.300 milioni.

3. 1. Pisoni, Stella, Bortolani.

È stato altresì presentato il seguente subemendamento all'emendamento Pisoni 1. 1:

Sostituire le parole: 1° ottobre 1975, con le seguenti: 15 dicembre 1975.

0. 1. 1. 1. Pisoni, Stella, Bortolani, Marocco, Fioret, Mancini Vincenzo, Allocca, Zoppi, Martini Maria Eletta, Armato.

L'onorevole Pisoni ha facoltà di svolgerli.

PISONI. Nell'illustrare gli emendamenti da noi presentati mi trovo un po' in imbarazzo per il fatto che l'emendamento 1. 1 tende a retrodatare la decorrenza delle speculazioni al 1° ottobre 1975, includendo in questo modo nei benefici previsti dal presente decreto-legge anche il quantitativo di mele distillato prima del 7 gennaio 1976, data viceversa prevista dal decreto.

Secondo dati raccolti dalle associazioni, pare che le mele ritirate dal mercato fino a quella data siano circa 1 milione 800 mila quintali, di cui 1 milione 400 mila quintali circa avviate alla distillazione. Se noi ci limitassimo pertanto a chiedere un anticipo della data, verremmo pressappoco a consolidare un fatto già avvenuto, cioè a far beneficiare delle provvidenze di questo decreto-legge soltanto coloro che hanno ritirato le mele fino ad ora. Ciò sarebbe in contrasto con lo spirito del provvedimento, che tende a distribuire i benefici in ragione del quantitativo generale del prodotto ritirato dal mercato, e cioè alla rifusione della tassa, non nella misura del 13,40 per cento, ma di 7, 8 o 9 lire, in rapporto al quantitativo delle mele che verrebbero ritirate. Mi troverei, quindi, veramente perplesso di fronte alla fissazione di questa data ove rimanesse invariato il quantitativo di mele ammesso al beneficio di cui trattasi.

Giova ricordare un altro elemento, già sottolineato dall'onorevole relatore e dai colleghi intervenuti, quello relativo alla sovrapproduzione di mele che si registra nel nostro paese e al concomitante calo che si verifica nei consumi, stante l'attuale clima di recessione. Se ci aspettiamo, quindi, dei benefici, possiamo farlo solo per le mele

VI LEGISLATURA -- DISCUSSIONI -- SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

che verranno distillate da oggi in poi - in pratica, a partire dal gennaio 1976 -, dal momento che i quantitativi di prodotto prima ritirati non sono in grado di sollevare in alcun modo il mercato. Non possiamo, dunque, pensare di attuare una retrodatazione con i quantitativi già impegnati, perché in tal caso non miglioreremmo affatto la situazione di mercato, essendo quel certo consumo già avvenuto prima della conversione in legge del decreto-legge in esame.

È indispensabile, a questo punto, ove si voglia «recuperare» la data del 1° ottobre, aumentare il quantitativo di mele avviate alla distillazione, portandolo almeno al livello di tre milioni e mezzo di quintali. Sembra, infatti, che nemmeno tre milioni di quintali complessivi siano del tutto sufficienti e che occorra arrivare al quantitativo che ho appena detto. In tal senso mi riservo di presentare un subemendamento al mio emendamento 1. 2 in cui si prevede un elevamento del limite massimo solo fino a due milioni e mezzo di quintali.

Se, invece, si ammettesse tutto il quantitativo ma si riducesse in misura sensibile l'entità della restituzione relativa alla tassa di distillazione di cui trattasi, ne deriverebbe un'ulteriore penalizzazione per i produttori. Sappiamo come in questo momento siano aumentate le spese di produzione per il settore in argomento; se dovessimo restituire agli interessati 7-8 lire invece delle 13,40 previste, ne risulterebbe per gli stessi un grave danno.

Mi riservo, a conclusione, di mantenere il nostro emendamento 1. 1 a condizione che esista una sufficiente convergenza sul nostro emendamento 1. 2, relativo all'aumento del quantitativo di mele da avviare a distillazione; in caso contrario, non riterrei opportuno insistere sullo stesso, poiché non faremmo l'interesse di alcuno. L'ultimo degli emendamenti da me proposti, il 3. 1, consiste unicamente nell'adeguamento della somma necessaria all'attuazione del decreto-legge in esame al nuovo quantitativo proposto. Mi auguro che tale adeguamento non incontri eccessive difficoltà da parte del Tesoro: si tratterebbe di un'entrata in meno, coperta, per altro, ampiamente dal maggior quantitativo di mele avviate a distillazione.

Mi auguro che tali emendamenti, che migliorano il provvedimento e lo rendono effettivamente incidente sulla realtà at-

tuale, vengano accolti. Non abbiamo inteso, anche come gruppo, portare avanti un discorso generale sulla produzione del settore e sulla politica agricola comunitaria, pur consapevoli dell'esistenza di determinati fenomeni e della necessità di una diversa programmazione a livello europeo. Trovandoci, in ogni caso, di fronte ad un provvedimento urgente, relativo ad un particolare tipo di produzione (anche dal punto di vista qualitativo, con scarsi quantitativi di prima categoria e con molti di seconda e terza, adatti dunque alla distillazione) non abbiamo inteso sollevare determinati problemi: lo giudichiamo contingente e ci auguriamo che non debba per il futuro essere ripetuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassi ha presentato i seguenti subemendamenti:

All'emendamento Pisoni 1. 2, sostituire le parole: 2 milioni e mezzo, con le parole: tre milioni e mezzo (0. 1. 2. 1);

All'emendamento Pisoni 3. 1, sostituire le parole: 3.300 milioni, con le seguenti: 4.690 milioni (0. 3. 1. 1).

Poiché l'onorevole Tassi non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerli.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, sostituire la data: 7 gennaio 1976, con la seguente: 1° ottobre 1975.

1. 3. **Pegoraro, Bardelli.**

Al primo comma dell'articolo 1 del decreto legge sostituire le parole: nel limite massimo di 2 milioni di quintali, con le seguenti: nel limite massimo di tre milioni di quintali.

1. 4. **Pegoraro, Bardelli.**

Al primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge dopo le parole: Ministero dell'agricoltura e delle foreste, aggiungere le seguenti: sentito il parere delle regioni.

2. 1. **Pegoraro, Bardelli.**

Al primo comma dell'articolo 3 del decreto-legge sostituire le parole: All'onere di 2.680 milioni, con le seguenti: All'onere di lire 4.020 milioni.

3. 2. **Pegoraro, Bardelli.**

L'onorevole Pegoraro ha facoltà di svolgerli.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

PEGORARO. Gli emendamenti in questione sono stati ampiamente illustrati nel corso della discussione sulle linee generali. Sembra a me, per altro, molto consistente l'osservazione che ha appena svolto l'onorevole Pisoni. Mi chiedo, signor Presidente, se ella non ritenga opportuna, a questo punto, una breve sospensione per permettere al Comitato dei nove di decidere al riguardo.

PRESIDENTE. Onorevole Pegoraro, se in questo momento sospendiamo la discussione di questo provvedimento, il parere della Commissione e la votazione degli emendamenti saranno rinviati alla seduta di domani. Quindi, la Commissione avrà tutto il tempo per fare il lavoro cui ella ha fatto riferimento.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1975, n. 604, concernente ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni della città di Napoli e provincia interessate alla crisi economica conseguente alla infezione colerica dell'agosto e settembre 1973 (4171).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1975, n. 604, concernente ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni della città di Napoli e provincia interessate alla crisi economica conseguente alla infezione colerica dell'agosto e settembre 1973.

Come la Camera ricorda, nella seduta di oggi la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da parte di alcuni gruppi ne è stato richiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi dell'articolo 83, secondo comma, del regolamento.

Il relatore, onorevole Armato, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ARMATO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, limiterò la mia relazione a brevi osservazioni

sul provvedimento, anche perché esso ripropone argomenti di carattere generale, che appena qualche mese fa sono stati sollevati in questa Assemblea nel corso dell'approvazione di un altro provvedimento di natura parziale riguardante la città e la provincia di Napoli. Il provvedimento ci costringe ad una dichiarazione di favore soltanto per il suo carattere di urgenza e di necessità; quindi è difficile rispondere alle riserve ed alle perplessità che da parte di tutti i gruppi sono state espresse in Commissione circa un modo di legiferare che in fondo anche in termini di una sanzione legislativa come quella che viene data alla conversione di un decreto-legge, esprime un modo di amministrare che a sua volta, per la sua specificità, conferma il vecchio giudizio già espresso sulla occasionalità, sulla frammentarietà e sulla improvvisazione di questi provvedimenti.

Il contenuto del decreto-legge è molto limitato, fino al punto di non meritare nemmeno un'ampia discussione parlamentare. Del resto, la stessa relazione del Governo parla di urgenza e di indifferibilità del provvedimento, atto a garantire la continuità dei corsi di formazione professionale per assicurare un sussidio agli inoccupati (si tratta di un neologismo, per non parlare dei disoccupati storici e cronici della città e della provincia di Napoli) in attesa di sistemazione, secondo un piano che è stato preparato attraverso una serie di colloqui tra il Governo e le organizzazioni sindacali. Si tratta di un migliaio o poco più di lavoratori disoccupati, che nel giro di pochi mesi dovrebbero essere dirottati chi alla Cassa per il mezzogiorno chi agli enti ospedalieri, o nella qualità di infermieri o nella qualità di ausiliari. Nel frattempo, si garantisce questo sussidio di tremila lire, che trova la giustificazione fittizia e formale dell'addestramento in un corso di formazione professionale.

Questa è la verità. Rispetto a questa verità, la preoccupazione comune di dare continuità alla nostra azione legislativa ci costringe a dichiarare il nostro voto di favore per quanto riguarda questo specifico provvedimento, dovendo ancora una volta sottolineare che, rispetto ad una massa di circa 130 mila disoccupati, questo provvedimento soccorre sì e no l'1 per cento; manca un quadro di riferimento di carattere più organico e più complessivo. Mi risulta addirittura che ai fini statistici vengono considerati occupati (e quindi sottratti all'elenco dei disoccupati)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

coloro i quali frequentano altri tipi di corsi, come quelli dei cantieri, in numero di circa 7 mila unità.

Avrei vergogna di me stesso se approfittassi di questa occasione per fare un comizio su tali argomenti. Mi limiterò pertanto solo a dire che si tratta del solito cerotto che si mette su ferite di carattere storico e strutturale. Il ministro dell'industria, nei giorni scorsi, ha messo in rilievo le situazioni di circa 40 aziende, analiticamente elencate. Potrei fare un elenco di 80 aziende industriali che o sono in crisi o ricorrono alla cassa d'integrazione, in una regione che rappresenta una crisi nella crisi di carattere generale.

Quindi, pur nell'auspicare, a causa di questo stato di necessità, il voto favorevole della Camera, invito il Governo a trovare il modo, sperando che la situazione si normalizzi, di affrontare nel più breve tempo possibile e in termini più complessivi questo problema, evitando a noi la mortificazione di dichiarare un consenso che è più il frutto di uno stato di emergenza che un atto di raziocinio. E ciò anche per il rispetto che portiamo al Parlamento. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

DEL NERO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Sandomenico. Ne ha facoltà.

SANDOMENICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, dopo aver udito le parole del relatore onorevole Armato, ritengo che si ripropongano, per il Governo e per noi tutti, alcuni problemi riguardanti l'istruzione professionale. Dobbiamo ripetere le nostre critiche a questo decreto-legge, come facemmo già nella seduta del 7 ottobre 1975, quando la Camera convertì in legge il decreto-legge dell'11 agosto 1975, con il quale si stanziavano 3 miliardi per ulteriori corsi professionali in Campania. In quella seduta le critiche furono unanimi, dal relatore ai colleghi di tutti i gruppi, i quali misero in evidenza la grave e drammatica situazione esistente nella città di Napoli.

La critica di fondo era, ed è, quella che Napoli non ha bisogno di interventi-tampone, di interventi assistenziali, di interventi casuali, sporadici ed episodici i quali diventano non solo devianti rispetto ai problemi di fondo, ma incoraggiano l'arte di arrangiarsi. Non si è per altro dato corso agli impegni che il Governo ha preso con i sindacati per interventi in Campania capaci di reperire almeno 10.500 nuovi posti di lavoro entro il 1975. A fronte di queste previsioni, sia per il precipitare della crisi produttiva, sia per mancanza di interventi adeguati, sia per i ritardi negli appalti, sia per mancanza di volontà di attuare interventi incisivi, i disoccupati che hanno trovato lavoro precario sono, fino a questo momento, solo 700; per altro, vi sono alcune migliaia di lavoratori minacciati di licenziamento solo dalle società appartenenti ai gruppi multinazionali.

Quindi, critico è il nostro giudizio sull'atteggiamento del Governo verso il Mezzogiorno e verso Napoli in particolare. Critico resta il nostro giudizio per il modo con il quale si finanziano i corsi professionali, corsi che non sono finalizzati all'occupazione, alla qualificazione ed alla riqualificazione, ma hanno semplicemente carattere assistenziale per qualche migliaio di lavoratori, i quali ricevono per alcuni mesi un modesto contributo di 3 mila lire al giorno. Dopo tale breve periodo, questi lavoratori ricevono un attestato dall'ente regionale, ma resteranno disoccupati come erano prima. Invece, l'aspirazione dei frequentatori dei corsi è quella di perfezionarsi, di divenire portatori di una capacità di lavoro migliore e più qualificata, aspirazione che resta vana.

Pertanto, l'invito che facciamo al Governo è quello di intervenire tempestivamente per varare un piano nazionale di preavviamento dei giovani che chiedono lavoro; e che per la Campania siano mantenuti gli impegni per massicci interventi organici, al fine di alleviare i disagi della disoccupazione e della sottoccupazione. Nello stesso tempo chiediamo che si dia corso agli impegni del Governo, per svuotare, attraverso la assegnazione di un lavoro stabile, le sacche di disoccupazione costituite dai « corsisti », dai cantieristi, da varie categorie in condizioni disagiate, creando quel centro di reperibilità dei posti di lavoro nelle aziende pubbliche e private, e tenendo presente che la prima sacca da svuotare è quella dei « corsisti », per i quali

VI LEGISLATURA -- DISCUSSIONI -- SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

sussistono precisi impegni del Governo con i sindacati e le forze politiche. Lo svuotamento di queste sacche va visto nel quadro della moralizzazione dell'avviamento al lavoro tramite l'ufficio di collocamento, il quale oggi è invece, ancora una volta, un centro di corruzione e di discriminazione. Noi ribadiamo che l'istruzione professionale va riordinata nell'ambito delle rispettive competenze dello Stato e delle regioni, ed inquadrata in una scuola moderna ed efficiente.

Noi daremo, sul presente decreto-legge, voto favorevole; ma resta in noi un atteggiamento critico sia per quanto concerne l'impostazione del provvedimento, sia per quanto concerne l'atteggiamento del Governo nei confronti dei giovani frequentatori dei corsi professionali (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

CIAMPAGLIA. Signor presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ancora una volta in questa aula si discute un problema riguardante Napoli, ed ancora una volta ci troviamo di fronte ad un provvedimento limitato nella materia, in stridente contraddizione con le esigenze poste dalle grosse questioni legate alla crisi della regione Campania.

Per quanto concerne il merito del provvedimento, non mi pare vi sia nulla da aggiungere. Si tratta soltanto, infatti, di una proroga di quel modesto sussidio o rimborso spese nei confronti di 1.500 coristi. Mi sia consentita però qualche osservazione più generale. Io comprendo la preoccupazione del relatore, onorevole Armato, che non ha voluto riproporre in questa sede tutti i problemi che gravano su Napoli e sulla Campania. Ma, come nel 1973, al tempo dell'infezione colerica, emergero tutti i grossi problemi di quella regione, così oggi, di fronte alla crisi economica, sono emersi ingigantiti questi stessi problemi. Si tratta di problemi che si trascinano da anni, e che non sono dovuti solo all'infezione colerica, ma a numerose altre cause, sulle quali non ritengo di dovermi soffermare, ma che non hanno costituito fino ad oggi oggetto di un intervento organico. Si tenga presente — alcuni colleghi lo hanno rilevato — che noi ci troviamo in presenza di 130 mila disoccupati nella sola città di Napoli: si tratta di un

decimo circa della popolazione di quella città. Se poi si tiene conto delle famiglie di questi disoccupati, possiamo concludere che circa mezzo milione di cittadini, a Napoli, si trova in pratica a non disporre di mezzi di sostentamento.

Di fronte a questa situazione, che diventa emblematica della nostra incapacità di affrontare i problemi di Napoli e della Campania, e più in generale del Mezzogiorno, è necessario agire con la massima sollecitudine.

Sottolineare tale esigenza costituisce uno dei motivi più importanti tra quelli che mi hanno indotto ad intervenire in questo dibattito. Sul merito del decreto-legge, infatti, non c'è — lo ripeto — necessità di soffermarsi. Siamo pienamente d'accordo che il provvedimento, che tende a sanare una particolare situazione, che rappresenta come una goccia nel grande mare della disoccupazione napoletana, debba essere approvato. Ritengo, però, che anche in questo momento di crisi si debba agire, in questo settore, con lo stesso impegno che il Presidente del Consiglio ha dimostrato sui problemi delle aziende industriali minacciate di chiusura. Ci troviamo nel corso di una crisi di Governo, che io mi auguro sia di breve durata; ma anche se la crisi dovesse protrarsi, è necessario che il Governo — e la mia parte politica è disponibile ad un dibattito che serva a definire questa prospettiva — affronti i problemi della disoccupazione napoletana. Si tratta di una questione molto grave, che può avere ripercussioni anche sull'ordine pubblico e sulla vita sociale di questa città e di tutta la regione, che si trova effettivamente senza più mezzi di sostentamento. È inutile pensare ad iniziative locali in materia; ritengo che in questo momento la regione, il comune, la provincia, non siano in grado di affrontare un problema di così vasta portata.

Di qui l'appello che rivolgiamo al Governo. Io mi sono permesso di telegrafare ieri al Presidente del Consiglio perché, anche in questo momento di crisi, si affronti il problema con provvedimenti eccezionali, urgenti, che non abbiano carattere assistenziale, ma siano tali da contribuire all'eliminazione di questa grossissima sacca di disoccupazione che esiste a Napoli e nella Campania.

Per questi motivi, signor Presidente, il mio gruppo darà voto favorevole al provvedimento in esame, con l'auspicio che tut-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

te le forze che si riconoscono nella Costituzione si uniscano per dare finalmente una risposta ai problemi di Napoli.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borromeo D'Adda. Ne ha facoltà.

BORROMEO D'ADDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, ancora una volta ci troviamo di fronte ad un provvedimento di carattere assistenziale e clientelare, che stanziava 1.500 milioni per dare ad alcuni disoccupati la possibilità di fruire di un assegno giornaliero di 3 mila lire. Pochi mesi fa, in ottobre, dovemmo approvare un provvedimento analogo (che prevedeva anzi una cifra doppia), sempre riferendosi assurdamente all'infezione colerica del 1973. In quell'occasione il Governo ed il relatore (che era sempre lo stesso onorevole Armato) criticarono pesantemente tale modo di legiferare ed auspicarono che tale tipo di intervento non avesse in futuro a ripetersi: ironia del caso — o del Governo! — siamo punto e daccapo dopo pochi mesi.

Ciò avviene proprio mentre in Commissione lavoro si sta esaminando accuratamente la situazione dell'istruzione professionale in Italia, di concerto con le regioni e con i sindacati. Da un primo esame si è constatata l'esistenza di centinaia e centinaia di enti per la formazione professionale facenti capo alle più disparate organizzazioni politiche e sociali, o pseudo-sociali. È giunta l'ora di affrontare seriamente il problema dell'istruzione professionale, per non trasformare questo settore in una sorta di beneficenza mascherata.

È auspicabile che, dopo tre anni, gli effetti del colera a Napoli siano ormai scomparsi, ed è assurdo invocarli per coprire continuamente operazioni di basso clientelismo elettorale. Si crea in questo modo, oltretutto, e si mantiene una discriminazione geografica tra i lavoratori: non è possibile che quando si trovano disoccupati nel settentrione i lavoratori debbano usufruire della cassa integrazione guadagni per l'85-90 per cento del salario, mentre nel centro-sud debbano sopravvivere con i sussidi di disoccupazione, di cui conosciamo l'irrisorio ammontare; è assurdo che l'1 per cento dei disoccupati napoletani che fanno parte di questa schiera eletta di clientela politica (non facciamo riferimenti, ma sappiamo bene a chi potremmo farne) debba fruire di 3 mila lire al giorno per

un tempo indeterminato, per corsi che non esistono o che, quando esistono, non vengono frequentati. Si tratta proprio di volgere e bassa politica clientelare.

Con questi sistemi di governo, non possiamo meravigliarci se la stampa di oggi dà notizia del congelamento e della probabile svalutazione della lira; è evidente che i risultati non potevano essere che questi, e non potranno in futuro essere che questi.

Manteniamo quindi il nostro giudizio di critica nei confronti del Governo, augurandoci, come membri del Parlamento, che non abbia a ripetersi ancora una decretazione d'urgenza di questo tipo.

Mi sia consentito aggiungere che non è più possibile continuare ad esercitare l'opposizione in un Parlamento in cui la maggioranza ed il Governo continuano a portare avanti decreti-legge che essi stessi definiscono tra i peggiori ed i più squalificati. Se lo stesso Governo dichiara di portare avanti un provvedimento che è pessimo e dopo tre mesi ne presenta un altro analogo, pessimo anch'esso; se lo stesso relatore si rende conto — e lo dichiara — che le disposizioni non potrebbero essere peggiori, e tuttavia afferma che il provvedimento deve essere ugualmente approvato, perché questa è la volontà della maggioranza, allora quali sono le funzioni dell'opposizione, cos'è la differenza di ruoli tra maggioranza ed opposizione tanto cara all'onorevole Moro?

Ci auguriamo, ad ogni modo, che — per non tradire ancora una volta in modo pesante, come è stato fatto in questi anni, le aspettative dei lavoratori del Mezzogiorno — si cerchi finalmente di giungere ad una programmazione organica anche nel settore della formazione professionale, e si proceda rapidamente ad una ricognizione di tutti i problemi inerenti ai sussidi di disoccupazione, che sono oggi al di sotto degli stessi limiti di sopravvivenza e si traducono in una elemosina indegna di un paese civile che pretende di collocarsi tra i dieci più industrializzati del mondo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Armato.

ARMATO, Relatore. Posso solo dire, signor Presidente, che condivido in pieno le

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

argomentazioni che sono state adottate nel corso della discussione e che mi dispiace di non vedere al banco del Governo l'onorevole Compagna, il quale sembra essersi assunto il ruolo di tutore speciale di Napoli e della Campania: egli avrebbe potuto, meglio dell'incolpevole sottosegretario Del Nero, dare qualche risposta alle domande sui problemi della disoccupazione e degli interventi disposti dal Governo. Non posso quindi che ribadire tutte le critiche che erano implicite nel mio precedente intervento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

DEL NERO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare l'onorevole Armato per la sua relazione: so bene quanta fatica gli sia costato non tanto svolgere la relazione, quanto piuttosto accettare di riferire alla Camera su questo decreto-legge. Questo però non significa che il decreto sia di per sé un provvedimento sbagliato o non valido. È piuttosto un provvedimento parziale e settoriale, che investe soltanto un aspetto marginale di un problema estremamente vasto, del quale siamo tutti molto preoccupati.

Come ho detto, il provvedimento ha tuttavia una sua validità, sia pure nei suoi limiti ben precisi; tanto che esso è stato ripetutamente sollecitato anche nel corso dell'incontro svoltosi a Napoli tra il ministro del bilancio Andreotti, autorità locali e rappresentanti delle organizzazioni sindacali, i quali hanno, tra le altre cose, richiesto con insistenza anche questo intervento.

In definitiva, si tratta di un modesto intervento di emergenza, la cui storia risale al decreto n. 658 del 1973, nel quale, tra i provvedimenti presi a seguito dell'infezione colerica, vi fu anche quello di istituire dei corsi di qualificazione per facilitare l'inserimento dei disoccupati nei settori produttivi.

I corsi furono svolti, con risultati positivi, ma anche con profili negativi e poi, nell'agosto dello scorso anno, su pressante richiesta delle organizzazioni sindacali, fu emanato il decreto-legge n. 366, con il quale si stanziavano 3 miliardi per il finan-

ziamento di altri corsi di qualificazione. Si giunge così al provvedimento odierno, il quale non è altro che la continuazione dei precedenti. In esso sono stati però introdotti dei miglioramenti per cercare di superare il carattere semplicemente assistenziale. In particolare, è stato affidato alla regione il compito di redigere un piano di questi corsi di qualificazione sulla base delle specifiche esigenze e con la speranza che si possa scegliere il tipo di indirizzo che possa consentire maggiori possibilità di inserimento nel mondo del lavoro del maggior numero possibile di disoccupati.

L'esperienza dell'attuazione del precedente decreto dell'agosto 1975 annovera alcuni risultati positivi: alla Cassa per il mezzogiorno sono stati già trasmessi elenchi nominativi di 261 persone per l'impiego in attività della Cassa stessa, e 219 unità sono state segnalate per l'inserimento in attività ospedaliere in Napoli, in base alle qualifiche conseguite con i corsi istituiti. Tutto questo non rappresenta ancora l'ideale soluzione del problema addestrativo; il disegno di legge-quadro sulla formazione professionale è in corso di preparazione e quando sarà discusso in questa sede potranno derivarne nuove indicazioni. Nel frattempo, con quello spirito, si è cercato di indirizzare i corsi finanziati con questo provvedimento legislativo.

Nell'ambito di quest'ottica, nella convinzione di recare un contributo sia pure modesto per la soluzione del problema della disoccupazione napoletana, invito la Camera ad approvare la conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi del Governo e della Commissione.

ARMANI, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 9 dicembre 1975, n. 604, concernente ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni della città di Napoli e provincia interessate alla crisi economica conseguente all'infezione colerica dell'agosto e settembre 1973 ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 689, recante proroga delle norme concernenti la corresponsione dell'assegno di pensionamento anticipato istituito dall'articolo 11 della legge 5 novembre 1968, n. 1115 (4221).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 689, recante proroga delle norme concernenti la corresponsione dell'assegno di pensionamento anticipato istituito dallo articolo 11 della legge 5 novembre 1968, n. 1115.

Come la Camera ricorda, nella seduta odierna la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da parte di alcuni gruppi ne è stato chiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Il relatore, onorevole Vincenzo Mancini, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MANCINI VINCENZO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, anche questo al nostro esame è un provvedimento di portata limitata. Infatti, il decreto-legge n. 689 del 1975, oggetto dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, riguarda la proroga delle speciali norme introdotte con l'articolo 11 della legge n. 1115, di cui al titolo, sostituito con l'articolo 47 della legge 30 aprile 1969, n. 153. Con detto provvedimento, allo articolo succitato, fu prevista una speciale concessione a favore dei lavoratori occupati presso aziende industriali diverse da quelle operanti nel settore edilizio, che fossero stati licenziati in relazione a situazioni di crisi economiche di carattere settoriale o locale, oppure in dipendenza di ipotesi di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale.

Per il pre-pensionamento con l'anticipo di tre anni, deve trattarsi di operai che abbiano raggiunto il cinquantasettesimo anno di età, se uomini, ed il cinquantaduesimo se donne, sempre che siano in possesso dei requisiti contributivi ed assicurativi previsti dalle norme sull'assicurazione generale obbligatoria.

Questo provvedimento, già prorogato con la legge 8 agosto 1972 n. 464, fino al 31 dicem-

bre 1975, con il decreto-legge in esame viene ulteriormente prorogato fino al 31 dicembre 1977. In relazione ad un'osservazione fatta dalla Commissione bilancio, che ha espresso parere favorevole purché sia previsto esplicitamente che la proroga riguardi anche il contributo di cui all'articolo 12 della legge 5 novembre 1968, n. 1115, osservo — su conforme parere della Commissione lavoro — che non si rende necessario addivenire ad una modificazione del disegno di legge in esame. Infatti, se è vero che il disegno di legge fa riferimento all'articolo 11 e non anche all'articolo 12 della indicata legge n. 1115, istitutiva del trattamento di pre-pensionamento, è altrettanto vero che il decreto-legge di cui si propone la conversione richiama l'articolo 6 della legge 8 agosto 1972 che, mentre prevede una proroga del trattamento di pre-pensionamento, prevede altresì una proroga del contributo che, con l'articolo 12 della legge n. 1115, nella misura dello 0,15 fu posto a carico dei datori di lavoro sull'entità delle retribuzioni imponibili. Con questo stesso articolo 6 della legge n. 464 del 1972, mentre veniva prevista la proroga del trattamento di pre-pensionamento, veniva altresì stabilito che la eccedenza del gettito contributivo, dopo aver fatto fronte al fabbisogno occorrente per la spesa relativa al pre-pensionamento, venisse destinata alla gestione della cassa integrazione guadagni. Poiché il decreto-legge n. 689 fa riferimento all'articolo 6, secondo comma, della legge n. 464 dell'8 agosto 1972, si intende non solo prorogato il trattamento di pre-pensionamento, ma si intende altresì prorogato il contributo di cui allo articolo 12 della legge n. 1115 del novembre 1968, con quella particolare aggiunta relativa alla destinazione dell'eventuale eccedenza.

Con queste osservazioni e, soprattutto, dopo questa precisazione che si è resa necessaria in relazione al parere espresso dal Comitato pareri della Commissione bilancio, su conforme decisione a maggioranza della Commissione lavoro, raccomandando alla Camera l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 689 del 27 dicembre 1975.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

DEL NERO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gramegna. Ne ha facoltà.

GRAMEGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ho chiesto di parlare per esprimere in termini estremamente sintetici la opinione del gruppo parlamentare comunista sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 27 dicembre 1975, relativo alla proroga delle norme concernenti la corresponsione dell'assegno di pensionamento anticipato, partendo da alcune osservazioni preliminari.

La prima osservazione riguarda il merito del provvedimento al nostro esame; la seconda si riferisce invece al contesto entro cui esso andava collocato e che è stato eluso.

In ordine alla prima questione — e del resto lo abbiamo già rilevato nel dibattito che si è svolto il 15 di questo mese presso la XIII Commissione lavoro e previdenza sociale della Camera — la presentazione del disegno di legge n. 4221 testimonia che purtroppo le cause che dettero vita all'articolo 11 della legge 5 novembre 1968, n. 1115, con il quale si dettarono norme che riducevano i limiti di età di tre anni per il conseguimento della pensione di vecchiaia, non sono state rimosse ma si sono ulteriormente aggravate e che, quindi, la politica economica sin qui condotta, lungi dal favorire l'espansione della occupazione, ha determinato — anche per gli effetti aggiuntivi della congiuntura internazionale, della politica delle multinazionali e dei trafficanti di capitali — situazioni gravi per il mondo del lavoro e per le piccole e medie aziende, la cui eco si è avuta ieri, oggi ed ancora si avrà nei prossimi giorni con una visione eloquente che viene espressa con la lotta dei lavoratori dei complessi colpiti o minacciati di licenziamento, di liquidazione, di fallimento, tanto al nord quanto al sud.

Certo, pur non essendo entusiasti della semplice proposta di proroga di due anni della legge, ci rendiamo conto che ad una tale misura si è costretti a giungere proprio tenendo conto di questa realtà. Ma, detto questo, bisogna dire con estrema chiarezza che non si può andare avanti con misure di carattere assistenziale, senza una visione complessiva dei problemi dello sviluppo e quindi della politica del lavoro e dell'occupazione.

Di non decisivo rilievo, quindi, appare il provvedimento, quando non viene esaminato contestualmente con altri che riguardino serie misure per l'agricoltura ed il Mezzogiorno, per il rilancio dell'edilizia e dei settori collegati, per la riconversione dell'apparato industriale, per un serio piano di interventi a medio termine, per la garanzia del posto di lavoro, per il reinserimento degli emigrati che tornano e per i giovani in cerca di prima occupazione.

Per quanto riguarda la seconda osservazione che desidero fare circa il contesto entro il quale questo problema della proroga del pre-pensionamento andava affrontato, devo dire che in una materia tanto importante quale quella previdenziale (a parte la legge 30 aprile 1969, n. 153, e le norme per i miglioramenti dei trattamenti pensionistici e per il collegamento alla dinamica salariale approvate nel maggio 1975), si è sempre voluto provvedere con misure parziali, disorganiche, settoriali, pur di non giungere ad una soluzione organica che portasse al completamento della riforma previdenziale. Non è un caso se tutt'oggi risultano ancora iscritte all'ordine del giorno della nostra Assemblea, oltre che il disegno di legge n. 2695-bis, anche 40 proposte di legge di iniziativa parlamentare, dettanti norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'INPS.

Il Governo, nel presentare il decreto-legge n. 689, non è stato neppure sfiorato dall'idea di considerare la proroga della legge n. 1115 in materia di pre-pensionamento in un quadro più vasto che, superando l'ostruzionismo frapposto dalla destra interna allo schieramento governativo e dai deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale alla conclusione dell'iter del disegno di legge n. 2695-bis, consentisse di affrontare i problemi del completamento della riforma previdenziale.

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, senatore Toros, nella seduta del 22 maggio 1975 della XIII Commissione lavoro e previdenza sociale, nel corso della discussione sul disegno di legge per il miglioramento dei trattamenti ed il collegamento delle pensioni alla dinamica salariale, di fronte alle posizioni del gruppo comunista, ha dichiarato — come risulta dagli atti — che « il Governo è intenzionato ad affrontare e risolvere i problemi della riforma previdenziale rimasti aperti, come quello del-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

la ristrutturazione dell'INPS e della riscossione unificata dei contributi ».

Cosa ci ha detto, invece, il Governo con il decreto-legge in discussione, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 30 dicembre 1975, quando, cioè, non vi era ancora la crisi di Governo? Nulla! Eppure la lotta agli sprechi, alle forti evasioni deve rappresentare un aspetto di una diversa politica che la situazione economica ed il paese richiedono. Da più parti è stato detto che annualmente le evasioni contributive ammontano a 1.500-2.000 miliardi di lire. Non è questa evasione, anche, una delle cause della gravità della situazione previdenziale? A questa dell'evasione sono direttamente collegate le questioni dell'accertamento e della riscossione unificata dei contributi dell'INPS, dell'INAIL, dello SCAU e dell'INAM.

La mancata volontà di arrivare al completamento della riforma ha portato a mantenere forti e gravi sperequazioni che, tenendo conto delle risorse del paese e dell'attuale situazione, potevano essere, se non colmate del tutto, almeno fortemente attenuate. Mi riferisco al riesame dei problemi relativi all'estensione della legge n. 336 ai lavoratori già combattenti dipendenti da aziende private. Va in proposito notato che l'apposito Comitato ristretto attende ancora le risposte del Governo circa le compatibilità finanziarie delle diverse ipotesi avanzate, come quella della ricongiunzione delle posizioni assicurative dei lavoratori accreditate verso fondi e casse diverse, tanto attesa dagli interessati e che consentirebbe, tra l'altro, di estendere a tutti i lavoratori la conquista dell'aggancio dalle pensioni alla dinamica salariale (mentre ancora oggi a coloro che fruiscono dei fondi sostitutivi si risponde che devono essere emanati i decreti ministeriali che quasi sempre tardano a venire), quella del riordinamento delle gestioni pensionistiche dei lavoratori autonomi e della parificazione dell'età di pensionamento tra essi e i lavoratori dipendenti. Ci sono, inoltre, il problema della rapida ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, ed altri problemi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il Governo è sfuggito ancora una volta a questi problemi, che poteva affrontare inquadrando negli stessi anche le questioni certamente urgenti ed indilazionabili che sono state poste con il disegno di legge n. 4221 per la proroga della legge relativa al pre-pensionamento;

ma non lo ha fatto né ha dichiarato la propria disponibilità. Il nostro gruppo, a questo punto, non può che richiamare il Governo su questi problemi dichiarando, nello stesso tempo, che per le motivazioni esposte esprimerà un voto di astensione sul disegno di legge al nostro esame (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ligorì. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Tarsia Incuria. Ne ha facoltà.

TARSIA INCURIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il disegno di legge in esame è l'ennesima dimostrazione della settorialità con la quale si cercano di risolvere problemi di carattere sociale ed economico che costituiscono un peso assai rilevante per l'economia nazionale. Ho l'impressione che, anche nella forma, questo disegno di legge non sia eccessivamente fortunato. Tale provvedimento, presentato alla Presidenza soltanto il 30 dicembre, chiede la conversione in legge di un decreto datato 27 dicembre 1975. Come se non bastasse, tale decreto-legge viene discusso in aula in un momento di crisi di Governo. Tuttavia, le perplessità che manifesto a nome del mio gruppo riguardano soprattutto la preoccupazione che con questi provvedimenti relativi al pre-pensionamento si possa malauguratamente ripetere in Italia quel triste fenomeno del pensionamento anticipato dei cancellieri. Con un provvedimento simile si mise in crisi per diversi anni l'attività giudiziaria.

Questo pre-pensionamento all'età di 57 anni, anche se giustificato da un particolare momento di crisi economica e sociale del paese, mi fa pensare a quelle che sono le condizioni di altre categorie di lavoratori. Non posso dimenticare la particolare situazione degli avvocati e dei professionisti i quali possono godere della pensione solamente a 65 o a 70 anni. La loro pensione ammonta a 145 mila lire al mese per cui, per non fare la fame, sono costretti a trascinarsi già vecchi nelle aule giudiziarie. Colgo questa occasione per richiamare l'attenzione degli organi competenti su questa materia.

Sono queste le ragioni per le quali noi, pur manifestando le nostre perplessità in ordine alle ragioni di fondo del provvedimento, daremo voto favorevole a questo di-

segno di legge, al fine di venire incontro a queste categorie di lavoratori, tenendo conto, cioè, delle attuali condizioni del nostro paese e della disoccupazione che invade ogni settore della vita nazionale.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Vincenzo Mancini.

MANCINI VINCENZO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, ho preso atto degli interventi degli onorevoli Gramegna e Tarsia Incuria, la cui parte politica non era presente nel dibattito in Commissione. L'onorevole Gramegna, invece, ha riproposto le osservazioni che già ebbe a svolgere presso la Commissione lavoro. Potrei richiamarmi alla risposta che in quella occasione ebbi a dare allo stesso onorevole Gramegna, dicendo cioè che condivido gran parte delle considerazioni da lui espresse. Infatti, ogni volta che la Camera, ai vari livelli, si occupa di problemi riguardanti il trattamento pensionistico, si è sempre portati a considerazioni che sollevano un grande interesse, a volte anche oltre la portata del provvedimento di cui si discute. È certamente esatto che da tempo giace all'ordine del giorno della Camera un provvedimento per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'INPS. Tale provvedimento, depurato della parte riguardante i miglioramenti economici cui si provvede con un altro decreto-legge, è rimasto « a futura memoria » dei lavori dell'Assemblea, senza che il Governo abbia indicato con chiarezza quale destino intende riservare ad esso. Si tratta di materia che certamente — a parte una razionalizzazione del sistema ed un ulteriore miglioramento dei trattamenti nel loro complesso, soprattutto in riferimento ai tempi di erogazione delle prestazioni — recherebbe notevole beneficio alla struttura e all'organizzazione dell'INPS e, soprattutto, porrebbe in essere, attraverso la riscossione unificata, rimedi suscettibili di debellare la rilevante evasione contributiva che si verifica e che arreca grave danno ai lavoratori. Si tratta dunque di migliorare i trattamenti pensionistici e le varie prestazioni previdenziali.

Feci osservare inoltre al collega Gramegna, sempre in occasione del dibattito svolto in sede di Commissione lavoro, che

non poteva e non può essere certamente questa l'occasione per riaprire un dibattito di carattere generale. Ciò vale anche per l'onorevole Tarsia Incuria, al quale faccio rilevare che la materia relativa alle prestazioni a favore di liberi professionisti è completamente diversa da quella in esame. Laddove arrivassimo ad una unificazione del sistema e questi chiedessero di iscriversi all'assicurazione generale obbligatoria, ovviamente pagando i relativi contributi, non avremmo nulla da opporre, perché altre categorie di lavoratori autonomi sono state inserite in tale sistema.

Se poi si chiedesse se quelle prestazioni sono sufficienti alle necessità della vita, dovrei rispondere di no, soprattutto per quanto riguarda le vedove e i superstiti dei professionisti. Penso, in linea generale, che il trattamento previsto per esercenti libere professioni, soprattutto per gli avvocati, costituisca un sovrappiù, dal momento che questi probabilmente hanno potuto, nell'esercizio della loro attività, accantonare quanto poteva essere necessario anche per il futuro.

Mi auguro che il Governo, non appena sarà in grado di svolgere pienamente le sue funzioni, voglia occuparsi dei livelli delle prestazioni, ancora molto bassi. Con il decreto-legge la cui conversione è al nostro esame, si è voluta dare una risposta parziale e limitata, senza presumere di rispondere ad esigenze più vaste e diverse né ai problemi più generali. In altre parole, ci si è semplicemente limitati a prorogare il termine relativo al pensionamento anticipato, dal momento che sono ancora valide le condizioni che ne consigliarono l'istituzione attraverso, appunto, l'articolo 11 della legge 5 novembre 1968, n. 1115.

Lasciando impregiudicato il discorso nella sua complessità e generalità, miriamo soltanto a colmare un vuoto attraverso la proroga di due anni del termine per il pre-pensionamento. E questa proroga, onorevole Tarsia Incuria, non pone in essere un trattamento di anticipato collocamento in pensione disposto d'ufficio, come verificatosi per categorie del settore del pubblico impiego. Appare quanto meno improprio, quindi, il richiamo a quanto verificatosi per i cancellieri.

Qui si tratta soltanto di rispondere alle necessità di lavoratori che, indipendentemente dalla loro volontà, si trovano

nelle condizioni di non poter più svolgere attività lavorativa, per cessazione del rapporto di lavoro presso imprese che sono costrette ad adottare nei loro confronti un provvedimento di licenziamento, in dipendenza di crisi economiche settoriali o locali o per ristrutturazioni o riorganizzazioni aziendali.

C'è, tra l'altro, da osservare che l'assegno di pre-pensionamento è incompatibile con il sussidio di disoccupazione e con la retribuzione in costanza di rapporto di lavoro.

Ho già detto nella relazione che si trattava di un provvedimento limitato e parziale; lo confermo adesso in sede di replica e, associandomi alle considerazioni svolte dall'onorevole Gramegna, mi dichiaro consapevole dell'impossibilità di dare una risposta, attraverso questo provvedimento, alle esigenze da lui ricordate.

Mi auguro che il Governo possa al più presto rimettersi all'opera e riprendere tra l'altro in esame una materia, come quella relativa alla riscossione unificata dei contributi assicurativi e previdenziali e alla ristrutturazione dell'INPS, iscritta ormai da troppo tempo all'ordine del giorno dell'Assemblea, dichiarandoci quale sia la sua effettiva volontà in proposito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

DEL NERO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare il relatore per il suo intervento ampio, compiuto e preciso. Mi pare che il relatore, in risposta ai rilievi della Commissione bilancio, abbia chiarito in modo esauriente come il decreto-legge, con il suo richiamo all'articolo 6 della legge del 1972, vada già incontro alle esigenze da tale Commissione prospettate in sede di parere.

Desidero far presente all'onorevole Gramegna che concordo pienamente sul primo suo ordine di osservazioni, concernenti cioè la constatazione che le cause che avevano indotto all'approvazione della legge 5 novembre 1968, n. 1415, purtroppo permangono e si sono aggravate in questi anni. Noi prendiamo atto di questa constatazione, che deve essere oggetto di più ampio esame politico, per accertare quali siano le responsabilità del Governo per il permanere

di una situazione di crisi economica generale, quali ne siano stati i fattori causali di carattere internazionale e quali addebiti infine siano da muoversi ai comportamenti di ciascuna forza sociale, che può avere contribuito in maggiore o minor misura al perdurare delle difficoltà evocate.

Quanto al secondo ordine di osservazioni dell'onorevole Gramegna, il Governo intende riconfermare gli impegni presi in Commissione circa la necessaria prosecuzione dell'*iter* della legge sulla riscossione unificata dei contributi. L'INPS ha bisogno di urgenti provvedimenti di riforma e, con l'INPS, tutto il sistema previdenziale, che diventa col passar del tempo sempre più costoso, inefficiente ed incapace di seguire gli sviluppi della vita sociale del paese.

Non sono d'accordo, invece, quando si vuole condizionare l'apprezzamento della proroga dei provvedimenti sul pre-pensionamento, prevista dal decreto-legge n. 689, al giudizio sul quadro generale della riforma previdenziale, quasi che la proroga delle norme concernenti la corresponsione dell'assegno di pensionamento anticipato non avesse anche uno scopo da raggiungere immediatamente, in sé e per sé. È chiaro che la realizzazione del quadro generale della riforma previdenziale potrà agevolare i fini che si vogliono raggiungere con il decreto-legge oggi sottoposto a conversione, il quale tuttavia conserva una sua struttura e un suo significato autonomo.

Il decreto-legge, prorogando fino al 31 dicembre 1977 le norme che sono venute a scadere il 31 dicembre 1975, conferma il riconoscimento di un assegno di pensione il quale, anziché essere concesso al compimento del normale limite di età, viene anticipato di tre anni sia per gli uomini, sia per le donne. In tal senso non comprendo il riferimento fatto dall'onorevole Tarsia Incuria ai cancellieri: non si tratta infatti di abbassare il limite d'età per il passaggio in quiescenza a beneficio di alcune categorie e non di altre, ma solo di prendere atto della presenza di crisi economiche settoriali, o di necessità di riconversioni aziendali, che portano con sé il licenziamento di lavoratori i quali, senza il presente provvedimento, rimarrebbero privi di pensione — pur avendone già inaturato i requisiti contributivi — fino al compimento del limite d'età.

È da considerare che vi sono gravi vertenze sindacali che possono essere risolte

soltanto attraverso l'applicazione di strumenti di questo tipo, che consentono di ridare vitalità a certe aziende le quali, se poste nell'impossibilità di alleggerirsi del carico di manodopera, rischierebbero di peggiorare sempre più le loro condizioni.

In definitiva, con il pensionamento anticipato, del quale possono usufruire solo i lavoratori delle aziende industriali diverse da quelle edili, che vengono licenziati in conseguenza di crisi economiche settoriali o locali o in seguito a ristrutturazioni e a riorganizzazioni, si persegue lo scopo di attribuire, in via assolutamente straordinaria, una specie di indennità suppletiva della mancanza di quella che sarebbe la normale liquidazione della pensione alla decorrenza naturale.

È sembrato pertanto opportuno al Governo mantenere questo strumento che, seppure ha un carattere limitato e parziale, è pur sempre utile a risolvere alcune situazioni di bisogno e a superare difficoltà non lievi di alcune categorie di lavoratori.

Debbo anche precisare che alcuni colleghi in Commissione — non lo hanno ripetuto in quest'aula: forse qualcuno si proponeva di farlo ma non ne ha avuto la possibilità, onde io penso di interpretarne i desideri dicendo qualche cosa a questo proposito — hanno lamentato che in questo modo si va incontro soltanto al settore industriale, dimenticandosi degli altri settori, particolarmente del settore agricolo, e quindi con il riflesso di privilegiare in certo qual modo il nord rispetto al centro-sud d'Italia, che non verrebbe a godere di questo beneficio. Voglio assicurare i colleghi che ciò hanno lamentato che il problema dell'estensione ad altri settori della disposizione che consente l'erogazione della provvidenza introdotta dalla legge 5 novembre 1968, n. 1115, subordinatamente al verificarsi di crisi economiche settoriali o locali e di casi di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale, è già all'attenzione del Governo, che ha avviato con le organizzazioni sindacali interessate i necessari contatti al fine di definire, anche sotto il profilo tecnico, le possibilità di intervento straordinario in relazione alla peculiarità dei vari settori. Solo allorché si saranno verificate queste condizioni e si sarà realizzato un allineamento nei presupposti, così come è avvenuto nel settore industriale, potrà essere presa in considerazione l'estensione dell'assegno di pre-pensionamento ai settori diversi da quello industriale.

Questo è un obiettivo che dovrà essere raggiunto gradualmente, tenendo anche conto delle implicazioni di carattere finanziario che ne derivano. Nel frattempo, non possiamo che limitare le misure di carattere straordinario a quei settori che, a seconda della situazione, risultano più esposti alle conseguenze negative della congiuntura economica. E non c'è dubbio che il settore industriale è quello che più di ogni altro ha subito l'impatto della crisi, onde appare logica e giustificata la decisione di prorogare l'applicazione ad esso dell'assegno contemplato dal decreto-legge in esame. È innegabile altresì che particolarmente ai lavoratori del settore industriale non sarebbe facilmente offerta, per ragioni di età, la prospettiva di un reimpiego nell'attività produttiva né quella di una riqualificazione professionale. Occorrerà altresì prima studiare come applicare nei settori non industriali i congegni della legge n. 1115 per il riconoscimento della crisi settoriale o locale o aziendale, e precisare livelli e tipi dei contributi che dovranno essere pagati per garantire le entrate della cassa erogatrice delle prestazioni. Soltanto allora potrà essere prevista la invocata estensione del pre-pensionamento, che, ripeto, non è fuori della linea dell'indirizzo governativo, ma richiede soltanto gradualità nella sua applicazione.

Confido che, con questi chiarimenti, l'Assemblea vorrà approvare il provvedimento, il quale in questo particolare momento presenta un carattere di urgente e somma opportunità, essendo esso, come prima dicevo, anche strumento per comporre alcune gravose vertenze sindacali in corso.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi della Commissione e del Governo. Se ne dia lettura.

ARMANI, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 689, recante proroga delle norme concernenti la corresponsione dell'assegno di pensionamento anticipato istituito dall'articolo 11 della legge 5 novembre 1968, n. 1115 ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, constando per l'appunto di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 687, concernente riapertura, in favore degli appartenenti alle forze di polizia, dei termini per la revoca delle domande di collocamento a riposo agevolato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni (4222).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 687, concernente la riapertura, in favore degli appartenenti alle forze di polizia, dei termini per la revoca delle domande di collocamento a riposo agevolato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da parte di alcuni gruppi ne è stato richiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata poco fa autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Lapenta ha facoltà di svolgere la relazione orale.

LAPENTA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 1 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, così come modificato dall'articolo 1 della legge di conversione n. 355, fissò in 60 giorni decorrenti dal 20 agosto 1974 (data di pubblicazione della legge di conversione) il termine entro cui gli appartenenti alle forze di polizia potessero revocare le domande di collocamento a riposo anticipate proposte ai sensi della recente legislazione sui benefici combattentistici (in particolare della legge n. 336 del 1970). A tutt'oggi, mentre le richieste di collocamento a riposo anticipate sono numerosissime (espongo in materia alcuni dati molto significativi: 12 mila domande di appartenenti al corpo delle guardie di pubblica sicurezza, 8.500 di carabinieri e 3 mila relative alla guardia di finanza), sfiorano appena il migliaio le domande di revoca cui si fa riferimento.

È nel frattempo accaduto, per quanto concerne le nuove incorporazioni, che, mentre nella prima metà del 1975 si è regi-

strata una flessione nelle domande di arruolamento, nella seconda metà di tale anno si è avuta un'autentica inversione di tendenza, evidentemente dovuta all'impegno legislativo che ha condotto il Parlamento, nello stesso periodo, a varare una serie di provvedimenti di beneficio (doveroso e molto opportuno beneficio, voglio aggiungere) per i tutori dell'ordine, della cui opera non è chi non veda l'importanza in questo drammatico momento. Tale inversione di tendenza ha indotto il Governo — il quale, da indagini esperite, ha appurato che molti agenti sarebbero interessati a revocare le domande di collocamento a riposo anticipate avanzate ai sensi delle leggi cui si fa riferimento, in vista dei nuovi benefici che si sono riconosciuti a questi benemeriti servitori dello Stato — ad adottare l'opportuno decreto-legge ora sottoposto alla conversione, che accorda agli appartenenti alle forze di polizia un ulteriore termine di 60 giorni per poter revocare le domande di collocamento a riposo di cui trattasi.

Ho definito « opportuno » il provvedimento per una serie di considerazioni, che intendo brevemente svolgere. Anzitutto l'inversione di tendenza descritta nell'andamento degli arruolamenti dimostra come siano mutate le condizioni rispetto al tempo in cui i collocamenti a riposo erano stati chiesti. Se si considerano, poi, le particolari esigenze che nel settore ha, in questo momento, lo Stato, non è chi non veda come fosse opportuna ed urgente (di qui anche la giustificazione della forma adottata del decreto-legge) una misura capace di evitare la perdita di unità che non è facile, per esperienza e competenza, sostituire in periodo breve.

Immagino che si obietterà che si poteva far ricorso all'altra via del richiamo in servizio dei collocati a riposo. Ma la risposta è semplice: innanzitutto, la posizione propria dei richiamati non è quella delle unità rimaste in servizio; in secondo luogo, il richiamo non sarebbe applicabile agevolmente a taluni specialisti di grande esperienza e capacità (si veda, in particolare, la polizia giudiziaria).

Neppure si poteva contare subito, per colmare i vuoti negli effettivi, sui nuovi più abbondanti reclutamenti. L'attuale formazione, molto più rigorosa ed accurata, richiede tempi tecnici alquanto lunghi, e gli orari di lavoro ed i turni riveduti in forza degli ultimi provvedimenti approvati

accregono praticamente il peso delle vacanze di ruolo.

Aver colto la sensazione che, riaprendo i termini di cui trattasi, sarà possibile mantenere in servizio numerose unità, bloccando il loro collocamento a riposo, è stato merito del Governo, il quale, a mio avviso, responsabilmente e legittimamente ha adottato il decreto-legge in esame, e di cui oggi si chiede la conversione in legge.

Ritengo di non dover aggiungere altro, anche per ragioni di brevità, riservandomi eventualmente di riprendere la parola in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

GUI, Ministro dell'interno. Anch'io mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Flamigni. Ne ha facoltà.

FLAMIGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, siamo di fronte ancora una volta ad un provvedimento settoriale ed improvvisato con cui, invocando speciosi motivi di urgenza, si cerca di rappezzare una situazione di crisi qual è quella esistente nel reclutamento dei corpi di polizia e si pensa di provvedere a fronteggiare questa crisi disponendo la riapertura dei termini per la revoca delle domande presentate dagli ex combattenti appartenenti ai corpi di polizia in base alla nota legge n. 336, e successive modificazioni.

La crisi, soprattutto per quanto attiene al corpo delle guardie di pubblica sicurezza, non è esplosa all'improvviso, ma ha origini piuttosto remote; essa non è scoppiata negli ultimi mesi; anzi, credo che l'onorevole ministro ci fornirà dei dati da cui si potrà rilevare che negli ultimi mesi, almeno per quanto attiene al reclutamento nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza, si è notato un miglioramento, per cui i provvedimenti sono presi piuttosto fuori tempo. Ribadisco che la crisi del reclutamento ha origini remote; gli effetti di essa sono apparsi in proporzioni gravi già diversi anni fa. Del resto, lo stesso Governo, nella relazione che accompagna il provvedimento, afferma che nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza gli arruolamenti hanno avuto esiti decrescenti nel triennio dal

1972 al 1974. Era perciò facile prevedere che, con l'applicazione delle norme della legge n. 336, anche a seguito della crisi esistente, avremmo avuto un aumento abbastanza pronunciato dei posti vacanti negli organici delle forze di polizia. Da parte nostra, abbiamo attirato l'attenzione del Governo sulla prospettiva verso cui inevitabilmente ci saremmo incamminati e cioè un aumento dei posti vacanti in organico; e questo non soltanto per effetto dell'applicazione della legge n. 336, ma altresì proprio per le difficoltà crescenti che si denotavano nei vari bandi di reclutamento per i vari corpi di polizia. Bisogna dire che, oltre a richiamare l'attenzione del Governo su questo fenomeno, abbiamo anche avanzato da tempo delle proposte per cercare di ovviare a tali inconvenienti, per far fronte alla crisi già fin dall'inizio della legislatura nel 1972, nel corso di tutto il 1973, durante quel lungo dibattito che ha accompagnato il disegno di legge per l'aumento dell'organico di 5 mila unità del corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Fin da allora, in tutti questi anni, nel corso dei dibattiti, sia in Commissione sia in aula, sui problemi dei corpi di polizia, abbiamo presentato precise proposte per democratizzare il reclutamento nei corpi di polizia, per migliorare la preparazione del personale delle forze di polizia, per democratizzare le scuole di polizia e per avviare nella pubblica sicurezza il necessario riordinamento. Nelle soluzioni che abbiamo indicato, non abbiamo mai dimenticato gli effetti che nel frattempo venivano manifestandosi con l'applicazione della legge n. 336 e le nostre proposte tenevano anche conto di quegli effetti.

Per lungo tempo il Governo ha cercato di giustificare la propria inerzia negando, o quasi negando, l'esistenza di una crisi del reclutamento. Basti ricordare il rifiuto preconcepito di ogni nostra proposta nel corso di tutto il 1973 (quindi un lungo periodo di tempo), quando il numero dei posti vacanti nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza era allora limitato nella misura di 2.500 unità e il Governo chiedeva l'immediata approvazione del disegno di legge per aumentare gli organici di circa 5 mila unità, senza prendere in considerazione quello che occorreva invece fare con urgenza e che noi proponevamo, vale a dire: introdurre nuovi criteri di reclutamento, democratizzare le scuole di polizia, lavorare secondo un piano di reclutamento per coprire tutti i posti vacanti, ed anche quelli

che prevedibilmente lo sarebbero diventati a seguito dell'applicazione della legge numero 336.

Il rifiuto del Governo di considerare la crisi del reclutamento di polizia, degli ordinamenti e delle strutture dei corpi di polizia e la pretesa di trovare delle soluzioni provvisorie, o comunque delle soluzioni con provvedimenti parziali e settoriali anziché organici, così come è stato sempre richiesto da parte nostra; il rifiuto di promuovere una campagna di reclutamento patriottica antifascista, di rinnovamento dei corpi di polizia come noi abbiamo proposto, ci ha portato all'attuale situazione, per cui nel solo corpo delle guardie di pubblica sicurezza si contano circa 8 mila posti vacanti, o comunque effettivi in meno rispetto agli organici. Si è così verificato quanto avevamo facilmente previsto, cioè i posti per l'aumento dell'organico stabiliti dalla legge del giugno 1974 sono rimasti vacanti. Si è insistito tanto sull'urgenza di quella legge, senza porre mente alle cose che effettivamente bisognava fare per superare la crisi del reclutamento. La crisi è rimasta; quella legge non ha prodotto effetti pratici. Si sono previste varie aliquote, secondo le annualità, ma tutti i posti previsti sulla base di quelle aliquote sono tuttora vacanti.

Dobbiamo anche rilevare che lo stesso aumento degli organici stabilito da altre leggi, quali ad esempio quella per il Corpo degli agenti di custodia, ha avuto purtroppo lo stesso effetto che è sortito dalla legge per l'aumento degli organici del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. In effetti, anche per il Corpo degli agenti di custodia e per gli altri corpi di polizia, analoghe sono le cause della crisi del reclutamento in atto.

Oggi il Governo riconosce l'esistenza di una grave crisi di reclutamento denunciando, nella relazione che accompagna il disegno di legge di conversione, una situazione nettamente deficitaria nei ruoli dei sottufficiali e dei graduati, ed afferma di dover fronteggiare un vero e proprio stato di emergenza, tentando così di giustificare il ricorso al decreto-legge. A nostro avviso, non si può sottovalutare il fatto che l'attuale situazione deficitaria degli organici rappresenta il punto di arrivo e la conseguenza di una lunga inattività del Governo. E, ancora una volta, anziché farvi fronte con provvedimenti adeguati, con misure organiche e risolutive, si ricorre ad un provvedimento settoriale, destinato tra l'altro a

provocare nuovi guasti all'interno della pubblica amministrazione.

Nella relazione del Governo non vi è il minimo accenno alle conseguenze che dal provvedimento in esame potranno derivare all'interno degli altri apparati dello S'ato. Ma in effetti la riapertura dei termini per la revoca delle domande di pensionamento anticipato presentate dagli appartenenti ai corpi di polizia non potrà non avere serie e gravi conseguenze su altre branche della pubblica amministrazione. Nel momento in cui il Governo decide — ancora una volta con decreto-legge — di modificare per talune categorie di personale statale (siano pure esse quelle destinate a tutelare la pubblica sicurezza) la tanto delicata e travagliata normativa del collocamento a riposo degli ex combattenti, non è possibile esimersi dal considerare le ripercussioni che tale provvedimento avrà sugli altri pubblici dipendenti. Sappiamo del resto quanto vasto, ed anche giustificato, sia il risentimento degli ex combattenti che, non essendo pubblici dipendenti, non hanno potuto beneficiare della normativa della succitata legge n. 336, situazione di fronte alla quale non si può fare a meno di considerare che è inammissibile il principio sulla base del quale i diritti del cittadino sono diversi a seconda che egli sia o meno dipendente statale: allo stesso modo, riteniamo parimenti inammissibile un principio che tenda a sancire una disuguaglianza giuridica tra chi appartiene alle forze di polizia e gli altri dipendenti statali. Conosciamo altresì il malcontento provocato dalle modificazioni a suo tempo apportate alla normativa della legge n. 336, introdotte con il decreto-legge dell'agosto 1974.

Mi riferisco, per esempio, alla disuguaglianza di posizione verificatasi tra coloro che erano andati in pensione prima del decreto, e quindi erano liberi di trovarsi anche un'altra occupazione alle dipendenze degli enti pubblici, e coloro che invece vi erano andati dopo l'approvazione di quel decreto ed avevano dovuto sottostare alla norma che faceva divieto di reimpiego presso quegli enti. Sappiamo dei ricorsi alla magistratura per reclamare il rispetto di un principio di uguaglianza giuridica. Ebbene, il provvedimento al nostro esame è destinato ad accrescere queste disuguaglianze e queste sperequazioni, e purtroppo avremo un aumento del contenzioso, avremo inevitabilmente un aumento della conflittualità.

Già sappiamo che un analogo provvedimento viene rivendicato, ad esempio, per i dipendenti delle aziende municipalizzate; sappiamo che altre categorie stanno per farsi avanti, ed ognuna cercherà di far valere le proprie ragioni. È quindi indiscutibile che il provvedimento in esame, più che ad agire sulla crisi del reclutamento nei corpi di polizia, è destinato ad aprire nuove falle all'interno della pubblica amministrazione, finirà col provocare nuovo turbamento nell'apparato dello Stato. È facile, del resto, prevedere che quando si stabilisce la riapertura dei termini per gli ex combattenti appartenenti all'arma dei carabinieri, sarà poi difficile negare un analogo diritto agli altri appartenenti alle forze armate: non vi sono posizioni giuridiche disuguali, che possano giustificare disuguaglianze di diritto tra appartenenti all'arma dei carabinieri e agli altri corpi delle forze armate, tra i membri delle forze di polizia e gli altri dipendenti dello Stato.

La disuguaglianza viene poi a determinarsi all'interno delle file stesse della pubblica sicurezza e dei corpi di polizia tra quanti sono andati in congedo prima del 31 dicembre 1975 e quanti vi andranno dopo l'entrata in vigore del decreto.

Noi comprendiamo il desiderio degli appartenenti al corpo di polizia di accedere alla revoca, comprendiamo come possa essere avanzata la richiesta di mantenimento in servizio anche dopo la decorrenza dei termini previsti dalla domanda già presentata per l'esodo. La nostra parte si è molto battuta per il miglioramento delle condizioni materiali e soprattutto di quelle di servizio degli appartenenti ai corpi di polizia, e si rende bene conto che la situazione può essere cambiata a seguito dell'aumento dell'indennità di istituto e di alcune rivendicazioni che sono state accolte.

Voglio richiamare la vostra attenzione, a questo proposito, sul fatto che nel 1973 ed anche nel 1974 certe rivendicazioni — attinenti sempre al miglioramento delle condizioni degli appartenenti ai corpi di polizia, ed in particolare della pubblica sicurezza — erano state respinte; si diceva allora che era per non perdere tempo, perché era in fase di elaborazione quel famoso disegno di legge sull'aumento dell'organico, la cui approvazione era talmente urgente da dover far passare in secondo ordine tutto il resto. Ebbene, una parte anche di quelle rivendicazioni da noi avan-

zate sono state poi prese in considerazione, e sono state accolte. Comprendiamo perciò questa propensione, dovuta anche alla notevole differenza tra il trattamento economico del personale in servizio e quello dei pensionati, oltre che alla preoccupazione — legata alla attuale crisi economica — di non riuscire a trovare un altro lavoro dopo il congedo.

Rimane però il fatto che la stessa propensione a rinunciare ad una domanda già fatta non può essere negata anche a chi è già andato in pensione prima del 31 dicembre 1975. Il ministro ci ha detto che per coloro che sono stati collocati a riposo nel corso dell'anno passato si potrà fare ricorso al decreto del Presidente della Repubblica n. 334 del 4 luglio 1975, il quale prevede la possibilità di richiamare in servizio questo personale per un anno, prorogabile a due.

Visto però che esiste questa possibilità (legata all'istituto del « richiamo », che si applica a tutti i corpi militari), sembrerebbe che il decreto che stiamo discutendo contenga una buona dose di improvvisazione.

Naturalmente non pensiamo neppure che si possano risolvere i problemi legati alla crisi del reclutamento con i richiami, però si tratta pur sempre di uno strumento di carattere eccezionale che può essere usato in particolari situazioni e che quindi poteva essere usato anche in questa circostanza, invece di ideare uno strumento nuovo ma altrettanto eccezionale.

Per quanto riguarda il reclutamento, è chiaro che si potrà migliorare la situazione soltanto mettendo mano ad un completo riordinamento dei corpi di polizia. Del resto, nel corso di un recente incontro con la Commissione interni sui problemi dell'ordine pubblico, il ministro ci ha detto che nel secondo semestre del 1975 si è registrato un certo incremento dei reclutamenti, il che è dovuto sicuramente ai nuovi criteri che sono stati adottati, quegli stessi criteri che furono per la prima volta da noi proposti in questa aula e da voi energicamente respinti. Voglio far presente che il reclutamento per specializzazione, su base provinciale e regionale, da noi reiteratamente richiesto e ultimamente adottato parzialmente presso il Ministero dell'interno, ha prodotto alcuni risultati positivi. Non si è avuto il coraggio di arrivare fino a reclutamenti provinciali, ma il fatto di aver sperimentato un reclutamento su ba-

se regionale per la polizia stradale come reclutamento di specializzazione ha fornito, ripeto, risultati positivi. Questa è la strada da seguire, e non quella prevista dalle norme del provvedimento in esame; dobbiamo superare seriamente la crisi del reclutamento, anche per affrontare il problema della democratizzazione delle scuole di polizia.

Non ci si illuda sul miglioramento registrato, se non seguiranno altri provvedimenti per il riordinamento del corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Certo, bisogna tener conto del fatto che, negli ultimi tempi, una certa influenza è stata esercitata anche dalla crisi economica, che ha indotto anche i più giovani a cercare occupazione nel corpo di polizia. Non è questa la ragione determinante, probabilmente, anche perché la crisi si presenta attualmente in misura più accentuata per il corpo degli agenti di custodia, dove non sono stati introdotti quei criteri più moderni di reclutamento, adottati invece per la pubblica sicurezza. Questa differenza conferma il ruolo svolto dalla crisi; tuttavia una innegabile influenza può essere svolta dai nuovi criteri di reclutamento, come pure dalle misure volte al riordinamento del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, per il conseguimento di una maggiore efficienza nella lotta contro il crimine e per la difesa dell'ordine democratico, da parte di tutti i corpi di polizia.

Torniamo qui a ribadire la necessità che il Governo si decida finalmente a realizzare un serio programma, ad adottare provvedimenti organici, onde pervenire al più presto ad un riordinamento della pubblica sicurezza coordinato con la realizzazione di una più generale riforma che coinvolga tutte le altre forze di polizia.

Riteniamo che questa sia la giusta via per giungere alla soluzione della crisi del reclutamento (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cotecchia. Ne ha facoltà.

COTECCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, onorevole sottosegretario, oggi ci troviamo di fronte ad una crisi di Governo dalla difficile soluzione, da tutti i partiti definita particolarmente grave: si dice che essa venga da lontano. È una crisi che ha colto di sorpresa il popolo italiano, come riconosciuto dal partito socialista italiano cui spetta la relativa iniziativa. Ebbene, tra i decreti-

legge di cui oggi viene proposta la conversione in legge, figura quello del 27 dicembre 1975, n. 687, concernente la riapertura, a favore degli appartenenti alle forze di polizia, dei termini per la revoca delle domande di collocamento a riposo agevolato, ai sensi e per gli effetti della legge 24 maggio 1970, n. 336.

L'avversione del mio gruppo e mia personale ai decreti-legge è ormai nota ed esaurientemente dimostrata in tante occasioni, confortata inoltre da autorevoli esponenti del Parlamento, di diversa estrazione politica. Il Governo insiste nell'emanazione di tali e tanti decreti-legge, e a noi non resta che discuterne, sia pure con rincrescimento e con viva e profonda disapprovazione.

Sta di fatto che un Governo che si definisce democratico, interprete indiscusso della volontà popolare, che assume di operare solamente su mandato preciso e tassativo delle masse, non dovrebbe né potrebbe legiferare con i decreti-legge, che determinano sempre una volontà coattiva, un'imposizione, un ristretto ordine per alcune norme che non si conciliano affatto con il proclamato spirito democratico ma, anzi, sono in contrasto profondo, aperto e deciso con i più elementari canoni della democrazia. Certamente non ricorrevano gli estremi di urgenza e di necessità per questo decreto-legge, per cui, a mio avviso, sarebbe stato più opportuno e più coerente portare la discussione in quest'aula attraverso un normale disegno di legge, il che avrebbe indiscutibilmente consentito un esame più ampio e più approfondito, da estendersi eventualmente ad altre categorie di statali, in modo da poter fronteggiare la già gravissima situazione della burocrazia italiana che avanza come su un piano fortemente inclinato, oppressa e svilita da una crisi sempre più profonda, sempre più paurosa.

Debbo subito precisare che la legge n. 336 cui si richiama il decreto-legge in esame, originata sicuramente dalla doverosa e inderogabile necessità di dare un legittimo riconoscimento a chi aveva sofferto e rischiato per la collettività e per la patria, ha avuto un'applicazione così strana e tanto iniqua da risolversi in una vera e propria delusione, scontentando tutta la categoria dei combattenti, disseminando tristezza e malcontento. Discriminazioni vengono continuamente operate fra Stato e parastato, mentre non ancora tutti gli impie-

gati privati fruiscono dei benefici che la legge n. 336 doveva apportare, come se i combattenti non fossero tutti uguali con gli stessi doveri e con i medesimi diritti. Fra tante confusioni, insoddisfazioni, insufficienze oggi abbiamo ripreso in trattazione la materia con il disegno di legge di conversione n. 4222, che, evidentemente, acuirà ancora i dissapori, i contrasti e le discriminazioni. Se, infatti, con questo decreto-legge si intende dare la possibilità agli appartenenti alle forze di polizia di ritirare le domande di collocamento a riposo anticipato, ai sensi della recente legislazione sui benefici combattentistici e per riconosciute esigenze di ordine pubblico, e poter così fronteggiare un vero e proprio stato di emergenza nel quadro della lotta contro la criminalità, in quanto — lo dice chiaramente il relatore — suscettibile di risentire pregiudizievole di ogni carenza di personale, a rigor di logica, e per ragioni altrettanto gravi, tale possibilità dovrebbe essere estesa ad altre categorie dello Stato. Chi non sa infatti che in modo particolare i ministeri finanziari e l'amministrazione della giustizia sono fortemente in crisi per scarsità di personale? Chi ignora che le leggi finanziarie non possono essere attuate perché gli uffici centrali e periferici non dispongono di funzionari o di impiegati? E perché non ricordare in questa sede le relazioni di tanti procuratori generali in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, che hanno attribuito la crisi della giustizia allo scarsissimo numero di cancellieri, per cui vi sono decine di migliaia di processi che non possono avere luogo? Questi vuoti di personale sono stati provocati — non vi è dubbio — dall'esodo di tanti impiegati; un esodo favorito dal doveroso riconoscimento per i combattenti, ma che può essere ridotto proprio con l'estensione della facoltà della riapertura dei termini delle domande di collocamento a riposo agevolato a tutti gli statali. Soltanto in questo modo si potrà ovviare alla crisi che sconvolge tutta l'amministrazione dello Stato, attualmente paralizzata, e sanare almeno in parte le tante sperequazioni, le così evidenti ingiustizie, i così chiari contrasti prodotti dall'applicazione della legge n. 336.

Il relatore, nell'illustrazione da lui svolta per questo decreto-legge — un'illustrazione invero molto breve, troppo concisa, me lo consenta l'onorevole Lapenta — ha parlato di un termine drastico riferendosi ai sessanta giorni concessi per la presentazio-

ne delle domande per il collocamento a riposo anticipato, ed ha accennato — invero con altrettanta brevità e, me lo permetta ancora, con una certa ambiguità — al fenomeno dell'arruolamento sempre decrescente nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza, definendolo « emblematico ».

Per quanto attiene alla drasticità dei termini, posso affermare in piena coscienza e consapevolezza che proprio da questi banchi del Movimento sociale italiano-destra nazionale, allorché il 14 agosto 1974 fu discusso il decreto-legge n. 261, fu ampiamente chiarito che il termine di sessanta giorni era assolutamente insufficiente per la applicazione di una legge ad una categoria tanto numerosa e così validamente rappresentata nel mondo del lavoro, e venne proposto di ampliare il termine almeno a 120 giorni. Ma la nostra voce rimase inascoltata, così come avviene per tutte le minoranze.

Per quanto concerne poi l'emblematicità della diminuzione del numero di coloro che si arruolano tra le forze di polizia, il ragionamento da farsi sarebbe un altro, molto più chiaro, molto più serio, assolutamente diverso da quello che oggi viene prospettato. Le forze di polizia, onorevole ministro, sono stanche, per lo stressante lavoro quotidiano, per il rischio che quotidianamente corrono in difesa di una società che mal le ripaga, per la considerazione inadeguata — e mi limito a dire solo inadeguata — in cui sono tenute. Attendono ben altri provvedimenti, direi di natura principalmente morale, e soprattutto una tutela che le metta in condizione di operare per il rispetto della legge con la comprensione di noi tutti, della magistratura, ai cui ordini agisce sempre la polizia giudiziaria, anche per evitare i continui casi in cui, per spirito di parte, si vogliono ad essa attribuire responsabilità che non ha. Questo anche per impedire ad alcuni magistrati di poter assumere atteggiamenti, come quello assunto di recente presso la procura del tribunale di Bolzano da un sostituto procuratore della Repubblica, il quale ha minacciato di arresto un'umile guardia di pubblica sicurezza, intendendo così sottrarre un attivista di sinistra ai provvedimenti della giustizia, ed incriminando per lo stesso fatto il dirigente dell'ufficio politico di quella questura. Per questo fatto è intervenuto il procuratore generale della corte d'appello di Trento, come è stato ampiamente riportato in questi giorni dalla stampa.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

Il fenomeno che si verifica per quanto riguarda l'arruolamento nelle forze di polizia è purtroppo grave e preoccupante, se si pensa che in una situazione di disoccupazione sempre crescente i giovani che prima correvano con orgoglio a vestire l'uniforme della polizia oggi scelgono altre strade, ben altre strade. E le cause sono essenzialmente queste: nessuna credibilità nelle istituzioni dello Stato, nessuna considerazione per queste forze di polizia, continuamente aggredite, oltraggiate, svilite, che corrono un rischio continuo per la propria vita, senza alcuna concreta garanzia per le famiglie, con stipendi inadeguati alla mole del lavoro da svolgere, con carriere lentissime.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'avviarmi alla conclusione di questo breve esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 687, che si compone di un unico articolo, devo esprimere l'augurio che ognuno di voi, perché compreso delle necessità degli altri apparati della burocrazia, voglia contribuire a fare estendere a tutti gli altri impiegati dello Stato i benefici previsti per le forze di polizia, approvando un nostro emendamento, con il quale si propone l'estensione di questo provvedimento a tutti gli altri impiegati dello Stato. Grazie, signor Presidente (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Genovesi. Ne ha facoltà.

GENOVESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 687, con il quale vengono riaperti i termini per la revoca delle domande di collocamento a riposo agevolato ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, esclusivamente in favore degli appartenenti alle forze di polizia, ci offre lo spunto per alcune considerazioni, non solo sull'opportunità, ma altresì sulla validità e sull'efficacia del provvedimento al nostro esame. Non possiamo infatti non essere perplessi circa l'esistenza dei presupposti previsti dall'articolo 77 della Costituzione, che hanno indotto il Governo a ricorrere a questo particolare e delicato strumento legislativo. Non ci sembra, infatti, che la carenza degli organici delle forze di polizia possa essere affrontata con un provvedimento come quello che stiamo discutendo, che oltre a creare

ulteriori sperequazioni nei confronti dei dipendenti di altre amministrazioni dello Stato, certamente non risolve una situazione che deve essere affrontata in modo più concreto, più organico e più razionale.

Se per effetto dell'articolo 3 della legge n. 336 gli organici delle forze di polizia si vengono a trovare ulteriormente al di sotto di quelli previsti dalla legge, non credo che attraverso questo provvedimento si potrà riuscire — sia pure in parte — a fronteggiare una situazione che richiede maggiore impegno e responsabilità. Chiediamoci invece quali sono le ragioni che inducono molti appartenenti alle forze di polizia a chiedere anticipatamente il collocamento a riposo ai sensi della legge n. 336. È innanzitutto per un profondo senso di scoraggiamento e di sfiducia nei confronti dello Stato che essi hanno servito e servono con attaccamento e dedizione e spesso, troppo spesso, con grave rischio personale, senza ricevere in cambio sicurezza, un adeguato trattamento economico ed una normativa che non sia quella di un rapporto esclusivamente gerarchico e ormai al di fuori della realtà.

I recenti provvedimenti economici approvati dal Parlamento non sono serviti a sollevare le forze di polizia da quella tensione psicologica che è andata sempre più aggravandosi e che impone l'adozione di provvedimenti che prevedano una idonea ristrutturazione più adeguata alle esigenze di uno Stato moderno e pienamente democratico.

La recrudescenza della criminalità richiede, a fianco di iniziative sociali, un corpo di polizia agile, moderno e democratico, che sappia infondere nei cittadini sicurezza e solidarietà. Purtroppo oggi non possiamo dire che i tutori dell'ordine si trovino in questa posizione che non sarebbe una condizione di privilegio, ma soltanto quella necessaria all'assolvimento di un compito così delicato e importante quale quello della tutela dell'ordine pubblico, della lotta contro la criminalità e soprattutto della sua prevenzione. Essi, invece, sono scoraggiati e sfiduciati poiché, oltre a non ricevere un adeguato trattamento economico, molto spesso sono costretti ad osservare estenuanti turni di servizio (ovviamente senza retribuzione straordinaria) senza aver ricevuto una adeguata preparazione che consenta loro di affrontare situazioni difficili con la necessaria prontezza e competenza. Se, come

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

dice la relazione introduttiva al disegno di legge in esame, è emblematico quanto si verifica nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza (i cui arruolamenti hanno avuto esito decrescente nel triennio 1972-1974, mentre i ruoli dei sottufficiali, graduati e militari di truppa si trovano in una situazione deficitaria) è altresì emblematico il fatto che sino ad oggi nulla di veramente concreto sia stato fatto per dotare lo Stato di un corpo di polizia organizzato ed efficiente, capace di garantire la sicurezza di tutti i cittadini.

La possibilità di riammettere o trattenerne in servizio poche centinaia di unità non può risolvere il problema neppure in parte, anzi comporta una sperequazione ulteriore nei confronti dei dipendenti di altre amministrazioni. Da qui le nostre perplessità sul disegno di legge in esame, che giunge in un momento assai delicato e difficile della vita del Parlamento, momento che avrebbe dovuto consigliare il Governo a soprassedere alla presentazione dei decreti-legge, sulla cui utilità molto si potrebbe discutere.

Ciò nonostante, noi socialdemocratici daremo il nostro assenso alla conversione in legge del decreto n. 687, confortati dal convincimento che il nostro Parlamento sappia trovare la necessaria forza di volontà e il senso di responsabilità che lo metta in grado non solo di superare questo difficile momento della sua vita tormentosa, ma che sappia altresì affrontare e risolvere questo e, con esso, tutti gli altri più importanti problemi economici e sociali secondo le attese di tutti i lavoratori, particolarmente dei lavoratori autonomi e di quelli del settore privato aventi la qualifica di ex combattenti, che da anni attendono l'estensione dei benefici che la legge n. 336 ha già riconosciuto ai dipendenti dello Stato e degli enti pubblici. Mi pare quindi giusto e doveroso richiamare in questa circostanza il Parlamento ad un adempimento necessario, al fine di eliminare sperequazioni odiose che creano privilegi assurdi e legittimi malumori. Uno Stato veramente democratico ha il dovere morale, innanzitutto, di garantire parità di diritti a tutti i cittadini. La forza della democrazia consiste principalmente nella sua equità: il Parlamento pertanto dimostri questa sua forza concedendo a tutti i lavoratori un diritto che non può essere soltanto di pochi.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Lapenta.

LAPENTA, Relatore. Svolgerò una replica brevissima, quale si addice ad una relazione altrettanto breve, anche se la brevità, il più delle volte apprezzata, non è gradita al collega Cotecchia.

Dopo aver ascoltato i tre colleghi intervenuti (che ringrazio), credo di poter dire che, tutto sommato, le critiche si risolvono a sostegno dell'utilità, dell'opportunità del provvedimento. Nelle stesse critiche, anzi, si possono cogliere i motivi che giustificano ampiamente il ricorso alla decretazione d'urgenza.

Al collega Flamigni — che più a lungo degli altri si è soffermato sul tema — dirò che nel suo intervento ho colto un'alternanza di critiche e di riconoscimenti di misure pur prese a favore delle forze dell'ordine. Egli, cioè, conferma quella mia affermazione secondo la quale, da un po' di tempo a questa parte, ci troviamo dinanzi ad un orientamento di produzione legislativa che ha come obiettivo la valorizzazione dello *status* giuridico e morale dei tutori dell'ordine, affinché essi sempre meglio si sentano — come diceva un momento fa l'onorevole Genovesi — figli della stessa patria e suoi servitori, alla pari con gli altri, pur se in una collocazione più esposta e, per questo, tanto più meritevole del rispetto del paese.

Credo che oggi — rispetto al tempo in cui, specie nel nostro Mezzogiorno, i giovani erano spinti ad entrare nei corpi armati dello Stato soprattutto dai bisogni della povertà e dell'arretratezza — qualcosa sia cambiato: è cambiata la sensibilità di una Italia che riconosce i diritti rivendicati da questi suoi figli. E una testimonianza ne è il provvedimento al nostro esame, il quale — e così rispondo al collega Genovesi — non ha l'ambizione di assurgere a strumento per risolvere le carenze degli organici delle forze di polizia. Nessuno si è illuso di superare con questo il problema: si è cercato, semmai, di non aggravarlo ulteriormente. Dal momento che l'applicazione della legge n. 336 ha inciso negativamente nel settore (anche se molti degli aventi diritto a fruire del beneficio hanno chiesto di essere mantenuti in servizio), la prospettiva che in caso di inerzia venissero

a mancare la competenza e l'esperienza di un certo numero di persone ha reso doveroso il ricorso al decreto-legge.

Il provvedimento, pertanto, è da ritenersi giusto, sia per la delicatezza del momento che attraversiamo e per la particolarità delle esigenze che ne derivano alle forze di polizia, sia per la proficuità degli effetti che sono da attendersi sul piano del contenimento numerico dei fenomeni di congedamento anticipato di cui si paventava la minaccia con l'inizio dell'anno. Ritengo in sostanza che al provvedimento non siano venute critiche che ne evidenzino una forzatura giuridica, morale e politica.

GUADALUPI. Ma quali forzature giuridiche! Sono affermazioni pertinenti, sono affermazioni nell'ambito costituzionale.

LAPENTA, Relatore. Badi, onorevole collega, che non ho giudicato incostituzionali le argomentazioni di chicchessia: ella evidentemente ha frainteso una mia affermazione che si informava al massimo rispetto per le critiche mosse dai colleghi che sono intervenuti nel dibattito; così come credo non si contesterà da nessuno che gli argomenti addotti dal relatore a sostegno della validità e dell'opportunità del provvedimento prestano pieno ossequio a quei limiti di costituzionalità, cui ha fatto riferimento l'onorevole Guadalupi.

Mi auguro, concludendo, che il decreto-legge in esame venga al più presto convertito in legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro dell'interno.

GUI, Ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto ringrazio il relatore per l'intelligenza e la passione che ha posto nell'illustrazione di questo provvedimento; così come ringrazio i colleghi che sono intervenuti, che ad esso hanno dedicato la loro perspicace attenzione. La particolare situazione in cui si trova il Governo credo debba consigliare il ministro di essere particolarmente sobrio nelle sue dichiarazioni, non solo per quanto riguarda la durata, ma anche per quanto concerne l'ampiezza degli argomenti, il raggio delle considerazioni. Pertanto, non penso in questo momento di dovermi inoltrare in valutazioni approfondite sul complesso dei problemi cui ha ritenuto di rispondere in parte o del tutto la legge n. 336. È legittimo che alcuni colleghi ab-

biano sollevato considerazioni su tale legge, ma lo sarebbe un po' meno se il Governo volesse risollevare questa problematica di ordine generale nell'attuale momento.

Penso dunque che nell'attuale momento non sarebbe giustificato se io mi inoltrassi nella considerazione dei problemi generali della polizia, delle sue condizioni, della sua riforma, del suo riordinamento, esigenze sollevate da alcuni colleghi nel corso della discussione. Mi pare che in altra sede si potrà riprendere e approfondire questo tema, che io apprezzo e al quale sono particolarmente sensibile.

Non mi sentirei di condividere alcune considerazioni di umore « depressivo » a proposito della situazione della polizia nel nostro paese, perché non ritengo che le sue condizioni siano così negative, come da qualche intervento mi è parso di apprendere.

Quanto al decreto-legge, esso non deve essere considerato soltanto con riferimento alla pubblica sicurezza, perché prende in considerazione tutte le forze dell'ordine: i carabinieri, la pubblica sicurezza, la guardia di finanza, gli agenti di custodia, il corpo forestale. Credo che per ognuno di questi corpi dovrebbero essere eventualmente sviluppate considerazioni attinenti alle loro condizioni speciali; mi sembra invece alquanto sommario e superficiale il coinvolgere tutti in giudizi sbrigativi, che non sarebbero aderenti alle situazioni diverse dei singoli corpi.

Senza dubbio in questi singoli corpi le condizioni sono notevolmente diverse per quanto riguarda l'entità, il reclutamento, la forza, i problemi che questi corpi debbono affrontare. Penso perciò che, se ci si volesse inoltrare veramente in una considerazione aderente alla situazione di questi corpi, bisognerebbe fare delle opportune distinzioni e approfondire i vari argomenti; cosa che in questa circostanza, ripeto, non credo si possa fare.

In genere debbo però osservare che le condizioni di questi corpi, in particolare del corpo delle guardie di pubblica sicurezza e dei carabinieri, che più direttamente rientrano nella competenza operativa del ministro dell'interno, non sono così gravi e deteriori come da alcuni interventi mi è parso di apprendere, anzi direi che queste condizioni sono notevolmente migliorate proprio nel corso degli ultimi tempi.

Chi vi parla valutando e difendendo il decreto-legge, ed il Consiglio dei ministri

approvandolo e presentandolo, si è posto ovviamente non dal punto di vista degli interessi particolari, ma dal punto di vista dell'interesse generale del paese, ed in specie dell'interesse generale della lotta alla criminalità e della garanzia dell'ordine pubblico nel paese. Da questo punto di vista deve essere considerato il decreto-legge, nel suo contenuto e ovviamente anche nella sua urgenza. Ora in quest'anno sono intervenute, per quanto riguarda le norme di legge che interessano i corpi di polizia, notevoli modificazioni che ne hanno migliorato il trattamento economico, le condizioni giuridiche, ed anche la considerazione generale nell'opinione pubblica. Debbo dire che anche i molti successi che le forze dell'ordine hanno conseguito anche in questi giorni stanno a comprovare la loro efficienza.

Il decreto-legge — venendo a far riferimento ai suoi problemi più specifici — si giustifica sia perché vi è un'esigenza, una urgenza di fronteggiare i problemi dell'ordine pubblico, sia perché alcuni miglioramenti varati di recente hanno introdotto nuove prospettive che è necessario cogliere; e non sono novità dovute soltanto a cause di ordine economico. Mi riferisco all'inversione di tendenza ricordata da alcuni colleghi, che si è verificata nel secondo semestre del 1975, nelle domande di arruolamento, particolarmente nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza e nei carabinieri: essa deriva, certo, dai miglioramenti che sono stati introdotti nelle condizioni giuridiche ed economiche. Ma non limiterei la considerazione a questi aspetti, né insisterei molto — do atto per altro che anche l'onorevole Flamigni mi sembra vi abbia fatto soltanto un rapido accenno — sulla spiegazione che la crisi economica spingerebbe in maggior numero i giovani a trovare un'occupazione nelle forze di polizia. Non è infatti questa una considerazione del tutto rispettosa nei riguardi di questi agenti, di questi carabinieri, come se essi fossero dei disperati che vengono nelle forze dell'ordine soltanto perché non sanno che cosa altro fare. Infatti io ritengo che molti di essi vengano nelle forze dell'ordine anche perché attratti dal valore di questa funzione...

POCHETTI. Dalle condizioni nelle quali sono tenuti i vecchi!

GUI, *Ministro dell'interno*. ...dal significato patriottico, civico, morale, che ha la appartenenza alle forze dell'ordine; possono

essere agevolati in questa scelta anche dai miglioramenti delle condizioni economiche, del trattamento giuridico, delle condizioni generali che sono intervenuti quest'anno. Ma voglio dire...

COTECCHIA. Però non vengono!

GUI, *Ministro dell'interno*. Sto affermando esattamente il contrario. Se ella vorrà seguire il mio discorso, le ripeterò che nella seconda metà del 1975 si è verificata una inversione di tendenza ed una ripresa nella presentazione delle domande di arruolamento, il che ci ha consentito di vedere aumentare alla fine del 1975, rispetto allo anno precedente, di circa 400 unità i nuovi arruolati nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza (per la precisione, sono stati 3.000 nel 1974 e 3.463 nel 1975. Il tutto ripeto, in conseguenza dell'inversione di tendenza manifestatasi nel secondo semestre dell'anno appena trascorso.

Desidero aggiungere che ciò ha spinto il Ministero, trovatosi ad avere a disposizione un numero maggiore di arruolamenti, a migliorare, prolungandone i tempi, la formazione tecnico-professionale delle guardie di pubblica sicurezza. Coloro che seguono la questione sanno che nella seconda metà del 1975, proprio in conseguenza del nuovo andamento degli arruolamenti, il ministro ha disposto che la durata dei corsi di formazione fosse prorogata da sei a nove mesi, onde andare incontro alla esigenza, universalmente proclamata, di una migliore preparazione tecnico-professionale degli appartenenti alle forze di polizia. Ebbene, anche questo prolungamento dei corsi comporta, naturalmente, talune conseguenze per quanto riguarda la disponibilità di elementi i quali rimangono più a lungo nelle scuole prima di poter essere impiegati. Anche l'altra misura introdotta dal Ministero dell'interno, di fissare in 42 ore settimanali l'orario di servizio delle guardie di pubblica sicurezza, ha avuto alcuni riflessi sul numero degli uomini disponibili. Intendo con ciò dire che il decreto-legge in esame — che deriva, dal punto di vista generale, dall'esigenza di avere a disposizione gli elementi necessari per la lotta alla criminalità e per la tutela dell'ordine pubblico — è anche conseguenza di taluni miglioramenti introdotti recentemente nella formazione e nell'impiego degli uomini.

Non posso, naturalmente, prevedere quale sarà, alla scadenza dei 60 giorni di cui

al decreto-legge, l'incidenza delle domande di revoca. Posso dire soltanto che le domande di collocamento a riposo presentate lo scorso anno, relative a tutti e dieci gli scaglioni semestrali fino al 1980, sono state: per l'arma dei carabinieri, 8.500; per il corpo delle guardie pubblica sicurezza, circa 12 mila; per la guardia di finanza 3.234; per gli agenti di custodia 1.822; ed infine per il corpo forestale 317. Di questi, 713 carabinieri, 1.248 agenti di pubblica sicurezza, 181 agenti di custodia, 30 componenti il corpo delle guardie forestali sono già stati collocati a riposo con il primo scaglione, quello del luglio scorso.

La disponibilità degli interessati a differire il collocamento a riposo ci ha consigliato di consentire loro la possibilità di revoca delle domande presentate. Non sono, debitamente, in grado di prevedere con esattezza quanti chiederanno di rinunciare; potremo dirlo con precisione soltanto alla scadenza del bimestre. Credo, in ogni caso, che si tratterà di un numero consistente, stanti le richieste presentate e le notizie, ancora sommarie, che pervengono. Ebbene, se potremo mantenere in servizio un contingente di uomini, per il problema della lotta alla criminalità, non avremo reso un servizio al paese? Non avremo agevolato anche questo prolungamento da 6 a 9 mesi del periodo di formazione delle giovani guardie? Non saremo andati incontro anche all'esigenza di fissare in 42 ore l'orario settimanale di servizio? Non avremo agevolato la soluzione di ulteriori problemi, liberandoci dall'urgenza e dall'ossessione di una drammatica carenza di personale disponibile per i compiti d'istituto?

Credo che il provvedimento, visto in questo quadro, si giustifichi ampiamente e debba essere considerato nettamente positivo. Debbo, per altro, dire che non ho sentito alcuna considerazione di natura drasticamente contraria da parte degli intervenuti; anzi, pur con considerazioni alterne, mi è parso che vi sia stata alla fine da parte di tutti una propensione favorevole ad esso.

Ho voluto soltanto citare i dati di cui sopra per dimostrare che il provvedimento si colloca in una prospettiva più ampia, che non è soltanto quella di fronteggiare l'esodo né soltanto quella di cercare di paraggiare gli esodi con gli arruolamenti — e, come ho detto (e mi auguro che ciò continui), gli arruolamenti stanno incre-

mentandosi — ma altresì di migliorare il servizio, di renderne le condizioni più agevoli, di perfezionare la formazione degli agenti. Questo, naturalmente, non sarebbe possibile se non avessimo un numero sufficiente di uomini a disposizione.

E dunque, in questa logica più ampia, in questa ottica più completa, che deve essere valutato il provvedimento; e credo che nessuno ne possa contestare l'opportunità e l'utilità. Certo, a questo punto possono nascere altre considerazioni. Una considerazione ovvia, di cui riconosco la serietà, potrebbe essere la seguente: e coloro che sono andati in collocamento a riposo col primo scaglione di luglio? Ebbene, ho già detto che questa inversione di tendenza si è manifestata nel secondo semestre; ma voglio anche dire che per i congedati del primo scaglione si può ricorrere — come già si fa — alla possibilità del richiamo, consentito da una legge in vigore. Tuttavia, questo richiamo non è illimitato; né è possibile, attraverso esso, surrogare *in toto* la misura introdotta dal decreto-legge, perché il richiamo, a norma di legge, può protrarsi al massimo per due anni e può concernere non più di 3 mila uomini, non certo un numero illimitato. Si può utilizzare, pertanto, questa via del richiamo (per coloro che lo desiderino) allo scopo di soddisfare le esigenze di coloro che siano andati a riposo con il primo contingente, cosicché anche nei loro riguardi si realizzi una situazione di perequazione; ma non possiamo certo utilizzarla in forma illimitata per i 12 mila uomini della pubblica sicurezza o per i 9 mila uomini circa dei carabinieri che hanno chiesto il congedo anticipato, perché la legge prescrive, nel tempo e nel numero, dei limiti inderogabili.

Per quanto concerne le altre considerazioni relative all'estensione della misura ad altre categorie del personale della pubblica amministrazione, posso comprendere che riflessioni di questo genere siano avanzate e che confronti siano compiuti. Non nego che i colleghi che si pongono queste domande riflettano utilmente su problemi di ordine generale. Però debbo dire che per nessuna delle altre categorie si pone come per le forze dell'ordine questo complesso di considerazioni, che ho illustrato, di così immediata ed evidente urgenza.

Per quanto riguarda le forze armate, che qui sono state richiamate, ricordo che per esse vale una disciplina diversa circa l'applicazione della legge n. 336; si tratta

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

di una disciplina loro propria, che non è uguale a quella delle forze di polizia.

In sostanza, ritengo che il provvedimento in sé abbia delle ragioni che lo giustificano. Per quanto riguarda, poi, l'urgenza e quindi la forma giuridica del decreto-legge, è ovvio che, se volevamo intervenire fin dal primo semestre del 1976, non potevamo provvedere che con uno strumento il quale soddisfacesse questa esigenza con la necessaria immediatezza. Il decreto-legge si giustifica con la scadenza del 1° gennaio 1976 per il collocamento a riposo di un altro contingente. Pertanto, se volevamo provvedere, non avevamo altra scelta che prorogare subito di 60 giorni il collocamento a riposo di questo personale, per dargli nel frattempo la possibilità di presentare le eventuali domande di revoca. Quindi, anche sotto questo profilo della forma giuridica, ritengo che il provvedimento sia giustificato.

Per queste considerazioni che molto brevemente e sommariamente ho espresso, ringraziando ancora i colleghi intervenuti, mi onoro di chiedere alla Camera la conversione del decreto-legge. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi della Commissione e del Governo. Se ne dia lettura.

ARMANI, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 687, concernente riapertura, a favore degli appartenenti alle forze di polizia, dei termini per la revoca delle domande di collocamento a riposo agevolato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni ».

PRESIDENTE. Prima di passare agli esami degli emendamenti, che s'intendono riferiti agli articoli del decreto-legge, permettano gli onorevoli colleghi che io esponga in proposito una considerazione di carattere personale. La espongo, diremmo in gergo avvocatesco, « a futura memoria », non per precludere in nessuna maniera lo svolgimento di questi emendamenti, ma perché desidero resti documentato il mio pensiero ed eventualmente si facciano altre indagini a questo riguardo.

Esaminando l'emendamento dell'onorevole Marzotto Caotorta 1. 1, il subemendamento all'emendamento Marzotto Caotorta presentato testé dall'onorevole Cotecchia e dai suoi colleghi del gruppo « missino »,

nonché l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Bubbico 2. 0. 1, ho notato che essi tendono ad estendere la sfera di applicazione di questo provvedimento a categorie completamente estranee a quelle cui il decreto-legge si riferisce. Esso infatti — come hanno detto molto bene l'onorevole ministro ed il relatore — si riferisce alle forze dell'ordine, si tratta insomma di un provvedimento specifico riguardante le forze dell'ordine, e determinato da esigenze particolari di questo momento che riguardano le stesse forze dell'ordine. Ora, che in sede di conversione di un decreto-legge si possa arrivare a presentare emendamenti affatto esulanti dalla logica di questo — e voglio citare come esempio massimo il subemendamento dell'onorevole Cotecchia, nel quale si propone l'estensione della misura a tutti i dipendenti dell'amministrazione dello Stato — non mi sembra perfettamente corretto e fa nascere il dubbio che sia applicabile l'articolo 89 del regolamento della Camera, che recita: « Il Presidente ha facoltà di negare l'accettazione e lo svolgimento di ordini del giorno, emendamenti o articoli aggiuntivi che siano formulati con frasi sconvenienti, o siano relativi ad argomenti affatto estranei all'oggetto della discussione, ovvero siano preclusi da precedenti deliberazioni, e può rifiutarsi di metterli in votazione ». Ora, se il provvedimento riguarda le forze dell'ordine, esso non può estendersi a tutti i dipendenti dello Stato: questo a mio modesto parere. Ad ogni modo, gli emendamenti sono stati presentati e la Presidenza — ove i proponenti insistano — non ha nessuna difficoltà a consentire che siano svolti, salvo valutarne la ammissibilità della votazione al momento opportuno. Penso però che sarebbe molto bene, per futura memoria, cioè per futuri casi in cui analoghe situazioni si venissero a riprodurre, che la Giunta del regolamento esaminasse questi casi: perché, soprattutto in sede di conversione di decreti-legge, dov'è in questione una fattispecie di urgenza, arrivare a considerare introducibili nel tema della discussione degli oggetti affatto estranei non mi sembra molto regolare. In ogni caso, ho fatto questi rilievi perché desidero rimanga documentato al riguardo negli *Atti parlamentari* il mio pensiero.

L'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

« In deroga al disposto del primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 8 luglio

1974, n. 261, convertito con modificazioni nella legge 14 agosto 1974, n. 355, gli appartenenti al personale civile e militare della pubblica sicurezza, gli appartenenti all'Arma dei carabinieri, al Corpo delle guardie di finanza, al Corpo degli agenti di custodia ed al Corpo forestale dello Stato possono, entro il termine perentorio di sessanta giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto, revocare le domande di collocamento a riposo presentate ai sensi della legge 24 maggio 1970, n. 336 e successive modificazioni.

Salvi gli effetti di cui al precedente comma, rimangono immutati i contingenti dei collocamenti a riposo già stabiliti ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, convertito con modificazioni nella legge 14 agosto 1974, n. 355 ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma dell'articolo 1, dopo le parole: al Corpo forestale dello Stato, *aggiungere le seguenti:* il personale delle aziende municipalizzate.

1. 1.

Marzotto Caotorta.

L'onorevole Marzotto Caotorta ha facoltà di svolgerlo.

MARZOTTO CAOTORTA. Le ragioni di questo mio emendamento, che può sembrare estraneo all'oggetto del decreto-legge (mi faccio carico delle osservazioni del nostro onorevole Presidente) sono tuttavia sostenibili a mio giudizio, in quanto l'emendamento si riferisce alle aziende che svolgono dei servizi pubblici. Si tratta infatti di aziende comprese in generale nella Confederazione italiana dei servizi pubblici degli enti locali: aziende municipalizzate che svolgono i servizi pubblici dei trasporti, della nettezza urbana, della produzione dell'energia elettrica, delle farmacie comunali, della fornitura di acqua e gas. Si tratta quindi di servizi pubblici di interesse pubblico i quali si sono venuti a trovare, dopo l'applicazione della legge n. 336, con una carenza di personale spesso altamente qualificato, poiché si tratta di dipendenti anziani per età. Si tratta di considerazioni analoghe a quelle svolte testé egregiamente — e che condivido in pieno — dall'onorevole ministro dell'interno, ad illustrazione della rilevanza del presente provvedimento allo scopo di consentire il mantenimento

in servizio di alcuni dipendenti disposti a ritirare la già avanzata domanda di pensionamento. Tali considerazioni sono del resto suffragate anche dalle richieste avanzate dalle aziende di interesse pubblico e dalla loro associazione, di cui ho dianzi fatto cenno.

Si aggiunga che, anche da parte del personale interessato, è stato fatto presente che le domande avanzate prima dell'emanazione del decreto-legge, poi convertito in legge lo scorso agosto, avrebbero dovuto avere applicazione in una situazione molto diversa da quella che si aveva motivo di prevedere al momento della presentazione delle domande stesse: ciò in particolare a causa dello scaglionamento dei collocamenti a riposo disposto appunto con il succitato decreto-legge, che ha anche sancito l'irrevocabilità delle domande di pensionamento. Tale situazione ha indotto alcuni dipendenti — non molti per la verità — a desiderare la permanenza in servizio, ove fosse possibile il ritiro della domanda. Si tratta pertanto di una estensione del criterio contenuto nel decreto-legge, sulla base degli stessi motivi di interesse pubblico. Quanto agli altri emendamenti, tendenti ad una ulteriore estensione della normativa in esame a più ampie categorie, debbo dire che essi sono a me estranei. Per questi motivi, prego la Camera di accogliere il mio emendamento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente subemendamento:

All'emendamento Marzotto Caotorta 1. 1, dopo le parole: il personale delle aziende municipalizzate, *aggiungere le parole:* e in genere tutti i dipendenti dell'amministrazione dello Stato.

0. 1. 1. **I. Cotecchia, Tassi, De Marzio, Delfino, Pazzaglia, Borromeo D'Adda, de Vidovich, de Michieli Vitturi, Turchi, Marino, Menicacci, Milia, Lo Porto, Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Aloï, Baghino, Bollati, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cerullo, Chiacchio, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Servello, Sponziello, Tarsia Incuria, Tortorella Giuseppe Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Valensise.**

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

L'onorevole Cotecchia ritiene di averlo già svolto nel corso del suo intervento nella discussione sulle linee generali?

COTECCHIA. Vorrei aggiungere alcune brevi considerazioni, in tutta umiltà, signor Presidente, per illustrare i motivi per cui, a malincuore, non posso aderire alla valutazione formulata sull'estraneità del mio subemendamento.

PRESIDENTE. Ella è nel suo diritto.

COTECCHIA. Non posso aderire per quelle pressanti ragioni di ordine morale e anche tecnico che inducono a ritenere che le norme esaminate vadano applicate a tutti gli ex combattenti, a qualunque amministrazione dello Stato essi appartenano, senza creare ulteriori sperequazioni nella fruizione dei benefici previsti dalla legge n. 336.

PRESIDENTE. C'è anche la possibilità di raggiungere questi obiettivi con un separato provvedimento di legge. L'eventuale inammissibilità dell'emendamento non significherebbe che l'argomento è legislativamente chiuso, ma semmai soltanto che è inopportuno, in sede di conversione di un decreto-legge relativo alle forze di pubblica sicurezza, parlare di argomenti estranei a questo tema.

COTECCHIA. Signor Presidente, io ritengo effettivamente preminente il problema concernente le forze di polizia, per le ragioni di ordine pubblico connesse alla esigenza di far fronte alla criminalità crescente e organizzata. Pertanto, in via subordinata all'*iter* del decreto-legge in esame, suggerirei di provvedere con un altro decreto-legge all'estensione degli stessi benefici a tutti gli altri dipendenti statali.

PRESIDENTE. Questo è un altro problema, sul quale non ho nulla da obiettare.

L'articolo 2 del decreto-legge è del seguente tenore:

« Per il personale di cui al precedente articolo, già compreso nel contingente di cui all'articolo 1 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, convertito con modificazioni nella legge 14 agosto 1974, n. 355, per il quale è previsto il collocamento a riposo dal 1° gennaio 1976, i relativi prov-

vedimenti di cessazione dal servizio, salvo per coloro che siano raggiunti dai limiti di età, rimangono sospesi fino allo scadere del termine per la presentazione delle domande di revoca indicate nel precedente articolo 1 ».

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente articolo 2-bis:

La deroga di cui all'articolo 1 del presente decreto, e con le stesse modalità di cui agli articoli 1 e 2, è estesa al personale della magistratura militare, ordinaria, amministrativa e della avvocatura dello Stato.

Le domande del personale di cui sopra debbono essere prodotte entro il termine perentorio di sessanta giorni dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della presente legge.

2. 0. 1.

Bubbico.

Poiché il presentatore è assente, s'intende che abbia rinunciato allo svolgimento.

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo (che va immune dai rilievi che avevo espresso in precedenza per gli altri emendamenti):

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente articolo 2-bis:

Il personale di cui al precedente articolo 1, collocato a riposo anteriormente al 1° gennaio 1976, può essere riammesso in servizio, previa domanda da presentarsi entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

Il periodo trascorso nella posizione di congedo dal personale di cui al presente articolo è considerato interruzione del servizio ad ogni effetto.

Nelle domande di riammissione in servizio deve essere specificata la rinuncia definitiva alla agevolazione prevista dall'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni.

Ove sia già stata corrisposta l'indennità di buonuscita, questa deve essere restituita all'ente erogante dall'interessato all'atto della riammissione.

2. 0. 2.

Guadalupi.

L'onorevole Guadalupi ha facoltà di svolgerlo.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

GUADALUPI. Non faccio alcun apprezzamento, signor Presidente: e ciò è tanto più simpaticamente doveroso nei suoi riguardi, quanto più mi ricordo del nostro passato: ogni indiscrezione sarebbe mancare di delicatezza al cospetto del relatore della mia tesi di laurea nel 1940!

PRESIDENTE. Ricordiamo l'università di Modena!

GUADALUPI. Sono lieto per l'appunto del riconoscimento, che il mio articolo aggiuntivo si riferisce esclusivamente al settore entro il quale dovrebbe diventare operativa questa legge.

Ove, però, fossimo in tempi di normalità di rapporti politico-costituzionale tra potere esecutivo e potere legislativo, la I Commissione affari costituzionali e la VII Commissione difesa (oltre alle altre, secondo criteri già altre volte adottati in periodi di normale gestione di rapporto di poteri) avrebbero dovuto essere investite tempestivamente della richiesta di parere, obbligatorio in siffatta materia.

Non credo possa sorgere alcun dubbio su questa tesi, e mi pare che lo stesso onorevole ministro dell'interno abbia implicitamente ammesso, per la estendibilità dello stesso concerto ministeriale, che il campo al quale si riferiscono le disposizioni comprende tutti i partecipi delle forze dell'ordine e quindi, innanzitutto, l'arma dei carabinieri, il corpo delle guardie di pubblica sicurezza, degli agenti della polizia forestale e degli agenti di custodia, cioè tutte quelle che oggi, nel campo istituzionale repubblicano, secondo la normale nomenclatura, sono considerate forze dell'ordine.

È evidente, quindi, che ove il provvedimento avesse avuto una introduzione parlamentare in tempi normali ed in condizioni ordinarie di rapporto, le Commissioni parlamentari preposte alle espressioni di pareri avrebbero dovuto darli; tra queste — lo ricordo molto sommessamente a me stesso — avrebbe dovuto essere inclusa anche la VII Commissione, che ha particolare competenza non certo nella materia dell'ordine pubblico, ma sicuramente nella gestione amministrativa del bilancio delle forze dell'ordine, in prima linea dell'arma dei carabinieri. Se fossimo stati investiti della questione, nel dare il nostro parere — che probabilmente sarebbe stato un parere a maggioranza favorevole — avremmo colto la propizia occasione per fare un po' il punto della situa-

zione dell'ordine pubblico, in rapporto proprio alle motivazioni giustamente addotte dalla brevissima relazione che accompagna questo disegno di legge, anche se si potrebbe discutere (non è questo il momento né la sede) sulla validità del criterio di urgenza rispetto all'istanza. Se il Governo ha recepito questa urgenza, tuttavia, si è evidentemente fatto carico del valore costituzionale del disegno di legge con il quale chiede in questo momento la conversione del suo decreto.

Ma se fossimo in condizione di normalità di rapporto, ripeto, avremmo dovuto motivare un parere che, nell'espressione favorevole a questo disegno di legge, avrebbe coperto l'intera motivazione che si riferisce al rapporto interno delle forze dell'ordine, si riferisce al rapporto delle forze dell'ordine con la società, si riferisce alle condizioni sociali, economiche e morali e delle forze armate, e delle forze dell'ordine; e si riferisce, con una particolare intensità, in un momento come quello che viviamo, a questo rapporto tra le forze dell'ordine e la criminalità della nostra società.

Stando così le cose, ad ogni modo, siamo costretti a prendere atto dell'eccezionalità della situazione e del tentativo che fa il Governo, un « tentativo di recupero », come lo ha chiamato nella relazione di accompagnamento il ministro dell'interno, che, quale principale responsabile della politica dell'ordine pubblico, si presenta indubbiamente come il primo esponente della lunga schiera di ministri concertanti.

Preso atto di questa motivazione, quale presidente di una Commissione parlamentare che intende mantenere con l'esecutivo un tipo di rapporto nuovo, più democratico e più moderno, ho ritenuto mio diritto-dovere (data anche la mancanza di organismi sindacali che possano rendere più aderente alla realtà questo provvedimento) di intervenire per prospettare la possibilità che si finisca col compiere un ulteriore atto di ingiustizia ai danni di appartenenti alle stesse forze dell'ordine proprio nel momento in cui si vorrebbe invece rendere loro giustizia.

L'ingiustizia deriverebbe dal fatto che, se si approvasse il decreto così come è, verrebbero esclusi coloro che, non per loro colpa, sono stati iscritti nel primo elenco di destinati all'esodo e la cui domanda è quindi già stata accolta entro il 31 dicembre 1975.

Né si potrebbe motivare l'esclusione dal beneficio di questi ormai ex-dipendenti parlando di numero di unità che si intende recuperare, perché in questo caso andremmo fuori di strada e riemergerebbero serie preoccupazioni di ordine costituzionale. Se infatti sono veri i motivi di eccezionalità e di urgenza che hanno spinto il Governo a correggere una certa situazione con uno strumento del tutto particolare, non si può asserire che tali motivazioni siano valide soltanto per una parte dei potenziali aventi diritto. E questo perché, se ciò fosse vero, non si farebbero gli interessi né dei vari dicasteri interessati, né dei dipendenti che, iscritti che siano nel primo o nel secondo elenco, sono tutti nella identica situazione morale, avendo già tutti pensato e deciso di andare in pensione prima del tempo.

Quanto all'andamento del reclutamento, i dati esposti dal ministro sono inoppugnabili e dimostrano che nel secondo semestre del 1975 si è registrato un netto miglioramento rispetto agli anni precedenti, grazie anche al migliore incentivo dato da un trattamento economico e da indennità operative completamente riveduti.

Ad ogni modo, se lo scopo è quello di recuperare quanto più personale è possibile (reinserendolo ai livelli precedenti e tutto nella identica posizione), il mio emendamento ha una sua motivazione logica, tendendo ad evitare una macroscopica ingiustizia ed una grave discriminazione, che non sarebbe affatto giustificata nei riguardi di personale che, per una mera questione anagrafica, è stato d'autorità inserito nel primo contingente di coloro che hanno chiesto il collocamento a riposo anticipato. La data non è arbitraria, ma è enucleata dal legislatore; la legge del 14 agosto 1974, emendando il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 261, ha specificato che il collocamento a riposo avverrà per contingenti del 10 per cento, il 1° luglio ed il 1° gennaio di ogni anno, cominciando dal 1° luglio 1975. Mi pare che l'onorevole ministro abbia esplicitamente riconosciuto che, rendendo il provvedimento operativo oggi, il primo semestre non potrebbe essere compreso nei benefici previsti: ma quale giustizia realizzeremmo? Come recuperare? Sorge la questione di come rivedere i ruoli organici derivanti dal movimento che ha prodotto l'esodo, ma questo non significa che la questione di principio venga risolta con un pieno impegno di carattere costituzionale.

L'onorevole ministro, naturalmente, può rispondere del Ministero dell'interno, e non so se possa pronunciarsi anche per quanto riguarda la difesa; ma se la disponibilità di cui ha fatto cenno in ordine alla possibilità di colmare i vuoti con iniziative di richiami, su domanda degli interessati, può valere per gli agenti di pubblica sicurezza (la responsabilità diretta del ministro ce ne dà certezza), altrettanto dovrebbe valere per gli agenti di custodia, per l'arma dei carabinieri e tutti coloro che si trovassero nella identica situazione, magari attraverso un congegno da studiare con il ministro ed il sottosegretario competenti.

Ecco perché insisto sul mio articolo aggiuntivo, per il momento, e prego l'onorevole ministro di farsi portavoce di questa che non è una mia personale raccomandazione, ma è una larga intesa sulla quale esprimo il parere di molti onorevoli colleghi della Commissione difesa.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. Avverto che le sottoidicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti progetti di legge:

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione della convenzione in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica fra gli Stati membri della CEE ed il Consiglio delle Comunità europee da una parte, e quarantasei Stati africani, caraibici e del Pacifico dall'altra, con protocollo, atti finali ed allegati, e dell'accordo tra gli Stati membri della CECA e i suddetti Stati africani, caraibici e del Pacifico, relativo ai prodotti di competenza della CECA, firmati a Lomé il 28 febbraio 1975, nonché degli accordi interni relativi ai provvedimenti da prendere ed alle procedure da seguire per l'applicazione della predetta convenzione CEE-Stati africani, caraibici e del Pacifico ed al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Bruxelles l'11 luglio 1975» (4095);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

IV Commissione (Giustizia):

« Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1976, n. 2, concernente norme integrative delle leggi 10 dicembre 1975, n. 679, 12 dicembre 1975, n. 680 e 18 dicembre 1975, n. 708, riguardanti l'istituzione delle corti d'assise di Brindisi, Taranto, Rimini e Locri » (4238);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 688, recante provvedimenti per fronteggiare l'eccezionale situazione dei servizi della Cassa depositi e prestiti » (4220);

« Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1976, n. 1, concernente l'obbligo dell'indicazione del numero di partita nelle dichiarazioni da presentare agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto » (4236);

XII Commissione (Industria):

« Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 1975, n. 573, concernente integrazione dei fondi di cui alla legge 18 dicembre 1961, n. 1470, e successive modificazioni, per finanziamenti a favore di piccole e medie imprese industriali in difficoltà economiche e finanziarie » (*approvato dal Senato*) (4224).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio**di interrogazioni e di interpellanze.**

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 22 gennaio 1976, alle 10:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1976, n. 1, concernente l'obbligo

dell'indicazione del numero di partita nelle dichiarazioni da presentare agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto (4236);

— *Relatore:* La Loggia;

Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 688, recante provvedimenti per fronteggiare l'eccezionale situazione dei servizi della Cassa depositi e prestiti (4220);

— *Relatore:* La Loggia;

Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 1975, n. 573, concernente integrazione dei fondi di cui alla legge 18 dicembre 1961, n. 1470, e successive modificazioni per finanziamenti a favore di piccole e medie imprese industriali in difficoltà economiche e finanziarie (*approvato dal Senato*) (4224);

— *Relatore:* Biagioni;

Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1976, n. 2, concernente norme integrative delle leggi 10 dicembre 1975, n. 679, 12 dicembre 1975, n. 680, e 18 dicembre 1975, n. 708, riguardanti l'istituzione delle corti di assise di Brindisi, Taranto, Rimini e Locri (4238);

— *Relatore:* Pennacchini.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica fra gli Stati membri della CEE ed il Consiglio delle Comunità europee da una parte, e gli Stati ACP dall'altra, con Protocolli, Atti finali ed allegati, e dell'Accordo tra gli Stati membri della CECA e gli Stati ACP, relativo ai prodotti di competenza della CECA, firmati a Lomé il 28 febbraio 1975, nonché degli Accordi interni relativi ai provvedimenti da prendere ed alle procedure da seguire per l'applicazione della predetta Convenzione CEE-Stati ACP ed al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Bruxelles l'11 luglio 1975 (4095);

— *Relatore:* Bonalumi.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 1975, n. 686, concernente distillazione agevolata di mele di produzione 1975 (4223);

— *Relatore:* Prearo;

Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 687, concernente riapertura, in favore degli appartenenti alle forze di polizia, dei termini per la revoca delle domande di collocamento a riposo agevolato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni (4222);

— *Relatore*: Lapenta.

5. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Lauro, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 324 e 81, capoverso, del codice penale (interesse privato continuato in atto di ufficio) (doc. IV, n. 241);

— *Relatore*: Padula;

Contro il deputato Bassi, per due reati di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato) e per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 236);

— *Relatore*: Franchi;

Contro il deputato Allocca, per i reati di cui agli articoli 134, lettera *m*, 143 e 133, lettere *e* ed *f*, del regio decreto 8 maggio 1904, n. 368 (violazioni delle norme sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi) (doc. IV, n. 246);

— *Relatore*: Franchi;

Contro il deputato Bartolini, per il reato di cui all'articolo 18, terzo comma, del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (intervento in riunione in luogo pubblico senza il relativo preavviso all'autorità) (doc. IV, n. 247);

— *Relatore*: Boldrin;

Contro il deputato De Lorenzo, per i reati di cui agli articoli 61, lettere *b*, *d*, *f*, *e*, 133, lettere *c* ed *a*, della legge 13 febbraio 1964, n. 185 (violazioni delle norme sulla sicurezza degli impianti e la protezione sanitaria contro i pericoli delle radiazioni derivanti dall'uso pacifico dell'energia nucleare), e all'articolo 590 del codice penale (lesioni personali colpose) (doc. IV, n. 243);

— *Relatore*: Felisetti;

Contro il deputato Cotecchia, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 249);

— *Relatore*: Musotto;

Contro il deputato Salvatori, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale e 15, lettera *e*, della legge 14 luglio 1965, n. 963 (immissione continuata nelle acque di sostanze inquinanti); 81, capoverso, 635 e 625, numero 7, del codice penale (danneggiamento aggravato continuato); 81, capoverso, e 674 del codice penale (getto pericoloso di cose continuato); 81, capoverso, del codice penale e 6 del regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1604 (immissione continuata nelle acque di materie atte a uccidere i pesci e gli altri animali acquatici) (doc. IV, n. 256);

— *Relatore*: Mirate;

Contro il deputato Chiacchio, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale e 116 del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736 (emissione continuata di assegni a vuoto) (doc. IV, n. 257);

— *Relatore*: Boldrin;

Contro il deputato Chiacchio, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale e 116 del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736 (emissione continuata di assegni a vuoto) (doc. IV, n. 258);

— *Relatore*: Boldrin;

Contro il deputato Chiacchio, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale e 116 del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736 (emissione continuata di assegni a vuoto) (doc. IV, n. 259);

— *Relatore*: Boldrin;

Contro il deputato Chiacchio, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale e 116 del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736 (emissione continuata di assegni a vuoto) (doc. IV, n. 260);

— *Relatore*: Boldrin;

Contro il deputato Chiacchio, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale e 116 del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736 (emissione continuata di assegni a vuoto) (doc. IV, n. 261);

— *Relatore*: Boldrin;

Contro il deputato Cetrullo, per i reati di cui agli articoli 477, 482 e 61, n. 2, del codice penale (falsità materiale aggravata

commessa dal privato in certificati o autorizzazioni amministrative) e agli articoli 56, 640, capoverso, n. 1, del codice penale (tentata truffa) (doc. IV, n. 262);

— *Relatore*: Musotto;

Contro il deputato Grilli, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 268);

— *Relatore*: Padula;

Contro il deputato La Marca per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, 112, n. 1, 595 del codice penale e 12 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione aggravata e continuata a mezzo della stampa) e nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione aggravata a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 270);

— *Relatore*: Padula;

Contro il deputato Salvatore, per il reato di cui all'articolo 594, primo ed ultimo comma, del codice penale (ingiuria) (doc. IV, n. 245);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro il deputato Dal Sasso, per il reato di cui all'articolo 674 del codice penale (getto pericoloso di cose) (doc. IV, n. 253);

— *Relatore*: Lapenta;

Contro il deputato Averardi, per il reato di cui agli articoli 31 e 41, lettera b), della legge 17 agosto 1942, n. 1150, modificata dalla legge 6 agosto 1967, n. 765 (esecuzione di lavori senza licenza) (doc. IV, n. 254);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro i deputati Perrone e Gargano, per i reati di cui agli articoli 3 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, e 16, 19, 23 e 27 della legge 4 aprile 1952, n. 218 (violazione delle norme sulle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti); agli articoli 42 e 85 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797 (violazione delle norme sugli assegni familiari); agli articoli 10 e 11 della legge 14 febbraio 1963, n. 60 (violazione delle norme sulla istituzione di un programma decennale di costruzione di case per i lavoratori); agli articoli 134 e 142 del regio decreto 28 ago-

sto 1924 e all'articolo 140 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827 (violazione delle norme sull'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia); all'articolo 38, secondo comma, della legge 30 aprile 1969, n. 153 (violazione delle norme sulla revisione degli ordinamenti pensionistici); all'articolo 12, sesto comma, del regio decreto 10 ottobre 1923, n. 1955 (violazione delle norme sulla limitazione dell'orario di lavoro per gli operai ed impiegati delle aziende industriali e commerciali) (doc. IV, n. 266);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro il deputato Zoppi, per cinque reati di cui agli articoli 328 del codice penale (omissione di atto di ufficio); per 9 reati di cui all'articolo 361, primo comma, del codice penale (omissione di denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale); per 7 reati di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge); e per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge) (doc. IV, n. 269);

— *Relatore*: Benedetti.

6. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1975, n. 604, concernente ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni della città di Napoli e provincia interessate alla crisi economica conseguente alla infezione colerica dell'agosto e settembre 1973 (4171);

Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 689, recante proroga delle norme concernenti la corresponsione dell'assegno di pensionamento anticipato istituito dall'articolo 11 della legge 5 novembre 1968, n. 1115 (4221).

La seduta termina alle 19,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONII
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere come sia compatibile la partecipazione a collegi giudicanti su vicende di natura politica, dei magistrati Michele Coiro e Mario Battaglini, quando costoro, posata la toga, partecipano a manifestazioni politiche promosse dal PCI e dai gruppi extraparlamentari di sinistra. (4-15825)

COTECCHIA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se risulti vero che il sostituto procuratore della Repubblica di Bolzano dott. Anania, per sottrarre un attivista di sinistra ai provvedimenti della giustizia ha minacciato una agente di pubblica sicurezza di arresto, incriminando perfino il capo dell'ufficio politico di quella questura;

e se ciò risultasse vero, se intenda promuovere azione disciplinare presso il Consiglio superiore della magistratura nei confronti del magistrato per abuso di poteri avendo palesemente violato il codice penale, che, in un qualsiasi regime, dovrebbe egli per primo rispettare;

e per conoscere dal Ministro dell'interno come pensi di reagire a queste continue provocazioni per tutelare degnamente e doverosamente tutti gli appartenenti alle forze di polizia che, oltre a svolgere quotidianamente il loro difficile, pesante e pericoloso lavoro, si sentono costantemente maltrattati, bistrattati e minacciati proprio da quegli organi che dovrebbero viceversa apprezzare il loro costante sacrificio, svolto spesso anche col sangue, per la tutela della legge e di tutti i cittadini. (4-15826)

FLAMIGNI E DONELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quanti sono gli appuntati del corpo degli agenti di custodia che hanno rivestito il grado di sottufficiale delle forze armate o delle formazioni partigiane.

Per sapere se intenda applicare in loro favore la norma di cui all'articolo 10 della legge n. 496 che ha disposto la ricostruzione di carriera degli appuntati del corpo

delle guardie di pubblica sicurezza già sottufficiali delle forze armate e formazioni partigiane. (4-15827)

FLAMIGNI E DONELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quanti sono gli appuntati della Guardia di finanza che hanno rivestito il grado di sottufficiale delle forze armate o delle formazioni partigiane.

Per sapere se intenda applicare in loro favore la norma di cui all'articolo 10 della legge n. 496 che ha disposto la ricostruzione di carriera degli appuntati del corpo delle guardie di pubblica sicurezza già sottufficiali delle forze armate e formazioni partigiane. (4-15828)

FLAMIGNI E DONELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quanti sono gli appuntati dell'arma dei carabinieri che hanno rivestito il grado di sottufficiale delle forze armate o delle formazioni partigiane.

Per sapere se intenda applicare in loro favore la norma di cui all'articolo 10 della legge n. 496 che ha disposto la ricostruzione di carriera degli appuntati del corpo delle guardie di pubblica sicurezza già sottufficiali delle forze armate e formazioni partigiane. (4-15829)

CIRILLO, LAMANNA, LA MARCA, PASCARIELLO, CESARONI, RAFFAELLI, VESPIGNANI, D'ANGELO, BRINI, GRAMIGNA, SCUTARI, RIGA GRAZIA E MENDOLA GIUSEPPA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere la spesa erogata nel mese di dicembre 1975 distintamente per i seguenti capitoli di bilancio: 7748, 7750, 7751, 7752, 7753, 7755, 7756, 7757, 7759, 7762 (interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno). (4-15830)

GIORDANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia al corrente del fatto che nella provincia di Vercelli si sono verificati episodi nella gestione scolastica che sono in palese contrasto con le leggi vigenti. Si citano fra i fatti accaduti e accennati i seguenti:

mancata assegnazione ai consigli di circolo dei fondi ministeriali per acquisto di materiale e sussidi didattici per le scuole materne statali (circolare ministeriale n. 90 dell'8 aprile 1975) e probabile utilizzazione diretta delle somme stanziare;

ordinazione diretta dei sussidi didattici per le scuole elementari, cambiando le scelte effettuate dai collegi dei docenti (circolare ministeriale n. 90);

soppressione di posti in pluriclasse con oltre 10 alunni (Vercelli-Brarola);

mantenimento dell'istituto dell'assegnazione speciale di sede per esigenze dell'allattamento, limitatamente ad alcune insegnanti elementari;

per sapere quali provvedimenti intenda adottare per individuare la responsabilità, ripristinare la legalità e rimuovere le cause dei ricorrenti soprusi che nella provincia di Vercelli vengono commessi — nell'ambito scolastico — ai danni di insegnanti che non nascondono la loro appartenenza alle confederazioni sindacali. (4-15831)

COSTAMAGNA, SIMONACCI, MASSI, BOFFARDI INES E CAVALIERE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se intende disporre con urgenza la pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* dei modelli per la dichiarazione dei redditi 1975 e voler quindi dare immediate disposizioni affinché entro e non oltre il 15 febbraio 1976 i moduli stessi vengano distribuiti agli uffici distrettuali delle imposte dirette.

Ogni ritardo oltre la data suddetta comporterà seri intralci alla compilazione delle dichiarazioni specie da parte di quei contribuenti minori (artigiani e piccoli commercianti) i quali usufruiscono dell'assistenza da parte delle organizzazioni di categoria.

Quelle stesse organizzazioni che hanno sempre collaborato con gli organi statali nel divulgare le nuove disposizioni di legge e nel fornire ai propri iscritti informazioni e delucidazioni circa l'esatta applicazione delle stesse e che attualmente, in mancanza anche di precisazioni ministeriali, incontrano serie difficoltà nell'interpretazione della legge 2 dicembre 1975, n. 576 « Disposizioni in materia di imposte sui redditi e sulle successioni » ed in special modo per quanto riguarda l'articolo 9 della legge suddetta relativo ai redditi delle imprese familiari.

Si ricorda inoltre che qualora la data del 15 febbraio dovesse trascorrere senza che sia stata distribuita agli uffici distrettuali delle imposte dirette tutta la modulistica necessaria si renderà indispensabile lo slittamento del termine ultimo per la presentazione della dichiarazione dei redditi almeno al 31 maggio 1976. (4-15832)

GIORDANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che in base ad una interpretazione letterale dell'ordinanza ministeriale 30 aprile 1975 per incarichi e supplenze molti docenti non hanno ottenuto l'incarico a tempo indeterminato perché diverse cattedre si sono rese disponibili dopo che ad essi era stata conferita la nomina per lo studio sussidiario; e che l'incarico a tempo indeterminato nelle suddette cattedre è stato pertanto affidato a docenti che nella graduatoria seguivano con punteggio inferiore i docenti in questione;

se il Ministero stia valutando l'anomala situazione e la sostanziale ingiustizia in cui si vengono a trovare i docenti che non hanno ottenuto l'incarico a tempo indeterminato per la precedente assegnazione di studio sussidiario per le seguenti ragioni:

la legge n. 282 prevede con l'anno scolastico 1975-1976 la cessazione dall'incarico con il titolo « a tempo indeterminato »;

i docenti che hanno avuto — sebbene con punteggio inferiore — l'incarico a tempo indeterminato in luogo di colleghi già collocati presso le attività di studio sussidiario, non potranno essere sostituiti qualora nel frattempo si abilitino e conseguano pertanto il diritto al mantenimento della cattedra, anche se l'abilitazione sarà conseguita dai colleghi che nell'anno in corso hanno subito il grave danneggiamento lamentato;

i docenti danneggiati quest'anno saranno pertanto danneggiati anche l'anno prossimo qualora si verificino conseguimenti di abilitazione contemporanei da parte loro e da parte dei docenti che li hanno sostituiti nel posto anche se con minore punteggio;

se ritenga necessario con la prossima ordinanza ministeriale incarichi e supplenze prevedere che nelle graduatorie degli abilitati vengano inseriti, qualora abbiano conseguito il titolo, e con gli stessi diritti di coloro che hanno la nomina per una normale cattedra, anche coloro che nell'anno in corso hanno dovuto insegnare negli studi sussidiari solo perché le cattedre non erano ancora risultate disponibili nel momento in cui la graduatoria dava loro il diritto alla nomina;

quali eventuali altri provvedimenti intenda adottare per riparare ad una obiettiva e reale ingiustizia a cui il meccanismo

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

di nomina — e soprattutto il ritardo con cui le operazioni di preparazione delle graduatorie e di trasferimento nelle diverse province italiane rendono spesso disponibili alcune cattedre per gli incarichi e le supplenze — ha dato luogo, creando sia giustificati malumori sia evidenti sperequazioni non giustificabili. (4-15833)

QUARANTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto l'ispettorato compartimentale di Napoli e la direzione provinciale di Salerno a disporre il trasferimento dell'ufficio postale di Buonabitacolo dalla via Roma alla strada statale n. 517.

Tanto nonostante una petizione sottoscritta da quasi la totalità della popolazione nonché il deliberato impegno dell'amministrazione comunale a reperire idonei locali e nonostante proteste e telegrammi del sindaco, della giunta e del consigliere provinciale, mentre si vuol tenere conto del parere favorevole dell'ex sindaco espresso — fraudolentemente, scorrettamente e buffonescamente — il 21 giugno 1975, dopo la sua clamorosa sconfitta elettorale e prima di dare le consegne. (4-15834)

BUSETTO, TODROS, CIUFFINI E SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sia stato ufficialmente indetto dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) il congresso mondiale dell'*habitat* da tenersi nel maggio 1976 e dedicato ai problemi della pianificazione urbanistica, dell'assetto delle città e dell'edilizia residenziale;

se sia già stata prevista l'organizzazione della delegazione italiana che potrà partecipare al congresso e se ritengano che se ne discuta nella Commissione della Camera competente per materia per esaminare i criteri di formazione della stessa delegazione nonché i modi e le forme della partecipazione al congresso. (4-15835)

ABELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza che alcune intendenze di finanza, tra cui certamente quella di Ferrara, oltre ad inviare richiesta di documentazione con l'illegittima fis-

sazione del termine di 90 giorni che può far credere ai danneggiati di guerra meno provveduti di aver perso ogni diritto se non riescono ad inviare i documenti entro tale termine, notificano ora addirittura un decreto col quale stabiliscono che « nulla compete » al sinistrato per non aver provveduto a documentare la pratica, costringendo gli interessati ad un regolare ricorso in bollo e creando complicazioni burocratiche e perdita di tempo, non essendo chiaro se, trattandosi di decreto manifestamente illegittimo, la competenza per la definizione della pratica rimanga dell'intendenza o passi addirittura al Ministero del tesoro.

L'interrogante chiede pertanto di sapere quali iniziative il Ministro intenda prendere per far cessare queste manifeste illegittimità che finiscono per danneggiare soprattutto la povera gente. (4-15836)

MIRATE, ALLERA, GARBI, GIANNINI E GRAMEGNA. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

1) se corrisponda a verità la notizia, ampiamente diffusa negli ambienti sindacali e ripresa da numerosi organi di stampa, secondo la quale gli azionisti della Saclà società per azioni di Asti (vale a dire il signor Ercole Secondo, ed i suoi familiari titolari esclusivi dell'intero pacchetto azionario) avrebbero trasferito all'estero alcune centinaia di milioni costituendo prima la società Sanesa con sede nel Liechtenstein e, poi, la società Nitela Anstalt avente sede a Lugano;

2) se siano a conoscenza che gli azionisti della Saclà società per azioni di Asti sono gli stessi azionisti che detengono l'intero capitale sociale delle due società straniere sopracitate;

3) se risulti ai Ministri che, con atto rogato il 10 dicembre 1974 presso un notaio di Asti, la sezione Mediocredito della Banca nazionale del lavoro ha concesso alla Expo (Esportazione prodotti ortofrutticoli, società per azioni) corrente in Monopoli (Bari) un finanziamento di lire 133.000.000 ai sensi della legge 30 luglio 1959, n. 623, e della legge 14 agosto 1974, n. 392, per avviare una ristrutturazione dello stabilimento di Monopoli; stabilimento che è stato, poi, chiuso dalla stessa società sopracitata (consorella della Saclà società per azioni di Asti, in quanto composta dai medesimi

azionisti di quest'ultima) nonostante il finanziamento suddetto sia stato regolarmente concesso e nonostante si sia aggiunto allo stesso un contributo a fondo perduto di lire 78 milioni erogato da parte della Cassa per il mezzogiorno a norma dell'articolo 10 della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

4) come giustificchino il fatto che alle sopracitate società — mentre venivano costituite da parte dei soci di queste ultime le due società straniere sopraindicate — siano stati concessi i seguenti finanziamenti: 200 milioni nel 1968 (tasso 2 per cento) da parte del Monte dei Paschi di Siena; 280 milioni nel 1970 da parte della Banca nazionale del lavoro al tasso dell'8,50 per cento (con contributo del 5,50 per cento a carico dello Stato); 88 milioni nel 1972 da parte della stessa Banca al tasso del 10,50 per cento (di cui il 7,50 per cento a carico dello Stato); 175 milioni nel 1974 e 133 milioni nel 1975 sempre da parte della medesima Banca nazionale del lavoro.

Per conoscere se su tutte le oscure vicende finanziarie sopraesposte i Ministeri interessati ritengano disporre opportune indagini al fine di colpire rigorosamente eventuali violazioni di legge che siano state perpetrate. (4-15837)

AMADEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se ritengano urgente e necessario rinnovare l'agevolazione concessa dalla legge 14 agosto 1974, n. 346, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi, che prevedeva all'articolo 3-sezies una aliquota ridotta del 6 per cento dell'imposta sul valore aggiunto per i carburanti agevolati per uso agricolo fino al 31 dicembre 1975.

Tale agevolazione dovrebbe essere rinnovata fino al 31 dicembre 1976, esaminando anche la possibilità di confermare l'agevolazione a tempo indeterminato, perdurando in agricoltura un grave stato di disagio in relazione all'aumento del carburante, ormai necessario per tutte le coltivazioni, sia per uso di autotrazione sia per il riscaldamento nelle colture protette.

L'onere del 6 per cento in più IVA sui carburanti agevolati verrebbe ad incidere notevolmente sui prezzi dei prodotti agricoli in un momento in cui si dovrebbe tendere a contenere, anzi a ridurre i costi di produzione di detti prodotti per favorire la commercializzazione. (4-15838)

MAGLIANO, PANDOLFO, RIZZI E CENTRULLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e del tesoro.* — Per conoscere — premesso:

che a norma dell'articolo 12 della legge 13 maggio 1975, n. 157, « il personale operaio dello Stato deve essere impiegato esclusivamente nelle lavorazioni o nei relativi servizi » e che « è fatto assoluto divieto di adoperare l'operaio, anche temporaneamente, a compiti propri della carriera impiegatizia » per cui « i responsabili di contravvenzione a tale divieto sono perseguibili in via disciplinare »;

che tale legge è stata caldeggiata e sostenuta dalle stesse forze sindacali;

che tutte le mansioni degli uffici del traffico aereo debbono essere svolte dal personale delle apposite carriere di concetto degli addetti al traffico (decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 378) stante la particolare complessità e delicatezza dei compiti in questione —

i motivi che hanno indotto la direzione di circoscrizione dell'aeroporto di Fiumicino, d'intesa con la direzione del personale di Civilavia, a violare la tassativa norma di legge sottraendo gruppi di operai di mestiere — una ventina — dal loro impiego specifico, in particolare dall'officina e autoreparto della circoscrizione aeroportuale di Fiumicino, per essere impiegati negli uffici-traffico aereo dell'aeroporto medesimo.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se siano a conoscenza che la decisione di trasferire questi gruppi di operai di mestiere (motoristi, tappezziere, elettricisti, pittori, fabbri, ecc.) non soltanto ha messo in crisi il reparto officina di provenienza al punto che l'amministrazione dello Stato per portare a compimento i lavori è costretta a far ricorso a ditte private, ma ha provocato e provoca giusti risentimenti e vivissimo malumore nel personale operaio rimasto a svolgere lavori di mestiere nella officina in parola che si risolvono in una ulteriore situazione di crisi e di disfunzione nell'officina medesima mentre è noto, d'altra parte, che a seguito del concorso interno per addetto al ruolo del personale di concetto da adibire al traffico aereo bandito con decreto ministeriale n. 11/451 del 9 novembre 1974, già espletato nel mese di dicembre 1975, si rende disponibile il personale specificamente necessario per l'adempimento delle funzioni degli uffici del traffico aereo.

Gli interroganti osservano a tale riguardo che il decreto ministeriale n. 11/451 del 9 novembre 1974 non prevede l'assegnazione di personale alla direzione circoscrizionale aeroportuale di Fiumicino e che, in ogni caso, il merito della presente interrogazione intende sottolineare la necessità funzionale di uno specifico e responsabile apparato organizzativo negli uffici del traffico aereo; per cui, mentre si chiede in particolare al Ministro dei trasporti di ripristinare la situazione con una propria determinazione, si desidera sapere se lo stesso ritenga opportuno, dopo aver esperito le relative indagini, contestare ai responsabili, nella sede disciplinare, le violazioni di norme legislative e regolamentari, tenendo anche conto che la direzione del personale di Civilavia ha ritenuto di poter sanare strumentalmente la situazione da essa stessa creata rivolgendo un quesito sulla interpretazione della legge — peraltro chiarissima — alla Presidenza del Consiglio dei ministri. (4-15839)

DE MICHELI VITTURI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere se sia a loro conoscenza:

1) che il provveditorato regionale delle opere pubbliche di Trieste, con istanza del 15 marzo 1974 ha chiesto l'integrazione di fondi per almeno 500 milioni di lire per il pagamento dei contributi per le pratiche già istruite e in corso d'istruttoria e relative ai danni a fabbricati urbani causati dall'alluvione del 1966 a Latisana (legge 23 dicembre 1966, n. 1142);

2) che sono giacenti presso il citato provveditorato 100 pratiche già definite, mentre un pari numero di pratiche si trova in corso d'istruttoria presso il genio civile di Udine;

3) che gli ultimi pagamenti effettuati risalgono all'anno 1970;

4) che si rende indispensabile, per troppo ovvii motivi, la revisione dei prezzi di perizia e, di conseguenza, del contributo ancora da pagare;

per conoscere, infine, quali provvedimenti i Ministri intendano prendere. (4-15840)

FERRI MAURO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali non sia stata

ancora pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* la legge di « soppressione dell'ente Gioventù italiana » approvata definitivamente dal Senato sino dal 29 ottobre 1975, e promulgata il 18 novembre successivo.

Il ritardo appare tanto più abnorme se si considera che il Parlamento ha deliberato la clausola che elimina la *vacatio legis* sottolineando così il carattere di urgenza della legge.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se nel periodo successivo al 29 ottobre 1975 l'ente soppresso abbia adottato provvedimenti esorbitanti l'ordinaria amministrazione nel senso più rigoroso del termine e nel caso quale sia stato l'atteggiamento del Governo in proposito. (4-15841)

DELFINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se ritenga di dover intervenire presso la concessionaria RAI affinché sia consentita l'audiovisione del secondo canale TV anche agli abitanti di Camarda (L'Aquila). (4-15842)

DELFINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali l'ex combattente della guerra 1915-18 Attilio Civati, classe 1896, non ha ancora ricevuto il riconoscimento ed i benefici di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263. (4-15843)

BONIFAZI, CIACCI E TANI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, di grazia e giustizia e dell'agricoltura e foreste.* — Per chiedere se siano a conoscenza del decreto del tribunale di Montepulciano emesso in camera di consiglio il 16 luglio 1974 con il quale si omologava, in violazione del codice civile e di ogni corretta aderenza allo spirito della cooperazione, la deliberazione dell'assemblea straordinaria della cooperativa agricola « Val di Chiana » con sede in Valiano di Montepulciano (Siena); deliberazione con la quale si modificava l'articolo 28 dello statuto, disponendo che, in caso « di scioglimento della società l'assemblea dei soci fisserà le modalità di liquidazione e potrà altresì stabilire che il patrimonio residuo di liquidazione e la sua ripartizione in natura o in denaro sia devoluta ai soci »;

per sapere altresì se siano a conoscenza che l'omologazione del tribunale è av-

venuta con il parere contrario del pubblico ministero;

per chiedere come intendano intervenire per impedire la eventuale vendita (che sembra in corso) del patrimonio sociale consistente in una grande proprietà di centinaia di ettari di terra e numerosi impianti aziendali, il tutto acquistato con il contributo dello Stato attraverso la Cassa per la formazione della proprietà coltivatrice, e per impedire che l'ingente somma che potrebbe essere ricavata dalla vendita venga ripartita fra i nove soci attuali della cooperativa. (4-15844)

FERRI MARIO, GUADALUPI, ORLANDO, MANCINI GIACOMO E SAVOLDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — in relazione all'impegno assunto dal sottosegretario per la difesa Radi in sede di Commissione difesa, circa la permanenza in servizio degli ufficiali di complemento non rientrati nella stabilizzazione ai sensi della legge 20 dicembre 1973, n. 824 —:

se sia venuto a conoscenza che le tassative disposizioni da lui emanate, in coerenza con l'impegno di cui sopra, sono state disattese dagli stati maggiori, essendo stati collocati in congedo il 1° gennaio 1976, alcuni degli ufficiali in questione;

se ritenga opportuno provvedere al richiamo in servizio degli stessi, in attesa che siano approntati i preannunciati provvedimenti legislativi volti a fornire una stabile definizione della situazione nella quale vanno ormai da un anno trascinandosi questi ufficiali.

Gli interroganti, inoltre, chiedono se il Ministro sia a conoscenza che sono stati operati ulteriori tagli sulle aliquote di ufficiali da stabilizzare nell'anno 1976 (fino a raggiungere il 50 per cento per l'aeronautica militare e l'80 per cento per l'esercito), tagli che vengono effettuati avvalendosi di una legge che, colmo dell'ironia, era stata approvata per sanare una situazione giudicata dai legislatori insostenibile. (4-15845)

CARIGLIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se — in considerazione delle giustificate lamentele che provengono dalla vasta categoria dei titolari di polizza di assicurazione per la responsabilità civile auto, che hanno visto aumentare il « pre-

mio » di assicurazione in favore delle compagnie che gestiscono l'assicurazione RCA; che tale aggravio costituisce una ulteriore decurtazione del reddito della quasi generalità delle famiglie che vivono con retribuzioni da lavoro dipendente — ritenga di dover riesaminare tutta la materia al fine di regolamentarla, relativamente alle tariffe, in maniera meno onerosa per gli assicurati.

L'interrogante, inoltre, chiede di conoscere in base a quali elementi sia stata determinata la nuova classe o categoria tariffaria — dalla 5^a alla 2^a con un incremento del « premio » del 27 per cento — per gli assicurati RCA delle province di Firenze e di Pistoia e se il Ministro, tenuto conto della particolare situazione economica di dette province, dove il fenomeno della disoccupazione sta assumendo proporzioni allarmanti, ritenga di dover ripristinare per le province stesse le precedenti tariffe. (4-15846)

DI GIESI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per evitare che la raffineria Stanic di Bari venga chiusa e ridotta a semplice deposito di transito di prodotti finiti, come è stato deciso dai due azionisti paritetici ESSO ed ANIC i quali, unitamente allo AGIP che utilizza direttamente la quota ANIC, si sono così espressi in un incontro con i lavoratori tenutosi giorni or sono presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Una tale decisione, che non tiene conto degli studi relativi alla possibilità di riconversione produttiva sia nel settore petrolifero sia in quello chimico e petrolchimico, inferirebbe un altro durissimo colpo alla economia barese, già fortemente provata, privando la città di centinaia di posti di lavoro qualificati diretti ed indiretti.

Ciò appare tanto più intollerabile in quanto nella raffineria di Bari sono state profuse negli ultimi anni ingenti quantità di denaro pubblico, sia come incentivi finanziari sia come partecipazione diretta agli investimenti. La trasformazione della raffineria in deposito farebbe praticamente perdere quanto si è investito in impianti di produzione e nelle infrastrutture relative.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

La decisione dei proprietari dell'azienda rispecchia la tipica condotta di una multinazionale quale la **ESSO**, improntata ad una spietata logica del profitto che ignora totalmente le esigenze socio-economiche della collettività in cui opera.

Pertanto l'interrogante chiede di conoscere quali sono le ragioni del mancato approntamento di un piano di riconversione industriale da parte dell'**ENI**, che consentisse da una parte di non sciupare gli ingenti investimenti fatti e dall'altra di non deprimere ancor più i livelli occupazionali del Mezzogiorno.

L'interrogante chiede altresì di conoscere il pensiero del Governo sulla vicenda, che smentisce clamorosamente la conclamata volontà di operare concretamente per il rilancio dell'economia nazionale e del Mezzogiorno in particolare, insieme con la salvaguardia dei livelli occupazionali.

(4-15847)

MANCUSO, CHIARANTE, VITALI E MENDOLA GIUSEPPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come giudichi il comportamento del preside del liceo classico statale « Testa » di Nicosia (Enna), il quale, disattendendo lo stesso invito rivolto dal Ministero a tutte le scuole italiane di ogni ordine e grado, non solo non ha organizzato in alcun modo — come sarebbe stato suo dovere — la celebrazione del trentennale della Resistenza nel predetto istituto, ma ha soffocato testardamente ogni iniziativa e sollecitazione provenienti in tal senso dagli studenti e dai professori dello stesso liceo classico.

Dinanzi alla legittima e vivace protesta di quegli studenti e professori democratici, il preside predetto non ha esitato a ricorrere a metodi repressivi ed intollerabili per una scuola moderna che deve ispirarsi agli ideali antifascisti e democratici della Resistenza, arrivando persino a denunciare alla polizia chi ha osato criticare il suo riprovevole comportamento.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di sapere se si ritenga di dover intervenire opportunamente per assicurare, anche agli studenti e professori del liceo classico di Nicosia, l'esercizio dei diritti democratici e, perciò, la possibilità di celebrare degnamente la Resistenza all'interno dell'istituto, richiamando il preside al dovere di modificare comportamento e di adeguarsi allo spirito dei tempi nuovi.

(4-15848)

FURIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — ricollegandosi all'interrogazione a risposta scritta del 17 luglio 1974 e alla insoddisfacente risposta del 30 aprile 1975 — se sia informato che lo stato di tensione e di disagio nel mondo della scuola della provincia di Vercelli anziché attenuarsi si è in questi mesi vieppiù accentuato in conseguenza degli atteggiamenti assunti dal provveditorato agli studi in ordine a numerosi provvedimenti che hanno provocato severe critiche da parte dei sindacati della scuola e da parte di numerosi organi collegiali.

L'interrogante, nel sottolineare l'esigenza di porre termine al più presto ad uno stato di cose che si protrae da ormai troppo tempo e nella seria preoccupazione che la situazione possa ulteriormente peggiorare, chiede altresì di sapere se ritenga opportuno promuovere quanto prima un incontro con i sindacati, i rappresentanti degli organi collegiali della scuola e con gli amministratori pubblici dell'intera provincia di Vercelli per un esame approfondito della situazione e al fine di poter adottare le misure atte a ristabilire nel mondo della scuola locale un clima di serena e proficua attività.

(4-15849)

FURIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che in data 2 aprile e 10 luglio 1975 l'interrogante aveva scritto alla direzione generale del tesoro, ispettorato generale beni italiani all'estero, per la questione oggetto della presente interrogazione, senza tuttavia ricevere risposta alcuna — quando verrà definita la pratica riguardante la signora Rondi Pierina vedova Prina Mello, residente a Vegliomosso (VC) via Borgo 120, che ha richiesto il risarcimento dei danni subiti nel Congo Belga in seguito al decesso del proprio figlio Ermanno, nel corso di operazioni dell'ONU svoltesi il 5 dicembre 1961.

L'interrogante, considerate le condizioni dell'interessata ed il lungo periodo di tempo trascorso, ritiene doveroso sottolineare l'assoluta necessità che la richiesta di risarcimento venga sollecitamente soddisfatta.

(4-15850)

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che 25 studenti dell'istituto tec-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

nico per geometri « Raffaele Petrucci » di Catanzaro, sono stati sospesi dal consiglio di disciplina del predetto istituto per essersi autoesclusi dall'insegnamento della religione;

per sapere altresì quale provvedimento intenda adottare al fine di accertare eventuali responsabilità, e nel contempo far rispettare nelle scuole di Catanzaro le regole democratiche e le libertà civili.

(4-15851)

CASTIGLIONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere: —

in relazione al provvedimento adottato in data 8 gennaio 1976, dal veterinario provinciale di Udine con il quale è stata disposta la chiusura del frigorifero carni annesso al pubblico macello del comune di Udine a far tempo dal 19 gennaio 1976;

rilevato che detto provvedimento mette in crisi tutto il sistema di macellazione e rifornimento carni nella città di Udine, con pesanti conseguenze per operatori economici e consumatori, senza che siano emersi fatti nuovi o sopravvenienze tali da giustificare un così brusco rovesciamento del precedente giudizio di idoneità igienico-sanitarie, dell'impianto frigorifero e di una così rigida applicazione del provvedimento nei termini fissati, senza concessione di alcuna proroga atta a consentire al comune di Udine, interventi sostitutivi;

considerato che a sensi ed effetti del decreto del Presidente della Repubblica 9 agosto 1966, n. 869, recante le norme di attuazione dello statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, in materia di igiene e sanità, le attribuzioni degli organi centrali e periferici dello Stato (e quindi anche del veterinario provinciale) sono esercitate nel territorio della regione dalla amministrazione regionale;

che più specificatamente a sensi dell'articolo 2, lettera f) della legge regionale 14 novembre 1967, n. 25 (recante norme per l'esercizio delle attribuzioni trasferite alla regione con il citato decreto del Presidente della Repubblica 9 agosto 1966, n. 869) la chiusura per ragioni sanitarie di stabilimenti dove si producono e si conservano sostanze alimentari può essere disposta per decreto del Presidente della giunta regionale, su proposta dell'assessore all'igiene e sanità, e non già

con ordinanza del veterinario provinciale, salvo i casi di urgenza, che nella fattispecie palesemente non ricorrono per il fatto stesso che è stato fissato un termine per la chiusura del frigorifero;

rilevato altresì che il veterinario provinciale, anche in altri casi continua a ritenersi competente ad assumere in via generale e non soltanto in caso di urgenza, provvedimenti che sono invece stati trasferiti all'amministrazione regionale, creando in tal modo disagio tra gli operatori economici ed inammissibili confusioni di potere —

quali provvedimenti intenda adottare per richiamare i propri organi periferici della regione Friuli-Venezia Giulia ed in particolare l'ufficio del veterinario provinciale di Udine, ad un maggiore rispetto e coordinamento con le competenze degli organi regionali. (4-15852)

COTTONE, ALESI E FERIOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — premesso:

che i medici romani, generici e specialisti, convenzionati con la Cassa mutua degli artigiani e con quella dei commercianti hanno stabilito di rompere, con decorrenza immediata, i rapporti con le Casse mutue stesse per la cronica inadempienza da oltre un anno dei pagamenti degli onorari ai medici;

che anche l'associazione sindacale proprietari titolari di farmacia (Assiprofar) ha preso la decisione, per gli stessi motivi di cui sopra, di non prestare più assistenza diretta agli assistiti dalle Casse mutue in questione di Roma e provincia

se e quali iniziative si intendano adottare per sanare con la massima urgenza la situazione sopra lamentata.

Quanto sopra si chiede allo scopo di evitare agli aventi diritto all'assistenza medica e farmaceutica da parte delle Casse mutue degli artigiani e dei commercianti le gravi conseguenze che ad essi potrebbero derivare dall'interruzione dell'assistenza nei modi e nelle forme dovute.

(4-15853)

DELFINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali l'ex combattente della guerra 1915-18 Giovanni Cianelli fu Vincenzo, nato a Roseto degli

Abruzzi (Teramo) il 13 dicembre 1898, ha avuto, in base alla legge 18 marzo 1968, n. 263, solo la medaglia-ricordo con l'onorificenza dell'ordine di Vittorio Veneto e non anche l'assegno vitalizio. (4-15854)

TRANTINO E BUTTAFUOCO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se gli sia nota la incivile situazione di Rometta Superiore (Messina) dove nei giorni 5, 6 e 7 di ogni mese i vecchi pensionati sono costretti alla fila dall'una di notte al fine di riscuotere la pensione, dato che il direttore dell'ufficio, non essendovi sede locale di banca, per timore di rapina, non intende dotare le casse di somme di particolare rilevanza.

Gli interroganti chiedono la urgente eliminazione di tale allucinante disagio. (4-15855)

AVERARDI E BELLUSCIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del grave provvedimento adottato nei giorni scorsi dal sindacato dei medici generici e specialisti e dalla Associazione professionisti farmaceutici che prevede la sospensione delle prestazioni per assistenza diretta e la fornitura di medicinali agli artigiani e commercianti della città e provincia di Roma.

La rottura intervenuta fra la Cassa mutua artigiani e commercianti da un lato, e i sindacati dei medici e l'Assoprofarm dall'altro, coinvolge oltre 150.000 assistiti creando nel settore dell'artigianato e del commercio una situazione insostenibile.

Gli interroganti domandano se il Ministro intenda intervenire con un provvedimento di urgenza volto a bloccare provvisoriamente la sospensione dell'assistenza medica e la fornitura di medicinali salvo la messa in opera, in tempi più lunghi, della sanatoria dell'annosa questione. (4-15856)

BOLLATI E SERVELLO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per avere notizie particolareggiate circa l'aggressione e il ferimento di uno studente qualificato di destra da parte di altri studenti di sinistra avvenuta il 19 dicembre 1975 nel cortile dell'università di Pavia.

In tale occasione lo studente M. P. di 22 anni terminato un esame è stato selvaggiamente aggredito e ferito tanto da es-

sere poi trasportato al policlinico San Matteo di Pavia.

Gli interroganti chiedono di conoscere se sono state fatte indagini per identificare i responsabili e quali provvedimenti intendono prendere affinché nella università di Pavia non si ripetano simili fatti che sono purtroppo abbastanza frequenti e rimangono sempre inspiegabilmente impuniti. (4-15857)

BOLLATI E SERVELLO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere, in relazione al comunicato della Giunta comunale di Milano del 30 dicembre 1975 nel quale si afferma, tra l'altro, la impossibilità di accogliere l'invito rivolto dal Ministero a un ridimensionamento del bilancio preventivo 1976 dell'Ente autonomo teatro alla Scala, su quali basi tale invito è stato rivolto.

Si chiede, altresì, di conoscere quali sono gli stanziamenti previsti all'Ente in questione per le esigenze dell'esercizio 1976 e per il ripiano dei deficit degli esercizi 1972, 1973, 1974 e 1975.

Se ritiene il Ministro competente ai fini di una migliore e maggiore divulgazione dell'opera lirica e musicale in genere e di una migliore gestione economica degli Enti lirici italiani, di realizzare un coordinamento in sede nazionale al fine di utilizzare per i diversi teatri, con criterio di rotazione, le scenografie, i costumi e tutto quanto può essere utilizzato eliminando gli sprechi verificatisi in passato di costose scenografie e costumi che dopo un uso limitato a un solo teatro rimanevano inutilizzati con grande dispendio di mezzi finanziari. (4-15858)

BIGNARDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, considerando lo stato di tensione da tempo esistente nelle file del personale delle dogane di confine e le sue ricorrenti agitazioni nonché le gravissime conseguenze che tale situazione arreca nel settore del nostro commercio con l'estero, si intenda ricercare attentamente le cause della situazione medesima e prendere tutte le iniziative necessarie a porvi rimedio.

Poiché, sicuramente, tra le cause suddette rientrano: la scarsità di personale rispetto al lavoro che comporta la mole del nostro interscambio con l'estero; i si-

stemi con cui vengono compensate le prestazioni doganali straordinarie; la scarsità di fondi messi a disposizione per le prestazioni di cui sopra, nonostante che i proventi dei diritti doganali « fuori orario » e « fuori circuito » potrebbero coprire ampiamente tutte le spese necessarie, si domanda in particolare:

se si vogliono bandire urgentemente gli indispensabili concorsi statali per aumentare gli organici delle dogane, tenendo conto anche dei vuoti che lasceranno coloro che sono ormai prossimi al pensionamento, e se, comunque, in attesa dell'immissione in servizio di nuovi elementi, si creda opportuno distrarre una parte del pletorico personale in servizio alla Direzione generale delle dogane presso il Ministero per assegnarlo alle dogane di confine;

se, in attesa del riordinamento organico del sistema delle indennità doganali, si voglia ristabilire il compenso — recentemente soppresso — al personale doganale per operazioni « fuori circuito » compiute nell'ambito comunale ed eliminare la riduzione delle ore fuori orario di cui a recenti circolari ministeriali;

se si vogliono, infine, prendere le necessarie iniziative onde rendere possibile la puntuale e completa copertura finanziaria di tutte le indennità dovute al personale interessato. (4-15859)

BOLLATI E SERVELLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — in relazione alla situazione dell'ospedale maggiore di Milano —:

1) se sia vero, come è stato recentemente denunciato dal professor Enzo Santelli, presidente del collegio dei primari, che le assunzioni del personale sono avvenute con il criterio delle lottizzazioni tra i partiti impedendosi, tra l'altro, la sostituzione degli elementi inutili e inutilizzabili;

2) se è vero che l'assenteismo medio del personale tecnico e addetto alla assistenza diretta è di oltre il 50 per cento.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministro ha preso o intende prendere onde ovviare alla situazione sopra esposta. (4-15860)

BOLLATI E SERVELLO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che la Villa Reale di

Monza è in completo stato di abbandono, gli arredi vanno in rovina, gli affreschi vengono deturpati da grossi chiodi così come i pavimenti di legno pregiato e i dipinti dei soffitti; molti arredi e persino alcuni caminetti sono stati asportati; mobili, maioliche e lampadari sono abbandonati a mucchi nel secondo piano — se ritenga di dover porre rimedio a simile sconcio e dispersione di un notevole patrimonio artistico e culturale che ormai perdura da troppi anni.

Gli interroganti chiedono, altresì, quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda prendere per salvare quel che ancora vi è di salvabile della Villa Reale di Monza nella quale si sono perpetrati veri e propri atti di vandalismo. (4-15861)

QUILLERI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere per quali ragioni, nonostante gli impegni presi da anni, non si sia ancora provveduto a potenziare lo scalo merci di Lonato che dovendo assorbire il traffico derivante dalla presenza nella zona di numerose acciaierie e di varie industrie, risulta del tutto inadeguato. (4-15862)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali contropartite abbia già chiesto o abbia in animo di chiedere in sede CEE, tenuto conto che gli accordi stipulati dal MEC con Tunisia e Marocco rischiano di creare difficoltà alla produzione italiana di vino, ortaggi e frutta come conseguenza dei vantaggi concessi alle importazioni dai paesi africani.

Ciò pone la necessità di riequilibrare oneri e vantaggi del MEC fra l'area mediterranea e l'area continentale, soprattutto in vista dei nuovi accordi sia con l'Africa mediterranea sia con la Spagna e la Grecia, nuovi accordi che pure si ripercuoterebbero sull'agricoltura del nostro Paese.

Si tratta evidentemente di assicurare più ampi sbocchi nel nord-Europa alle nostre esportazioni agricole, che debbono rappresentare sempre più in futuro un elemento qualificante della bilancia commerciale italiana. (4-15863)

BIGNARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali disposizioni intenda adottare onde sollecitare il

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

completamento dell'ultimo brevissimo tratto del raccordo per l'autostrada A/13 (Ferrara sud) e la strada statale 309 « Roma », per non lasciare inutilizzata un'opera quasi praticamente compiuta e realizzarne le finalità di collegamento turistico e commerciale. (4-15864)

MAGLIANO, RIZZI E CETRULLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che a oltre un mese di distanza dal noto caso del maggiore d'artiglieria Gianalfonso d'Avossa pubblicamente offeso ed espulso da una sala dove si svolgeva un convegno « aperto » sulle forze armate per aver contestato a un soldato in divisa un flagrante reato militare, il generale di Corpo d'armata Vincenzo Leonelli, comandante della Regione militare dell'Italia centrale e comandante del Presidio di Roma cui compete la funzione specifica e autonoma di tutelare nella zona di sua competenza il « prestigio delle Forze armate », non ha assunto alcuna iniziativa al riguardo — se risponde a verità il fatto che questo comportamento, che costituisce omissione di atti di ufficio, possa essere stato concordato dai vertici dello stato maggiore dell'esercito e della difesa con il potere politico per motivi di opportunità e, in particolare, perché il Ministro non ha ancora risposto alle 9 interrogazioni presentate sull'argomento alla Camera e al Senato;

per sapere, inoltre, se sono state fatte indagini per appurare i motivi per cui la sera del 14 dicembre 1975, nonostante il formale invito rivolto dal maggiore d'Avossa alle forze dell'ordine di servizio nell'edificio e all'esterno, nessuno intervenne per richiedere le generalità del militare che si era abbandonato, parlando sul podio davanti a illustri, plaudenti personaggi della vita politica, a volgari ingiurie contro il corpo degli ufficiali italiani;

per sapere, infine, quali misure intende adottare per tutelare la incolumità del maggiore d'Avossa preso particolarmente di mira dalle intimidazioni di elementi della sinistra extraparlamentare. (4-15865)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che:

1) a Isoverde e Gallaneto, frazioni del comune di Campomorone in Genova, è as-

olutamente impossibile la ricezione dei programmi televisivi di entrambi i canali nazionali;

2) in detta zona, i due ripetitori, ormai obsoleti, costruiti da privati e con lo apporto di lire 30.000 *una tantum* per utenti, non funzionano che in maniera discontinua e parziale, privando, quindi, la stragrande maggioranza della popolazione di uno dei più moderni ed indispensabili mezzi di comunicazione;

3) gli stessi utenti hanno sempre corrisposto l'importo del canone all'ente radio-televisivo corrispondendo, inoltre, un ulteriore importo di lire 3.000 per sopperire ai costi di gestione degli impianti privati —

se il Ministro, in analogia a quanto disposto dal quinto comma dell'articolo 43 della legge 14 aprile 1975, n. 103, intenda, temporaneamente, esonerare gli utenti della zona, già gravati da ulteriori spese, dal pagamento del canone di abbonamento, in attesa che l'ente RAI-TV adotti, al più presto, adeguati accorgimenti tecnici, al fine di ovviare all'inconveniente lamentato.

(4-15866)

BERNARDI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere il suo pensiero in ordine alla chiusura del museo archeologico di Sperlonga disposto dalla soprintendenza alle antichità del Lazio sembra per scarsità di personale.

L'interrogante chiede quale sia la logica che presiede la politica dei musei e delle gallerie da parte dello Stato, atteso che mentre da una parte i magazzini sono zeppi di reperti che potrebbero essere agevolmente venduti a privati senza che il patrimonio statale ne soffra, dall'altra si adducono difficoltà economiche per sguarnire musei di personale e per non fornirli di adeguati sistemi di allarme, talché troppo frequenti sembrano all'interrogante episodi di musei chiusi per difetto di personale o di musei spogliati dai soliti ignoti. (4-15867)

PAJETTA, SANDRI E GARDIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il blocco al commercio del ferro del Perù, praticamente imposto sui mercati dell'« occidente » dalla società multinazionale statunitense (Marcona Mining Company) che sfruttava i giacimenti peruviani prima della

loro nazionalizzazione avvenuta nel luglio 1965, abbia avuto ripercussioni e incidenze anche sul mercato italiano;

per conoscere, in caso affermativo, quali provvedimenti abbia preso o intenda adottare il Governo contro tali restrizioni, illegittime e che possono ritorcersi contro le buone relazioni tra l'Italia e Perù;

per chiedere se il Governo italiano — al di là della ipotesi suaccennata — ritenga di dovere anch'esso prendere posizione presso la CEE, all'ONU, nel negoziato GATT e in ogni altra sede competente contro questo nuovo esempio delle violazioni del principio della libertà di commercio e della carta dei diritti e dei doveri economici degli Stati, che le concentrazioni finanziarie imperialistiche perpetrano, come già accade col rame cileno, per tentare di soffocare la spinta dei popoli del terzo mondo al recupero della sovranità sulle proprie risorse e alla instaurazione di un più equo ordine economico internazionale. (4-15868)

ZOLLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde al vero quanto denunciato dal signor Sergio Collalti su *Il Giornale Nuovo* di martedì 20 gennaio 1976, secondo il quale presso la scuola elementare « Giacomo Leopardi » di Roma una insegnante avrebbe rifiutato di leggere e commentare, insieme con altri quotidiani, *Il Giornale Nuovo* in quanto « fascista ».

Per conoscere inoltre:

se esistono presso il Ministero, presso il provveditorato agli studi di Roma oppure presso la direzione didattica competente appositi elenchi di classificazione dai quali risulta quali sono i quotidiani ed i periodici da ritenersi « fascisti »;

se la lettura e il commento di quotidiani e periodici nella scuola abbiano mai formato oggetto di circolari ministeriali e, in caso negativo, in base a quali criteri ed elementi, l'insegnante in questione abbia potuto classificare « fascista » *Il Giornale Nuovo*;

se, infine, il comportamento dell'insegnante sia da ritenere consono alle norme che regolano l'ordinamento scolastico e rispondente ai criteri di etica professionale che debbono guidare coloro ai quali la società affida l'altissimo compito di istruire ed educare. (4-15869)

VALENSISE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non intenda intervenire con adeguati ed urgenti provvedimenti per promuovere la estensione della rete telefonica urbana dei comuni di Martirano Lombardo e Martirano ai comuni di Nocera Tirinese, Falerina e S. Mango di Aquino che rappresentano la naturale integrazione degli interessi socio-economici della zona dei comuni di Martirano e Martirano Lombardo, gravemente pregiudicata nelle possibilità di sviluppo anche dalle lamentate ridottissime dimensioni dell'attuale rete telefonica.

(4-15870)

PISICCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del grave disagio a cui è esposta, attualmente, la categoria dei circa 7.500 docenti di educazione fisica, senza titolo, i quali, beneficiando di un provvedimento ministeriale amministrativo che consente loro la qualificazione professionale presso l'ISEF, hanno dovuto inoltre, da ogni parte d'Italia, domanda di ammissione ai corsi speciali di qualificazione esclusivamente all'ISEF di Napoli, che risulta nel presente momento l'unico monopolizzatore della gestione dei suddetti corsi;

se sia a conoscenza che un certo sindacato autonomo insieme con associazione ad esso collegata — entrambi ben noti — usufruendo di incontrastati appoggi presso l'ISEF di Napoli, obbliga gli insegnanti di educazione fisica interessati — con evidente violenza sulla loro volontà — a fornirsi delle relative tessere sindacali e a versare una congrua somma di denaro al fine della costituzione di un imprecisato fondo di cassa;

se sia a conoscenza che è stato chiesto ed ottenuto dagli interessati del sindacato nominato — per conto dell'ISEF di Napoli — il versamento dell'importo della prima rata di iscrizione, che dovrebbe invece essere versata dopo il superamento di una rigorosa visita medica, in quanto ad essa subordinata.

Tanto premesso, l'interrogante, vista la gravità della situazione, chiede se si ritenga urgente l'emaneazione di una opportuna normativa che consenta a tutti gli insegnanti la libera iscrizione presso un ISEF di proprio gradimento e la istituzione a Bari, in tempi brevissimi, di un ISEF autonomo per consentire agli insegnanti senza titolo e a tutti gli aspiranti la frequenza di corsi di studi gratuiti e sereni. (4-15871)

BUSETTO E PEGORARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

quali misure intenda promuovere per l'attuazione di una efficace e tempestiva opera di prevenzione nei confronti del determinarsi di atti di violenza da parte di gruppi neo-fascisti nelle zone centrali della città di Padova, ai quali si contrappone la ritorsione sbagliata, molto spesso sullo stesso terreno, di appartenenti a gruppi extraparlamentari tra i quali si infiltrano provocatori di professione;

se condivida la valutazione secondo la quale l'esplosione di volta in volta della violenza fascista con il conseguente rilancio della ben nota strategia della tensione, coincida con l'acutizzarsi della crisi politica e quando comincia a profilarsi l'eventualità dello svolgimento di campagne elettorali, come è avvenuto in Padova alla vigilia delle elezioni del 15 giugno 1975;

infine, quali misure intenda attuare perché lo squadristico fascista che da anni infesta punti nevralgici della città di Padova, quali il caffè Pedrocchi, la sede centrale dell'università, via Zabarella, ecc. sia definitivamente stroncato. (4-15872)

LA TORRE, RIGA GRAZIA, LA MANNA, PICCIOTTO E GIUDICEANDREA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quali misure intenda adottare per fronteggiare la grave situazione determinatasi nell'area industriale di Lametia Terme in conseguenza del mancato rispetto da parte della SIR dei tempi di realizzazione dei nuovi impianti industriali. Trecento giovani apprendisti dopo aver frequentato i corsi debbono restare in «zona di parcheggio» a tempo indeterminato perché la SIR non è in grado di precisare la data di avviamento al lavoro.

Le imprese addette alla costruzione degli impianti stanno procedendo a massicci licenziamenti. La SIR, a sua volta, cerca di scaricare le sue responsabilità sulla Cassa per il mezzogiorno accusandola di non avere predisposto tempestivamente le infrastrutture necessarie per il completamento degli impianti industriali.

Tutto ciò ha creato un clima di grave tensione in tutti i comuni della zona.

Gli interroganti chiedono al Ministro se ritenga di accogliere con urgenza la richiesta del presidente della regione Calabria convocando gli enti e le imprese interessati

per accertare i reali termini della situazione e vincolare tutte le parti a tempi e modalità precise di attuazione dei programmi di loro competenza. (4-15873)

PALUMBO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

se gli risulti che agli olivicoltori della provincia di Salerno non è stata ancora corrisposta la integrazione del prezzo dell'olio di oliva per le annate 1973-74 e 1974-75, nonostante che da più tempo siano stati emessi i relativi mandati;

quali provvedimenti intenda assumere perché l'istituto bancario incaricato dei pagamenti assolva sollecitamente al suo obbligo senza lucrativi ritardi. (4-15874)

FERRI MARIO E FRASCA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che, nonostante sia stata già presentata un'interrogazione al riguardo, l'ENAOLI continua ad aprire sedi provinciali autonome denominate «Unità territoriali».

Ultima di queste è la IV sede provinciale di Roma, per la quale sarebbero stati affittati locali di proprietà di una congregazione religiosa ad un canone mensile di lire 600 mila.

Data la fatiscenza e l'inidoneità ad uso ufficio di tali ambienti, l'ENAOLI avrebbe proceduto, a proprio carico, al loro rammodernamento con una spesa che si aggirerebbe intorno ai 15 milioni di lire.

Tutto ciò è grave se si considera che l'ente continua ad impegnare denaro pubblico in opere di potenziamento dei propri uffici, proprio nel momento in cui in Parlamento è in fase di avanzato esame un progetto di riforma del settore assistenziale, che prevede, tra gli altri, la soppressione dello stesso ENAOLI. (4-15875)

COTECCCHIA. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere:

se il Ministro dell'interno ritenga, in considerazione che il periodo di quaranta giorni per la denuncia delle armi è stato troppo breve, per dare la possibilità ai cittadini di ottemperarvi, di dover riaprire i termini, prorogando almeno di 60 giorni, in modo da dare la possibilità a tutti quei cittadini che hanno ritardato la denuncia suddetta o perché, all'epoca, si trovavano

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

all'estero (vi sono migliaia di questi casi) o perché per altre ragioni attendibili non hanno potuto aderire alla circolare di che trattasi;

se infine credano opportuno lasciare la pistola di ordinanza — previa regolare denuncia — a quegli ufficiali che l'acquistarono a proprie spese, che al ricordo di quell'arma — da considerare poi inefficiente — sono legati e che, malgrado ogni sollecitazione, la maggior parte di essi non ha creduto opportuno denunciarla. (4-15876)

COTECCHIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se risulti vero che gli stipendi che vengono pagati mensilmente dalla tesoreria della Banca d'Italia direttamente alle maestre delle scuole elementari, sono erogati con semplice mandato personale o collettivo e senza alcuna delucidazione circa l'importo corrisposto, ingenerando dubbi tra questa categoria che, in tal modo, non ha alcuna possibilità di controllo e se ritenga perciò più giusto, di rilasciare un documento comprovante l'importo corrisposto, specificando le varie voci che compongono lo stipendio lordo, le diverse ritenute operate, così come avviene per tutti i lavoratori ed impiegati statali attraverso la busta paga o la striscia stipendiale.

(4-15877)

COTECCHIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'Istituto di chimica presso la università di Napoli recentemente inaugurato e la cui costruzione e relativa attrezzatura è costata allo Stato diverse centinaia di milioni, considerato uno dei più funzionali d'Italia, è stato occupato dagli studenti che hanno già divelto diverse opere murarie, distrutto alcune costosissime attrezzature, hanno coperto tutte le pareti con disegni osceni e scritte irripetibili, hanno preteso ed infine ottenuto un'aula con l'installazione di telefoni « per mettersi in comunicazione con il mondo (*sic!*) » e se intenda agire, come si conviene in qualsiasi Stato civile, a carico dei facinorosi denunciandoli per danneggiamento, considerato che l'università, come sempre è stato e come è in qualsiasi altro paese, solamente luogo di studio, dove devono accedere persone anzitutto civili e non barbari, giovani penalmente incensurati e non delinquenti.

(4-15878)

COTECCHIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se per il reclutamento degli allievi ufficiali di complemento ritenga superflua la valutazione che si dà ai vari titoli di studio presentati dai concorrenti, lasciando come requisito essenziale il diploma di maturità classica, scientifica od altri equipollenti, atteso che, durante le prove di selezione i candidati vengono sottoposti ad un reattivo verbale culturale che tende ad accertare il grado di cultura generale di ognuno, così come avviene in Francia;

se sia a conoscenza che i risultati di tale reattivo molto spesso sono in contrasto con il titolo di studio presentato dal concorrente; che il titolo di studio esibito dal candidato ha un'importanza relativa di fronte agli altri punteggi ottenuti e che infine la valutazione maggiore che si dà ad un titolo di studio superiore (ad esempio la laurea), ammesso che porti un vantaggio dal punto di vista della cultura, viene certamente a danneggiare elementi più giovani.

(4-15879)

COTECCHIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che la rivista ufficiale della RAI, il *Radiocorriere* del 4 gennaio 1975, riporta un'intervista del presidente dell'ente radiotelevisivo, signor Beniamino Finocchiaro, accompagnata da una sua gigantesca fotografia, dalla quale si apprende che il medesimo, già responsabile della sezione cultura e ricerca scientifica del PSI, ha confermato che il 1976 sarà l'anno « alternativo » della riforma, evidenziando che « pluralismo, democratizzazione e sgerarchizzazione » saranno i temi essenziali, aggiungendo che « bisogna disimpegnarsi da forme di contrapposizione a contestazioni che oscillano tra il puerile ed il distorto », e concludendo che « la riforma ha un costo indicativo oscillante sui 400 miliardi che a pagare sarà, in maniera diretta o indiretta, lo Stato » — se in un momento così pesante per l'economia nazionale che ha portato lo Stato ad un totale disfacimento, ritenga consentire tale riforma con simili presupposti e con un aggravio tanto considerevole sulle dissestate finanze dello Stato.

(4-15880)

COTECCHIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere con quale criterio gli impiegati degli enti edilizi soppressi

(INCIS-IRGIS eccetera) trasferiti con suo decreto all'IACP di Roma, sono stati invece assorbiti da altri enti, anziché continuare ad operare nell'ambito dell'edilizia pubblica abitativa ove, certamente, avrebbero reso di più in considerazione della lunga esperienza acquisita in quel settore;

e per conoscere in che modo vengono garantiti i loro diritti specie sotto il profilo giuridico ed economico, dal momento che manca un provvedimento amministrativo vero e proprio da potere impugnare.

(4-15881)

COTECCHIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere —

premesso che il 12 ottobre 1975 vi è stata una riunione tra i rappresentanti del Governo (ministri Colombo e Cossiga) e le organizzazioni sindacali, stabilendo — tra l'altro — in attuazione del paragrafo 7 dell'accordo del 16 aprile 1975, la seguente norma: « A partire dal 1° gennaio 1976 le pensioni relative al personale che cessa dal servizio vengono calcolate in base all'80 per cento dello stipendio e degli assegni o indennità, maggiorati di una quota pari al 18 per cento forfettariamente rappresentativa delle altre voci a carattere retributivo percepite dai dipendenti dello Stato » in modo che il livello pensionistico per gli statali che andranno in quiescenza dal prossimo 1° gennaio sarà, al netto, pari al 94,4 per cento dell'ultimo stipendio;

considerato che da tale disposizione vengono escluse decine di migliaia di pensionati collocati peraltro a riposo con stipendi base che sono semplicemente ridicoli, senza aver potuto fruire degli ultimi aumenti, per cui vi sono casi veramente disperati;

tenuto presente che non si può ulteriormente fare discriminazioni tra chi è andato in pensione prima, oggi più vecchio e malandato, quindi maggiormente bisognoso di cure e chi è andato in quiescenza successivamente —

se ritengano di rivedere la norma per una soluzione di chiarezza, di coerenza e di assoluta equità, raccogliendo le raccomandazioni e le proposte avanzate dalla Commissione di studio insediata presso il Ministero per l'organizzazione della pubblica amministrazione, che aveva suggerito, per evidenti ragioni di giustizia perequativa, di esten-

dere il beneficio a tutti i pensionati dello Stato, che certamente debbono avere gli stessi doveri e gli stessi diritti. (4-15882)

COTECCHIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché venga corrisposta l'integrazione sul prezzo dell'olio per gli anni 1973 e 1974, ai produttori della provincia di Caserta, considerando che, malgrado reiterate assicurazioni fatte tramite stampa da parte del Ministero dell'agricoltura, sono ancora numerosi coloro che attendono la somma loro dovuta dal lontano 1973. (4-15883)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, anche in ordine ad altra interrogazione presentata dall'interrogante ed altri parlamentari in cui si faceva cenno « agli alti meriti combattentistici del generale Renzo Apollonio », se risulti esatto quanto pubblicato, a più riprese, da una agenzia romana, per cui l'ex comandante della regione militare toscano-emiliana ed ora presidente del tribunale supremo militare Renzo Apollonio, risulterebbe essere stato in Cefalonia, dopo il massacro di oltre 3.000 soldati italiani, dal 25 settembre 1943 al novembre 1944, « collaborazionista » dei tedeschi, al punto da avere partecipato a rastrellamenti di partigiani;

se è esatto che la Commissione per il riconoscimento della qualifica di partigiano, istituita con decreto-legge luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, presieduta dal generale Barbicinti, aveva revocato all'attuale generale Renzo Apollonio, per la scelta filotedesca da lui fatta il 25 settembre 1943, la qualifica di partigiano combattente.

(4-15884)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se sia esatto che la Corte dei conti, con sentenza n. 259.183 del 7 marzo 1973, ha deciso, avverso il decreto del Ministro del tesoro n. 1.683.236 del 13 luglio 1956, che l'infermità contratta da Nelli Silvano di Pisa è dipendente da causa di servizio di guerra;

i motivi per i quali il Ministero del tesoro non si sia ancora uniformato alla decisione della Corte, provvedendo a concedere quanto dovuto al Nelli Silvano.

(4-15885)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere dinanzi alla nuova manifestazione di carattere « politico razziale », per cui a due lavoratori metalmeccanici, sindacalisti della CISNAL, licenziati dalla direzione dello stabilimento Motofides-Fiat di Marina di Pisa e riammessi al loro posto di lavoro con sentenza del tribunale di Pisa, composto, fra l'altro, nella sua interezza, da magistrati orientati a sinistra (è triste scrivere queste cose, ma si è costretti a farlo), viene impedito di riprendere la propria attività nell'azienda dalla triplice sindacale che, ricorrendo allo sciopero (contro lavoratori e in questo momento di crisi! Ecco la tanto decantata responsabilità dei sindacati!), pretendono che, ancora una volta, la direzione contro una sentenza della magistratura, rifiuti l'ingresso in fabbrica a questi due padri di famiglia, sul lastrico da oltre un anno grazie a richieste di tipo razzista. (4-15886)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi per i quali i funzionari addetti alla stazione ferroviaria di Altamura (Bari) si siano rifiutati di ricevere i buoni trasporto merci rilasciati ai parlamentari. (4-15887)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

i motivi per i quali la Casmez non abbia approvato il risultato della gara di appalto, in precedenza autorizzata relativamente al progetto APD/2532 per la costruzione di un edificio di scuola materna nel comune di Torre di Ruggiero in provincia di Catanzaro;

se sia vero che abbiano potuto influire nell'operato della Cassa pressioni interessate all'esistenza di una scuola materna privata;

infine, i provvedimenti che s'intendevano adottare con la necessaria urgenza per la realizzazione di un'opera, tanto attesa dalla popolazione, approvata con determinazione presidenziale della Casmez sin dal 5 marzo 1973 e il cui progetto è stato approvato dalla Casmez stessa sin dal 28 febbraio 1974. (4-15888)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei gravi danni arrecati agli esportatori di agrumi calabresi dalla decisione adottata dalla riunione della camera di commercio di Siracusa e dell'ispettorato compartimentale dell'ICE della Sicilia e della Calabria in assenza di rappresentanti degli esportatori della Calabria, non invitati, in merito alla direttiva di esportazione di arance-moro prima del 5 dicembre 1975. Da tener presente che in Calabria, prima che in Sicilia, tale prodotto a tale data perfettamente maturo si sarebbe potuto vendere sui mercati stranieri per un prodotto di primizia e con prezzi elevati;

cosa intenda fare per andare incontro ad esportatori di agrumi calabresi;

se ritenga opportuno, e non solo per evitare altri casi analoghi, che l'ICE istituisca un ispettorato compartimentale per la Calabria e particolarmente nel più importante centro di produzione ed esportazione agrumaria (Reggio), così com'è voluto dall'ordinanza regionale e come richiesto dalle categorie interessate. (4-15889)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza della drammatica protesta attuata dalle famiglie colpite dal terremoto del 16 gennaio 1975, che sostano, notte e giorno, in una baracca costruita in piazza Italia a Reggio Calabria.

La forma di protesta, che esprime lo stato di profonda tensione ed esasperazione, ha suscitato larga solidarietà popolare e momenti di viva commozione anche per le condizioni di profondo disagio cui sono sottoposti i terremotati, spesso con i loro bambini, in questi giorni di freddo e di pioggia con pericoli anche per la salute dei cittadini, che hanno avuto distrutto o gravemente danneggiato l'alloggio dal sisma.

I motivi della protesta vanno ricercati nell'assurda situazione che, ad un anno esatto dal terremoto:

150 famiglie abitano in alberghi di terza o quarta categoria o in camere di affitto di basso costo in una condizione da « povera gente » con tutti i disagi facilmente intuibili;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

gli alloggi requisiti, con decreto prefettizio, alcuni non sono ancora abitabili (per alcuni si parla di ultimazione fra due anni), altri non possono essere utilizzati per molto tempo se non si provvede con la necessaria sollecitudine per le opere infrastrutturali (rete fognante, rete idrica, allacciamenti elettrici, eccetera);

gli albergatori, per i notevoli ritardi nel pagamento dei fitti da parte delle autorità competenti, minacciano di sfrattare le famiglie dei terremotati.

Gli interroganti chiedono di sapere i provvedimenti che saranno adottati con urgenza per porre fine alla protesta contro una vicenda pietosa tipo Belice ed in particolare chiedono di sapere se si ritenga giusto accogliere la richiesta di una presenza, democraticamente e direttamente espressa dai terremotati, nella commissione di assegnazione degli alloggi IACP per contribuire al massimo ad una giusta, e senza discriminazione, assegnazione di alloggi in una città dove spesso l'inganno, il malcostume e metodi discriminatori e clientelari hanno minato la fiducia nelle istituzioni dello Stato. (4-15890)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se siano a conoscenza dello sciopero promosso dall'amministrazione comunale di Bivongi e dai sindacati per protestare contro lo stato drammatico di disoccupazione e di abbandono cui si trova la popolazione, come quasi tutti i centri della provincia di Reggio, specie nella zona jonica.

La partecipazione compatta popolare esprime lo sdegno anche e soprattutto per il mancato adeguato intervento in ordine ai gravi problemi acuitizzati ed aperti dall'alluvione del 1972-73, che, tra l'altro, determinò, con l'interruzione della strada provinciale, l'isolamento del centro abitato di Bivongi per oltre un mese ed ha reso sempre più precaria la situazione a seguito delle costanti minacce derivanti dal torrenziale Stilaro.

Si chiede di sapere quali urgenti provvedimenti s'intenda adottare per accogliere le richieste avanzate nel corso di lotte popolari. (4-15891)

BALLARIN. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se ritenga assolutamente necessario impartire disposizioni affinché si provveda urgentemente al collegamento dell'attuale zona portuale di Chioggia con la strada Romea mediante un ponte provvisorio su chiatte, parallelo al pluricentenario Ponte Lungo che proprio dall'aumentato traffico (è l'unica via d'accesso al centro della città lagunare) di pesanti automezzi destinati all'attività portuale, presenta serie preoccupazioni per la sua integrità, visto che in alcuni punti vi sono stati dei cedimenti. D'altronde si impone il dirottamento degli automezzi che attraversando attualmente il centro abitato rappresentano un costante pericolo non solo per i cittadini ma anche per la stabilità degli stessi caseggiati. (4-15892)

GIORDANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se intenda emanare una circolare con le norme di attuazione della legge 25 luglio 1975, n. 361, «Provvedimenti perequativi delle pensioni privilegiate di guerra», che non risulta ancora emanata in data odierna, sebbene la legge suddetta sia stata stampata nella *Gazzetta Ufficiale* del 13 agosto 1975, n. 215.

Per sapere se ritenga urgente l'emanazione di norme attuative, trattandosi di una categoria di persone benemerite e bisognose, e un atto doveroso quello di applicare con immediatezza una legge dello Stato. (4-15893)

ALESSANDRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere —

premesso che il 1° gennaio 1976 è entrata in vigore la normativa stabilita al punto d) dell'articolo 43 della legge n. 132 del 1968 che vieta ai medici ospedalieri di operare anche nelle case di cura private, normativa che, come da più parti previsto, sta determinando una contrazione della già scarsa offerta di servizi sanitari specie in alcuni grandi centri come Roma e Napoli, dove alcuni istituti hanno preannunciato la sospensione di ogni attività per carenza di personale qualificato optante per l'ospitalità pubblica;

considerato che in molte regioni le infrastrutture sanitarie pubbliche, se non fos-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

sero integrate da quelle private, sarebbero nettamente insufficienti e pertanto impossibilitate a far fronte alla domanda di servizi da parte della cittadinanza, come è dimostrato dall'offerta privata di posti-letto che a Roma, ad esempio, rappresenta la metà del totale disponibile;

ravvisato che la normativa su richiamata, oltre che a termine era sottoposta alla condizione che dal 1968 al 31 dicembre 1975 gli enti ospedalieri dovessero dotarsi di « ambienti qualitativamente idonei » per il libero esercizio dell'attività professionale, condizione che non si è avverata;

osservato che la responsabilità del mancato apprestamento di detti ambienti, opportunamente attrezzati, non può certo farsi ricadere sui medici, ma è essenzialmente politico e pertanto va imputata alla insufficienza dell'azione governativa che dal 1968 ad oggi nulla ha fatto per dotare gli enti ospedalieri delle strutture legislativamente previste;

sottolineato che la pubblicizzazione, diretta od indiretta, della professione medica si porrebbe in netto contrasto con il diritto, tutelato dalla Costituzione, del cittadino di scegliere il medico di fiducia, ovunque esso operi;

tenuto conto che sull'argomento l'interrogante ha inviato una precedente interrogazione, in data 16 dicembre 1975, che non ha avuto risposta —

se si ritenga quanto mai opportuno ed urgente:

1) provvedere, attraverso un apposito decreto-legge, a sospendere, per un periodo congruo e definito, la normativa in vigore dal 1° gennaio 1976 sull'impiego unico dei medici ospedalieri;

2) procedere nel frattempo ad un riesame della materia al fine di superare la crisi normativa determinatasi, tenendo anche nel dovuto conto le esperienze di altri paesi europei dove il problema è stato risolto da anni con la salvaguardia sia del principio del « tempo pieno » negli ospedali, sia del rispetto della professionalità dei medici, sia del diritto dei cittadini all'assistenza sanitaria;

3) avviare, nelle more della rielaborazione dell'attuale normativa, un sollecito e massiccio programma di investimenti pubblici in materia di edilizia ospedaliera finalizzato a dotare le regioni delle infrastrutture previste dall'articolo 43, punto d), della legge n. 132 del 1968. (4-15894)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza che in occasione delle elezioni del 12 gennaio 1976 per la scelta del rappresentante del personale dell'ENAOLI nel consiglio di amministrazione, in contrasto con le norme generali elettorali che tutelano la segretezza del voto, sono state utilizzate schede confezionate con carta trasparente come è stato evidenziato nei verbali delle sezioni elettorali « Unità territoriale Roma 3 » e « Collegio Bruno Buozzi » di Roma. In particolare, nel primo verbale si legge: « molti dei votanti hanno formalmente protestato in quanto le schede risultano trasparenti », mentre nel secondo si dice che « l'espressione di voto può essere individuata in quanto la scheda risulta trasparente ».

Nonostante le norme generali in materia elettorale e quelle regolamentari dettate ai sensi dell'articolo 10 della legge istitutiva 23 marzo 1948, n. 327, ed una formale richiesta debitamente verbalizzata di uno dei membri della commissione centrale elettorale affinché si procedesse alla verifica della fondatezza di tali rilievi, la commissione rigettava senza discussione la richiesta considerando il fatto « ininfluenza ». (4-15895)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali fossero i rappresentanti del personale nel consiglio di amministrazione del Ministero alla data di entrata in vigore della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e quali siano alla data odierna.

Ove detti rappresentanti siano nel frattempo cambiati, l'interrogante desidera conoscere i motivi della sostituzione, gli estremi del decreto di nomina e quelli della sua registrazione da parte della Corte dei conti. (4-15896)

BIAMONTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quando, finalmente, sarà corrisposta, da parte dell'INADEL, l'indennità di fine servizio spettante all'ex cantoniere della provincia di Salerno signor Cammarano Michele nato il 10 giugno 1909 residente in Serra di Castelcivita (Salerno).

La posizione del Cammarano, presso lo INADEL, è distinta dal n. 413358-2276-75. (4-15897)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà, finalmente, definita la pratica n. 765561 per pensione di guerra intestata all'ex combattente Vietri Pasquale residente in Battipaglia (Salerno) alla via Messina n. 38/B. (4-15898)

BAGHINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

a) l'elenco di tutti coloro che hanno partecipato ai dibattiti effettuati dalla rubrica *Controcampo*, dall'aprile 1975 alla fine gennaio 1976;

b) con quale criterio — professionale e politico — e da chi, sono stati scelti gli invitati al dibattito.

L'interrogante chiede infine se sono state osservate le norme tassative della Corte costituzionale e della legge 14 aprile 1975, n. 103, in merito a completezza e imparzialità dell'informazione. (4-15899)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione nel settore delle poste di Reggio Calabria, specie per quanto si riferisce il servizio dei pacchi, con gravi conseguenze sul piano della celerità del servizio ai danni degli utenti e dei cittadini di Reggio oltre che dei lavoratori che prestano la loro attività alle poste e per il superlavoro cui vengono sottoposti e per le incomprensioni che spesso incontrano da parte di cittadini che lamentano il disservizio.

In maniera particolare si evidenzia che:

1) i locali adibiti per il lavoro pacchi sono insufficienti e malsani (con conseguenze negative per la salute dei lavoratori);

2) nonostante l'aumento considerevole del lavoro per una serie di fattori [numero dei pacchi (3.000); di cui 2.500 contrassegno (contrassegno = più tempo per consegna pacchi), aumentato e caotico traffico automobilistico (= + tempo per consegnare i pacchi) ...] è rimasto immutato il numero dei pezzi da consegnare per unità;

3) malgrado l'aumentato del traffico postale (oltre 100 per cento) le unità e le macchine sono quelle di prima;

4) nonostante l'insufficienza del personale in ordine alle carenze sopra cennate, a Reggio, allo stato attuale, mancano circa 80 impiegati e circa 80 agenti sulla base

della esigenza di organico, determinato con tali carenti criteri;

5) la carenza del personale oltre ai disservizi ai danni degli utenti impedisce anche i trasferimenti, già richiesti a volte da anni, di personale di Reggio e Cosenza, e Catanzaro e viceversa con facili conseguenze di disagio e sul piano umano per situazioni particolari di lavoratori;

6) ai fini del servizio postale di recapito pacchi esiste una assurda divisione in tre zone della città di Reggio, tenendo conto che la città si estende sul mare per diversi chilometri e quasi a striscia;

7) potrebbe essere incrementato il numero delle macchine da mettere a disposizione del servizio pacchi, utilizzando mezzi e conducenti del locale autocentro.

Gli interroganti chiedono di conoscere i provvedimenti che saranno adottati al fine di eliminare i gravi inconvenienti lamentati nel settore postale di pacchi a Reggio Calabria, nell'interesse degli utenti, del personale in servizio e dei cittadini tutti.

(4-15900)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se risulta conforme a verità che, in sede di elaborazione di provvedimenti di riforma dell'intervento aggiuntivo dello Stato nel Mezzogiorno, siano emersi orientamenti tendenti ad escludere la regione Lazio dall'ambito di operatività di detto intervento aggiuntivo che, al contrario, appare, e non solo nei territori delimitati dall'articolo 1 del testo unico delle leggi sulla Cassa per il mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, quanto mai necessario a sostenere i livelli produttivi ed occupazionali delle zone considerate che risultano particolarmente depresse ed interessate da vasti fenomeni di spopolamento.

Alla luce di questa situazione, peraltro, l'interrogante chiede se non si ravvisi la opportunità di estendere l'intervento della Cassa all'intera provincia di Rieti, dal momento che il testo unico suddetto ha codificato un'assurda discriminazione tra i comuni della stessa provincia escludendone alcuni dal proprio ambito di operatività.

(4-15901)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui, in contrasto con i ripetuti impegni presi dal sottosegretario Radi davanti alla Commissione difesa, gli ufficiali di complemento dell'aeronautica trattenuti in servizio, e che non hanno beneficiato della legge n. 824, vengono posti in congedo, alcuni senza preavviso. (4-15902)

MANCINI VINCENZO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ritenga necessario assumere le opportune iniziative ed impartire le conseguenti disposizioni perché venga finalmente assicurata, dopo tanto ritardo e così inspiegabile lentezza, una più celere adozione dei provvedimenti di immissione in ruolo dei docenti interessati all'applicazione della legge n. 468 e se stimi altresì opportuno, nei confronti dei professori da inquadrare in ruolo per le scuole medie di primo grado, procedere alla nomina, confermandoli, eventualmente, a titolo provvisorio, anche per continuità didattica, nella sede che gli stessi occupano nelle scuole medie inferiori. (4-15903)

GASPARI, DEL DUCA E BOTTARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — poiché i sindacati, una volta tanto, sembrano impegnati a volere fare seguire alla affermazione verbale l'asserita priorità per i problemi economici del Mezzogiorno:

a) se abbia avuto notizia del comunicato emerso dalla Federazione regionale della CISL abruzzese con cui si invita il Governo, anche in relazione alla drammatica situazione occupazionale dell'Abruzzo e della Valle del Sangro, a disporre l'immediato inizio dei lavori relativi alla costruzione degli stabilimenti della Sangro Chimica approvati dal CIPE il 23 dicembre 1975;

b) se abbia avuto notizie di deliberazioni nello stesso senso assunte da altri organismi sindacati, dagli enti locali e regionali;

c) se ritenga, in conseguenza di quanto sopra, di dovere da una parte invitare gli industriali interessati a mantenere con sollecitudine i loro impegni, e dall'altra snellire al massimo le procedure per rendere rapidamente operative le decisioni del CIPE. (4-15904)

GASPARI, BOTTARI E DEL DUCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

a) se abbia avuto notizia che alla drammatica situazione del Sangro si va aggiungendo, in termini sempre più pesanti, il nuovo gravissimo elemento negativo del rientro di migliaia di emigranti dalla Germania e dalla Svizzera;

b) se sappia che tutto ciò determina per le autorità locali e per le famiglie interessate problemi drammatici, insolubili per la assoluta mancanza di lavoro;

c) se ritenga, per limitare la gravità del problema, di invitare le amministrazioni statali ad accelerare o a realizzare i programmi di opere pubbliche già finanziate ed approvate;

d) se ritenga, in particolare, di dover invitare la Cassa per il Mezzogiorno a mettere in esecuzione i progetti già approvati relativi alla superstrada della Valle del Sangro ed alle infrastrutture del Consorzio industriale Val di Sangro, alcune delle quali sono fra l'altro la necessaria premessa per la costruzione degli impianti industriali della Sangro Chimica. (4-15905)

GASPARI, DEL DUCA E BOTTARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — poiché Governo e sindacati pongono di continuo l'accento sulla priorità che dovrebbe essere accordata nelle scelte di politica economica al Mezzogiorno, gli interroganti, avendo constatato che alle parole seguono fatti di segno opposto sia da parte dei sindacati che da parte del Governo —:

a) come si concilia l'asserita priorità ai problemi occupazionali del Mezzogiorno con il fatto che il Governo non ha mantenuto, se non in minima parte, l'impegno di mantenere i 6.900 posti di lavoro della «Monti Confezioni» e della «Marvin Gelber» (pari ad oltre un terzo dell'occupazione industriale delle provincie di Chieti e di Pescara) mentre si appresta a finanziare, con effetto immediato, per decine di miliardi la sicurezza del posto di lavoro per i 1.500 operai licenziati dalla «Innocenti», che avrebbero potuto da soli trovare diversa collocazione occupazionale in un'area ad alta concentrazione industriale;

b) se sia vero che il programma di salvataggio della «Innocenti» di Milano, ad opera della FIAT, significhi il rinvio *sine die* della costruzione degli stabilimenti

FIAT della Val di Sangro, riconosciuta dagli organi ufficiali del Governo come la zona di massima depressione del Mezzogiorno;

c) nella ipotesi che quanto dedotto sopra b) risponda al vero, se sia possibile negare che è sempre il Mezzogiorno a fare le spese delle situazioni difficili, e se ciò non corrisponda ad una precisa strategia del PCI che attraverso pressioni politiche e sindacali indirizza in termini concreti la azione dello Stato a regioni già privilegiate, dal punto di vista occupazionale, del nord, e riservi al Mezzogiorno soltanto l'interessato vaniloquio della protesta verbale o scritta sui manifesti di propaganda;

d) se, almeno, in coerenza con gli impegni di Governo più volte presi, si ritenga di compiere un fatto concreto per il Mezzogiorno ed il Sangro indirizzandovi con adeguate agevolazioni gli impianti preposti dalla « Honda » per la « Innocenti » di Milano e rifiutati dai sindacati e dal Governo. (4-15906)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO.

— *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso:

che in base alle direttive del Ministero dell'industria con riferimento alle leggi n. 1016 del 16 settembre 1970 e n. 315 del 12 marzo 1968 sono state stipulate convenzioni tra le Camere di commercio e gli istituti bancari dirette ad agevolare le piccole e medie imprese commerciali mediante costituzione di fondi di garanzia ed il pagamento di contributi sui prefinanziamenti concessi a titolo di anticipazione sui finanziamenti a medio termine;

che le Camere di commercio che operano nelle provincie economicamente più evolute dispongono di maggiore possibilità di bilancio e sono intervenute a favore dei commercianti con entrambe le agevolazioni mentre altre Camere di commercio sono potute intervenire solo con il fondo di garanzia;

che si viene a determinare così una discriminazione a favore dei commercianti delle provincie più sviluppate che fruiscono del credito ad un tasso ridotto mentre i commercianti delle zone più depresse vengono a trovarsi in condizione di particolare svantaggio —

quali iniziative si intendono prendere, in merito, per eliminare la discriminazione sopracennata a danno dei piccoli e medi

commercianti del Mezzogiorno e particolarmente di quelli della provincia di Reggio Calabria, i quali hanno in una recente assemblea alla Confesercenti rilevato l'inconveniente, che si aggiunge ad una situazione di particolare e profondo disagio generale per tutta la categoria. (4-15907)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO.

— *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere, con riferimento alla legge 10 ottobre 1975, n. 517, relativa al credito agevolato al commercio, il motivo per il quale, come è stato denunciato dai commercianti di Reggio Calabria in una assemblea alla Confesercenti e come è stato dichiarato dai rappresentanti di istituti bancari, non è stato emesso ancora il regolamento di esecuzione.

In questo quadro si chiede anche di sapere:

a) se è stato istituito il comitato previsto dall'articolo 6 per la gestione del fondo per il finanziamento delle agevolazioni;

b) se è stato istituito il comitato previsto dall'articolo 7 per l'amministrazione del fondo centrale di garanzia.

Gli interroganti nel rilevare le gravi negative conseguenze per la mancata adozione delle necessarie misure ed adempimenti previsti per l'applicazione della legge n. 517 in un momento in cui la crisi economica aggrava le condizioni di disagio soprattutto del piccolo e medio commercio, manifestano viva preoccupazione per il rischio che tale situazione possa risolversi in grave danno specialmente per il piccolo commercio e nelle zone economicamente più deboli come quelle meridionali e in specie calabrese ed a favore di gruppi economici più forti nel settore della distribuzione. Si chiede di conoscere i provvedimenti che con urgenza si intendano, al riguardo, adottare. (4-15908)

MAGGIONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che:

nel 1974 un gruppo di 70 capi famiglia residente a Vimodrone (Milano), installatisi nel nuovo quartiere di Via Fiume, ha presentato domanda onde ottenere l'allacciamento di apparecchio telefonico per uso privato;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

nonostante i ripetuti solleciti inoltrati alla direzione provinciale SIP di Milano, nessun allacciamento è stato effettuato -

quali sono i motivi di tale ritardo e se si ritenga dover intervenire presso i competenti uffici provinciali perché abbiano a fornire i nuovi quartieri di Vimodrone di un servizio che non è certamente da considerarsi né un « lusso » e tanto meno un mezzo di comunicazione sostituibile.

(4-15909)

MAGGIONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso che:

nel luglio 1974, il sindaco di Origgio (Varese) chiedeva ai competenti uffici di cotesto Ministero (direzione generale delle acque e impianti elettrici - divisione XIII) copia del decreto 24 giugno 1933, n. 314, rogito dottor G. Picen, capo sezione delegato del Ministero dei lavori pubblici, registrato a Roma il 27 luglio 1933, n. 706, volume 20, da quale risulta la trasformazione della ditta Società autonoma autostrada, e dal « presente » atto il mappale 1385 sito nel comune di Origgio, passa di conseguenza, al demanio dello Stato;

a chiarimento della richiesta veniva allegata copia fotostatica del certificato storico, nel quale veniva fatto riferimento al succitato decreto;

tale richiesta veniva resa necessaria ed urgente nel momento che il documento serviva e serve al comune di Origgio per la formazione ed il mantenimento della strada indicata col citato mappale n. 1380 -

quali sono i motivi che sono di impedimento per dare seguito alla richiesta, e quale iniziativa si intende adottare per mettere finalmente quella amministrazione comunale in possesso del documento richiesto, insostituibile e necessario per il fine che si è detto.

(4-15910)

VALENSISE E TRIPODI ANTONINO. —

Al Ministro dell'interno. — Per conoscere le ragioni per le quali i dipendenti del comune di Torano Castello (Cosenza), da oltre un anno non ricevono puntualmente i loro emolumenti e vengono pagati ogni tre-quattro mesi con gravissimo loro disagio;

per conoscere altresì a chi risalgono le responsabilità dei denunziati ritardi e se siano prevedibili provvedimenti per la normalizzazione della insostenibile situazione.

(4-15911)

QUARANTA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere - premesso che già nel marzo 1975 è stata dallo scrivente presentata altra interrogazione su analoga materia senza avere ottenuto risposta - l'esito degli accertamenti disposti in ordine ai gravissimi abusi che continuamente si consumano nella zona di Positano (Salerno) da parte di speculatori edili i quali infischiosene delle limitazioni e dei vincoli esistenti costruiscono abusivamente con gravi danni paesaggistici della costiera amalfitana-sorrentina.

(4-15912)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere -

premessi che fin dal 20 maggio 1975, la metà dei consiglieri comunali di Camerota (Salerno) risultano dimissionari;

che la giunta municipale, coi poteri di cui all'articolo 158 del regolamento numero 1911 alla legge comunale e provinciale, prendeva atto solo delle dimissioni di otto consiglieri;

che, nonostante sollecitazioni, la giunta municipale e quindi il consiglio hanno disatteso le ribadite dimissioni degli altri due consiglieri, talvolta respingendole e recentemente procedendo prima alla surroga degli otto consiglieri e quindi all'esame delle dimissioni;

considerato che la sezione provinciale di controllo ha annullato per ben due volte le delibere di giunta e del consiglio comunale per illeggittimità della procedura e dell'ordine del giorno ove si anteponeva la surroga degli otto consiglieri alla presa di atto delle dimissioni dei due consiglieri all'evidente scopo di eludere surrettiziamente gli effetti consequenziali alla riduzione a metà dei consiglieri (10 su 20);

che in data 5 dicembre e per la terza volta, la giunta municipale riproponeva lo stesso ordine del giorno in contrasto con l'ordinanza della sezione provinciale di controllo che, coerentemente, annullava la delibera di giunta che convocava il consiglio e, conseguentemente, la riunione consiliare del 24 novembre 1975, ove, tra l'altro, si era approvato il bilancio con la presenza di soli otto consiglieri;

atteso che la sezione di controllo non procede, come dovrebbe in via sostitutiva, alla presa d'atto delle dimissioni dei due consiglieri ai sensi del secondo comma del

prefato articolo 158 del regolamento numero 1911, pronunciando, quindi, lo scioglimento del consiglio comunale di Camerota, a norma dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 —

quali interventi intende effettuare presso gli organi competenti al fine di porre termine alla situazione antidemocratica ed intollerabile in cui versa il comune di Camerota con grave pregiudizio della popolazione interessata al regolare funzionamento degli organi istituzionali. (4-15913)

QUARANTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che i treni che servono il tratto Sicignano degli Alburni-Lagonegro brillano per vetustà e molto frequentemente per guasti improvvisi, sono costretti a fermarsi, anche per delle ore — se tali gravi e abituali inconvenienti sono oggetto di esame e di eventuali interventi da parte dei competenti uffici o non piuttosto sia questo un modo per riaffermare lo stato cronico di abbandono di ogni attività nel sud d'Italia. (4-15914)

QUARANTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

è certamente noto come subito dopo le provvidenze incentivanti disposte in favore dei finanziari si è provveduto ad accontentare « per la necessità di far funzionare gli uffici », i dipendenti della Cassa depositi e prestiti;

eguale se non maggiore diritto hanno acquisito, per il loro spirito di sacrificio i dipendenti della direzione provinciale del tesoro, negli ultimi tempi oberati da competenze aggiuntive come ad esempio l'obbligo di effettuare le trattenute erariali sugli emolumenti mensili delle persone fisiche da essi amministrate;

in particolare la direzione provinciale del tesoro di Salerno attualmente amministra mensilmente 38.287 posizioni di pensione, 8 mila pratiche relative al personale in servizio, oltre all'assolvimento di numerose, varie e delicate competenze di natura amministrativo-contabile, con un organico macroscopicamente deficitario composto da 16 funzionari direttivi, 13 impiegati di concetto e 33 esecutivi;

lo stato di agitazione proclamato dal personale, il disagio morale ed economico in cui vivono i dipendenti delle direzioni del tesoro rapportato ad altri dipendenti dello Stato che svolgono funzioni similari per delicatezza ed impegno, la mancata estensione dello Statuto dei lavoratori ai dipendenti pubblici e quindi l'utilizzazione del personale esecutivo in mansioni di concetto consiglia obiettivamente di estendere anche a detto personale, nei modi e nei tempi ritenuti opportuni i benefici incentivanti di cui godono altre categorie del pubblico impiego —

le decisioni che si intendono adottare in merito. (4-15915)

SALVATORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sono vere alcune notizie di stampa, e per conoscerne i motivi, per cui i programmi della SOFIM (Società franco-italiana motori) che sta costruendo a Foggia il proprio stabilimento destinato alla produzione di motori Diesel veloci, sarebbero slittati di un anno, pareggiando il conto con l'altro slittamento dei programmi riferiti all'Aeritalia.

L'interrogante desidera altresì conoscere se siano vere le notizie, riportate sempre dalla stampa, e sollevate nello stesso consiglio comunale di Foggia dal gruppo consigliere del PSDI, relative ad abusi commessi dalla stessa società SOFIM in materia di reclutamento del personale per la qualificazione professionale della manodopera e quali provvedimenti il Governo intende adottare in caso di accertata violazione delle leggi sul collocamento da parte di una società dove affluisce anche il capitale dello Stato. (4-15916)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per chiedere se, vista la deliberazione del consiglio di amministrazione dell'INPS del 7 novembre 1975, non ritenga di prendere gli opportuni provvedimenti volti ad autorizzare l'istituto a liquidare le pensioni sociali sulla base della dichiarazione di responsabilità rilasciata dagli interessati ai sensi della legge 4 gennaio 1968, n. 15, senza pretendere gli adempimenti di cui all'articolo 3 della legge n. 114 del 16 aprile 1974, stante la nota situazione degli uffici finanziari. (4-15917)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

SALVATORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi del grave ritardo dell'applicazione della legge 12 luglio 1975, n. 322, che istituisce il ruolo dei « coadiutori » ex amanuensi degli ufficiali giudiziari, e per conoscere quali provvedimenti intende adottare a favore della categoria che, per il ritardato inquadramento, pur continuando a prestare il proprio servizio non percepisce alcuna retribuzione, né fruisce di assistenza sanitaria. (4-15918)

STRAZZI, FERRI MARIO E ACHILLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — a seguito della notizia apparsa sulla stampa in merito al tentativo in atto da parte del Ministro del tesoro di

nominare il commissario liquidatore dell'ex GIL, soppressa con legge n. 764 del 18 novembre 1975 (pubblicata in *Gazzetta ufficiale* n. 13 del 16 gennaio 1976) —:

se sia a conoscenza che il Ministro del tesoro starebbe provvedendo alla nomina del commissario liquidatore dell'ex GIL;

se ritenga che detta nomina sia in contrasto con quanto previsto dalla legge n. 764 di soppressione dell'ente. Essa infatti prescrive espressamente che alle operazioni di liquidazione deve provvedere lo Ufficio liquidazioni del Ministero del tesoro;

se siano stati presi provvedimenti da parte del Governo per bloccare il tentativo in atto denunciato, chiaramente in contrasto con le disposizioni contenute nella citata legge n. 764. (4-15919)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se siano a conoscenza che il procuratore generale presso la corte d'appello di Bologna, nel discorso pronunciato in quella città per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1976 nel distretto Emilia-Romagna, ha affermato esplicitamente che - nell'indagine per la strage compiuta sul treno "Italicus" - a tutti i livelli sia mancata un'organica collaborazione; quali spiegazioni i Ministri siano in grado di dare, in relazione a quella gravissima dichiarazione, che - per la personalità di chi l'ha espressa - deve ritenersi assolutamente veritiera.

(3-04213) « ACCREMAN, COCCIA, SPAGNOLI, MALAGUGINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste per sapere quali provvedimenti intendono adottare per portare ad una maggiore obiettività l'azione degli organi dello Stato preposti alla vigilanza sulle frodi affinché si abbia una valutazione del vino "rossissimo", prodotto tipico di alcune zone site a nord della via Emilia nelle province di Reggio Emilia e di Modena, rispondente alla realtà, per non arrecare all'economia viticola di quelle zone danni incalcolabili.

« È noto, infatti, che il vino "rossissimo" viene ottenuto "con pratiche ordinarie e di razionale enotecnica" da uve particolarmente ricche di colore (Lancellotta, lambruschi Maestri, Salamino e Grappa rossa).

« Le sue caratteristiche di spiccata vinosità che lo rendono atto non solo ad arricchire di colore vini che ne sono carenti, ma anche a migliorarne e correggerne tutti quegli elementi (acidità fissa, estratti, ceneri) che, assommati, danno "corpo" ai vini, derivano esclusivamente dalle caratteristiche intrinseche delle uve, dalle quali si ottiene.

« Pur rientrando tra i "vini da pasto" di cui al regolamento CEE n. 816/70 non viene destinato al consumo diretto, ma di norma utilizzato quale vino da taglio.

« Per il suo prezzo di mercato costituisce un notevolissimo cespite per i produt-

tori, che si identificano quasi esclusivamente nelle cantine sociali della zona.

« L'interrogante rileva infatti che per gli organi preposti alla repressione delle frodi la sola dizione di "rossissimo" è sinonimo di vino torchiato od ultra torchiato, non pensando che tale dizione è stata data da tempo ad un vino "rosso", anzi molto rosso e la parola "rossissimo" è un superlativo assoluto rispondente alle sue qualità superiori. Rileva altresì che le analisi ufficiali sui campioni prelevati nel corso delle normali visite di controllo debbono essere eseguite presso laboratori altamente qualificati e non presso laboratori provinciali che, oberati dal normale lavoro generico di analisi, trattano il vino solo saltuariamente con attrezzature inadeguate, senza una reale e specifica competenza emettendo risultati di analisi errati e giudizi non corrispondenti alla reale natura del prodotto.

(3-04214)

« MORINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa per conoscere le ragioni che hanno indotto il colonnello Luigi Bosso - capo di stato maggiore della divisione Centauro - a denunciare 11 militari per avere assistito ad una manifestazione svoltasi a Novara il 4 dicembre 1975;

se non ravvisi nel comportamento del colonnello Luigi Bosso una grave violazione dei più elementari diritti civili del cittadino chiamato a prestare servizio militare;

se non ritenga che il comportamento assunto nei confronti di giovani che, si dice, appartengono tutti a movimenti della sinistra extra-parlamentare rappresenti una discriminazione politica ed un atto di repressione teso a colpire in una sola direzione.

(3-04215)

« MAGNANI NOVA MARIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e di grazia e giustizia, per sapere come giustificino il gravissimo ritardo di 78 giorni con cui si è proceduto alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della legge "Soppressione della Gioventù italiana e sistemazione del personale dipendente" votata dal Parlamento il 29 ottobre 1975.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali operazioni di alienazione del patrimonio siano state effettuate e perfezio-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

nate dalla data di definitiva approvazione del Parlamento, e quali iniziative il Presidente del Consiglio intenda adottare per tutelare gli interessi della collettività ed il pieno rispetto delle leggi dello Stato.

(3-04216) « ARTALI, CANEPA, STRAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere — in relazione ad alcune inammissibili misure prese a carico di sottufficiali dell'aeronautica militare in questi giorni (come ad esempio il congedamento dopo 8 anni di servizio dei sottufficiali Franceschino Tiana e Stefano Vaccaro dell'aeroporto di Ghedi ritenuti dalla commissione centrale dell'avanzamento dell'aeronautica militare per sottufficiali non idonei al conseguimento del grado di sergente maggiore) — se tale congedamento sia da ricollegarsi, per quanto riguarda i su menzionati sottufficiali, al fatto che il 21 novembre 1975 presero parte ad una manifestazione svoltasi a Brescia.

« Inoltre, gli interroganti chiedono di sapere quali siano stati i motivi reali della messa in congedo del sergente Ottavio Zannetti di Mestre ed il trasferimento di Giulio Gioia da Linate a Falconara Marittima. Si chiede ancora di conoscere la valutazione del Ministero circa l'arresto di undici soldati avvenuto a Novara per protesta collettiva.

« Si chiede di sapere pertanto come il Ministro intenda intervenire in rapporto a così drastici atteggiamenti che determinano un gravissimo stato di tensione all'interno delle forze armate e turbamento nell'opinione pubblica.

« Infine gli interroganti chiedono se il Ministro, per ricreare un clima di fiducia e di civile e democratico svolgimento delle funzioni sociali che i sottufficiali svolgono nell'interesse del Paese, ritenga opportuno che lo stato maggiore interessato ponga fine a questa politica dei provvedimenti disciplinari e si stabilisca invece un rapporto costruttivo a livello parlamentare di studio e di elaborazione di proposte per risolvere problemi certamente difficili e delicati.

(3-04217) « BALZAMO, SAVOLDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti, per sapere se ritengano opportuno far conoscere al Parlamento il piano quadriennale della società Alitalia e la

convenzione decennale tra il Ministero dei trasporti e la suddetta società Alitalia.

« A parere degli interroganti, il Parlamento non può restare escluso dal dibattito sulle questioni affrontate dal piano quadriennale e dalla convenzione decennale, dal momento che esse investono tutta la problematica relativa alla ristrutturazione del trasporto aereo nel nostro paese che recentemente è stata oggetto di una indagine conoscitiva condotta dalla Commissione trasporti della Camera.

(3-04218) « FIORIELLO, CARRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se sono a conoscenza che:

a) dopo che il *referendum* sull'aborto è stato dichiarato legittimo dalla Corte di cassazione e dalla Corte costituzionale, in pendenza di un dibattito parlamentare su questo problema, la RAI-TV ha ommesso di programmare una serie di dibattiti su di esso che dessero il modo al comitato promotore del *referendum* e alle forze politiche di esprimere adeguatamente le loro rispettive posizioni;

b) il pretore di Roma, in una sua sentenza del 30 dicembre 1975, ha riconosciuto il diritto d'accesso sia del comitato promotore del *referendum*, sia del partito radicale alla radio e alla televisione, sollevando questione di legittimità costituzionale sugli articoli 4 e 6 della legge 14 aprile 1975, n. 103;

c) l'unico dibattito dedicato a questo argomento dalla televisione nella serie dei dibattiti del telegiornale è stato effettuato lunedì 12 gennaio 1976 e messo in onda contemporaneamente alla proiezione di un film di grande richiamo, con nessuna pubblicizzazione da parte del *Radiocorriere* che annunciava per la stessa ora altri programmi, sicché, come risulta da una indagine effettuata dalla Demoskopea, su 291 utenti della zona di Milano, solo 6 hanno ascoltato il dibattito;

d) non solo si registra una sistematica disinformazione per tutto ciò che attiene al comitato promotore del *referendum*, il partito radicale, i movimenti per i diritti civili, ma le notizie vengono spesso deformate e distorte, nei telegiornali e nei giornali-radio. Il giornale-radio del 14 gennaio 1976 ha, ad esempio, nella mattina, dato per sicuro il proseguimento da parte della Ca-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

mera del dibattito sulla legge sull'aborto, mentre poche ore dopo la Camera decideva esattamente il contrario. Sempre il giornale-radio, la mattina del 15 gennaio 1976, ha qualificato come "false" oltre tremila audodonne per aborto presentate dal segretario del partito radicale, per le quali la procura di Roma ha chiesto il non luogo a procedere. Infine, telegiornali e giornali-radio omettono sistematicamente di informare delle notizie che riguardano la RAI-TV e questo è avvenuto anche per la citata sentenza del pretore di Roma.

« L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se ritengono:

1) che sia ormai tempo che la RAI-TV programmi una serie di dibattiti non strozzati, sui problemi del referendum e dello aborto, ed ora anche sulla presentazione di un progetto di legge per il contagio di malattie veneree, sul quale pure il comitato ha diritto di intervenire, rientrando nei casi di abrogazione richiesti con il referendum;

2) che sia ormai tempo di assicurare la concretezza, l'imparzialità e l'obiettività dell'informazione, così come sono state sancite da una sentenza della Corte costituzionale;

3) che la formula prescelta per i dibattiti politici sembra studiata apposta per allontanare gli spettatori da simili dibattiti, o per favorirne il sonno o la noia, qualora, nonostante tutto, decidano di seguirli;

4) che la pluralità delle partecipazioni ai dibattiti debba essere garantita, invece che da caotici e confusi assemblaggi di 6 e, a volte, perfino 8 persone, da un maggior numero di trasmissioni, a cui partecipino non più di 2 o 3 persone, in modo da consentire un reale approfondimento del tema, una adeguata informazione, una reale contrapposizione e un vivace confronto di posizioni;

5) che i giornalisti debbano attenersi al rispetto delle elementari norme della loro deontologia professionale, in modo che la loro autonomia professionale non abbia a tradursi in assurda irresponsabilità corporativa nell'assolvimento di un servizio pubblico e che sia pertanto necessario che di tale rispetto debbano rispondere come qualsiasi altro professionista o lavoratore.

(3-04219)

« FORTUNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere:

a) se sia a conoscenza del fatto che molte compagnie di assicurazioni hanno

travistato lo spirito del legislatore il quale tendeva, con tale agevolazione, a tutelare il risparmio assicurativo e che in tal modo, presentando ai clienti vere e proprie "polizze fiscali", danno luogo ad una massiccia evasione fiscale;

b) se sia informato del fatto che le compagnie operanti nel settore fanno sottoscrivere agli assicurati contratti, per tempi brevissimi (anche per pochi mesi a cavallo dell'anno) con il chiarissimo scopo di frodare il fisco e non di ottenere una protezione assicurativa.

« Gli interroganti, nel denunciare tale comportamento come immorale e lesivo degli interessi collettivi, chiedono al Ministro quali disposizioni abbia impartito all'amministrazione finanziaria dello Stato per riconoscere come oneri deducibili agli effetti della dichiarazione dei redditi, i premi per le assicurazioni sulla vita giusto il decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, articolo 10. E cosa intenda fare per porre fine a questa scandalosa situazione regolandola con un apposito provvedimento.

(3-04220)

« ARTALI, ACHILLI, STRAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere la sua opinione in merito alle stupefacenti e irresponsabili dichiarazioni rese dal questore Luigi Fagnoli in una intervista concessa ad un periodico mensile e riportata da altri giornali, nella quale muove critiche avventate e ingiustificate alla pubblica sicurezza di cui fa parte fin dal 1940; se risponda al vero che lo stesso sia stato rimosso alcuni mesi fa dalla direzione di una questura per inettitudine, ed infine se egli sia stato messo, come sembra, genericamente a disposizione della Criminalpol senza alcun incarico determinato o — in caso contrario — quali incarichi egli presentemente svolga presso una amministrazione che denigra senza ritegno.

(3-04221)

« BERNARDI, ZOLLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e della marina mercantile, per conoscere:

se corrispondono al vero le notizie circa uno studio in atto da parte dei Ministeri dei trasporti e della marina mercantile che prevede il trasferimento della

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

gestione del traffico passeggeri e autovetture sui traghetti dalle Ferrovie dello Stato alla Società Tirrenia;

quali iniziative di contatto e di discussione intendono portare avanti nei confronti delle forze politiche e sindacali su tale questione, considerato lo stato di diffuso disagio presente tra i lavoratori di Civitavecchia, in particolare tra i portuali e il personale dei traghetti delle Ferrovie dello Stato che intravedono seri pericoli per la loro attuale situazione occupazionale;

lo stato di attuazione dei lavori per il potenziamento e la ristrutturazione del porto di Civitavecchia, già definiti per legge e finanziati per 5.000.000.000 di lire.

(3-04222)

« FIORELLIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere:

per quale ragione, malgrado l'esistenza di un documentato atto di accusa — predisposto dalle organizzazioni sindacali del personale — concernente il comportamento del dottor Giuseppe Sitajolo, dirigente generale capo del servizio trasporti aerei presso la direzione generale dell'aviazione civile, e nonostante le numerose e ripetute doglianze di singoli interessati, l'amministrazione abbia a tutt'oggi disatteso la richiesta di una inchiesta sull'operato del sunnominato dirigente allo scopo di accellere eventuali responsabilità di ordine amministrativo o disciplinare;

se giudica che ricorrano estremi sufficienti per l'apertura di una inchiesta nei confronti del dottor Sitajolo, a cui si fa carico di aver fatto un uso arbitrario delle proprie funzioni dirigenziali e di gestire nella peggior forma clientelare il 3° servizio trasporti aerei della direzione generale dell'aviazione civile;

se ritiene che il perdurante silenzio e l'inerzia dell'amministrazione possano essere interpretati come tacito avallo all'azione ed ai metodi che sono alla base delle accuse e doglianze rivolte contro la persona del funzionario in questione.

(3-04223)

« FIORELLIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della difesa per sapere:

che cosa risulti ai nostri servizi di sicurezza in merito alle indiscrezioni pub-

blicate dai giornali americani su presunte attività della CIA in Italia, e su presunti versamenti effettuati da personalità americane a uomini politici italiani;

se al riguardo il Governo intenda tranquillizzare la pubblica opinione italiana giustamente allarmata da queste notizie pubblicate sui giornali americani, assicurando che i governi democratici hanno sempre difeso l'indipendenza della Repubblica italiana, contrastando soprattutto i traffici illeciti degli agenti stranieri ed i loro finanziamenti occulti a uomini politici ed a partiti, qualunque potesse essere stata la nazionalità degli agenti stranieri.

(3-04224)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se è a conoscenza della profonda commozione, sdegno e riprovazione, suscitati dall'inqualificabile atto delinquenziale ai danni del famoso scrittore Fortunato Seminara il quale ha avuto completamente distrutto dall'incendio doloso la propria abitazione, nel comune di Maropati (Reggio Calabria) e libri e manoscritti raccolti in tanti anni di appassionati sacrifici.

« L'atto bestiale dei delinquenti è un attacco alla cultura calabrese oltre che una sfida alle istituzioni.

« Si chiede di conoscere le misure che sono state adottate per assicurare alla giustizia i criminali e se il Ministro intenda, e come, intervenire per l'accoglimento dell'appello dello scrittore per ottenere la riparazione almeno del danno causato e riparabile.

(3-04225) « CATANZARITI, TRIPODI GIROLAMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno al fine di conoscere i provvedimenti che sono stati adottati per individuare ed assicurare alla giustizia i delinquenti che hanno incendiato e devastato la villa dell'assessore regionale Nicolò, nel comune di Bova Marina nella notte del 19 gennaio 1976.

« Si fa presente che nel comune di Bova (come in tanti altri centri della provincia di Reggio Calabria) gli attentati ed i gravi fatti continuano a verificarsi ai danni, oltre che di cittadini, specialmente di uomini politici, senza che siano stati scoperti

gli anonimi attentatori, suscitando viva preoccupazione, sfiducia e sdegno tra la popolazione.

(3-04226) « CATANZARITI, TRIPODI GIROLAMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro per sapere quali direttive sono state impartite o si intendono impartire agli uffici preposti alla liquidazione ai sensi della legge 4 dicembre 1956, numero 1404, per procedere immediatamente al pagamento a favore del personale dipendente dal disciolto ONMI di tutte le competenze stipendiali e di quanto altro spettante al personale per diritti maturati prima dello scioglimento dell'ONMI e non soddisfatti dalla disciolta amministrazione.

« L'interrogante rileva che questi particolari tipi di debiti devono essere ovviamente soddisfatti con assoluta priorità, data la loro natura.

(3-04227)

« MORINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per sapere se ritengano di dare disposizioni precise a tutti i Ministeri ed a ogni altra amministrazione pubblica in relazione al fatto che, travisando evidentemente le leggi e puntando soprattutto sul silenzio complice dei giornali, molti ministri abbiano creduto finora lecito inviare regali di centinaia di migliaia di lire, a spese del contribuente, a matrimoni tra figli di alte personalità dello Stato, specie considerando il discredito derivato alle istituzioni, dal fatto denunciato in una recente interrogazione dei deputati comunisti Di Giulio e Pochetti circa un regalo di un ministro in carica, a spese dello Stato, alle nozze Fanfani-Bernabei.

(3-04228)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere se intenda riferire sull'episodio capitato al figlio del signor Sergio Collalti di Roma (vedi *il Giornale nuovo* del 20 gennaio 1976) secondo il quale la maestra della classe quinta della scuola elementare " Leopardi " di Roma dopo aver chiesto ai bambini di portare in classe un giornale per leggerne

insieme un articolo, ha rifiutato di prendere in esame *il Giornale* di Montanelli che ha definito fascista escludendo dalla sua censura politica solo *Il Messaggero* e *Paese sera*.

« L'interrogante chiede che il Ministro accerti rigorosamente la veridicità dell'episodio sembrandogli troppo grave per poter essere minimizzato. Da troppo tempo ed in troppe scuole il termine fascista viene generosamente applicato a giovani, a giornali, a letteratura, ad idee che non sono di marca marxista, al punto di aver provocato recentemente persino una violenta reazione del partito radicale coinvolto in altra scuola di Roma in tale giudizio sommario.

« L'interrogante ritiene che ai professori ed ai maestri si debba richiedere serenità ed obiettività di giudizio, si debba richiedere rispetto per le idee altrui per poter trasmettere agli alunni il rispetto dei valori democratici e che se un insegnante sotto l'etichetta dell'antifascismo educa i giovani ai valori della faziosità e dell'intolleranza — che sono tipici del fascismo —, la società democratica abbia tutto il diritto di chiederne un'esemplare punizione.

(3-04229)

« BERNARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere — premesso:

che in provincia di Frosinone, come hanno riferito tutti i giornali nazionali e quelli più importanti della RAI, è esploso uno scandalo sugli appalti di lavoro e sulle relative aste dell'IACP, scandalo che ha portato all'arresto del presidente del predetto istituto, dell'ingegnere capo del genio civile di Frosinone e del condirettore tecnico dei lavori per la costruzione dello ospedale zonale di Ceccano, nonché agli avvisi di procedimento giudiziario spiccati dal sostituto procuratore della Repubblica di Frosinone, dottor Mancini, a carico di alcune altre persone, fra cui un alto funzionario della prefettura di Frosinone;

che lo scandalo viene collegato in modo documentato all'attività nel campo della edilizia, di un gruppo di presunti mafiosi canadesi di origine siciliana, i cui nomi figurano nel *dossier* della Commissione parlamentare antimafia e nei rapporti dell'Interpol alla polizia italiana;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

che di questa presenza si interessò, denunciandola, un quotidiano nazionale con cronaca di Frosinone e fu oggetto anche di interrogazione parlamentare, rimasta senza risposta, da parte degli interroganti e nello stesso tempo di un commissario di pubblica sicurezza della questura di Frosinone, promosso e poi trasferito a Campobasso;

che l'inchiesta suddetta venne ad un certo momento lasciata oggettivamente cadere;

che, sempre in provincia di Frosinone, vennero aperte inchieste giudiziarie sull'attività del Consorzio dell'area industriale (di cui si è interessata anche, con apposita commissione d'indagine, la regione Lazio), al cui presidente è stato tolto il passaporto per motivi precauzionali; sull'attività del consiglio di amministrazione dell'ospedale civile di Anagni, al cui segretario venivano elargite tangenti del 3,50 per cento sugli incassi lordi del nosocomio stesso; sull'accusa di interessi privati in atti di ufficio al sindaco di Frosinone configurata nello affitto di un locale di una società industriale di cui il predetto primo cittadino era anche sindaco revisore di un consigliere comunale per essere adibito a sede di un istituto statale (Accademia delle belle arti); sul racket dell'usura gestito notoriamente da persone in rapporto con le già citate attività mafiose; sulla clamorosa speculazione edilizia nel comune di Cassino;

che tali inchieste non hanno trovato finora alcuno sbocco certo, a causa della insufficienza dei mezzi a disposizione della magistratura —

se e quali provvedimenti — ciascuno nell'ambito delle proprie competenze e di concerto con la regione Lazio — intendano adottare:

a) per ridare prestigio, credibilità e funzionalità al genio civile e all'IACP di Frosinone, praticamente paralizzati dagli avvenimenti in atto ed impedire che da questa situazione derivi il blocco delle attività edilizie dell'intera provincia e dei compiti di istituto;

b) per mettere in condizione la magistratura locale di operare con la massima efficienza e celerità ai fini della rapida conclusione delle inchieste in corso e ciò allo scopo di impedire troppo facili illazioni circa presunti ostacoli di natura ambientale all'iter della giustizia e quindi garantire la riconosciuta autonomia della magistratura ed il suo prestigio; di assicurare

alla giustizia gli eventuali responsabili dei reati di cui alle inchieste suddette e di prosciogliere rapidamente tutti coloro i quali risultassero invece innocenti, restituendo loro diritti, dignità e posizioni messi in forse dalla necessità dell'indagine; di dare all'opinione pubblica ed ai cittadini la conferma della validità permanente degli organi dello Stato democratico e repubblicano, lesi dagli scandali di cui alle inchieste, scandali originati dall'attività di persone, tutte legate al partito di maggioranza relativa.

(3-04230) « ASSANTE, CITTADINI, D'ALESSIO, POCHETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri per conoscere:

1) se il Governo intenda, in relazione con i gravi avvenimenti in corso nel Medio Oriente e in occasione del dibattito sulla questione medio-orientale che si svolge in seno al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, confermare di fronte all'opinione pubblica mondiale ed all'ONU la posizione cui l'Italia è pervenuta e sulla quale esiste una larga convergenza delle forze democratiche del paese, secondo la quale una soluzione pacifica del conflitto medio-orientale è possibile alle seguenti condizioni:

a) che le truppe israeliane si ritirino da tutti i territori occupati nella guerra del 1967;

b) che siano riconosciuti i legittimi diritti nazionali del popolo arabo palestinese in Palestina;

c) che siano garantite l'esistenza e la sicurezza di tutti i popoli e di tutti gli Stati della regione, compreso lo Stato di Israele;

2) quale azione l'Italia intenda condurre, nell'ambito della CEE, perché gli altri paesi membri adottino la stessa posizione, sulla quale dovrebbe essere possibile riprendere, a breve scadenza, la Conferenza di Ginevra;

3) se, infine, il Governo ritenga di dover adottare un fermo atteggiamento di sostegno della indipendenza, della sovranità, della unità territoriale e politica della Repubblica libanese e di intervento a favore della sua pacificazione interna.

(3-04231) « PAJETTA, CARDIA, FIBBI GIULIETTA, SANDRI, BOTTARELLI ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1976

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità per conoscere:

i motivi per cui sia all'ospedale Santa Croce di Moncalieri, sia all'ospedale Sant'Anna di Torino i sanitari si siano rifiutati di sottoporre ad aborto la signora Giuseppina Squillace nonostante le sue condizioni di salute facessero rientrare il caso tra le ipotesi di interruzione della gravidanza riconosciute lecite dalla sentenza della Corte costituzionale;

quali siano le responsabilità dell'ospedale Santa Croce di Moncalieri in ordine alla morte della signora Giuseppina Squillace e i motivi per cui nessuno si è preoccupato di seguire la sua gravidanza ad alto rischio;

in quale misura le strutture sanitarie e le condizioni sociali incidano sulla mortalità per parto che nel nostro paese raggiunge l'impressionante percentuale del 50 per centomila e che colpisce in modo particolarmente crudele le donne lavoratrici (39 per cento delle morti materne) e, tra le casalinghe, le mogli degli operai (70 per cento delle morti per parto delle casalinghe);

quali iniziative intenda assumere perché, in attesa di una civile legge sull'aborto, i medici ospedalieri quanto meno rispettino e applichino la decisione della Corte costituzionale evitando che il loro atteggiamento irresponsabile continui a mietere vittime tra le donne del nostro paese, in particolare tra quelle appartenenti alle classi meno abbienti.

(3-04232) « MAGNANI NOYA MARIA, ZAFFANELLA, ACHILLI, SIGNORILE ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere quali provvedimenti intendano adottare in relazione alle notizie pubblicate da alcuni organi di stampa americani e, per quanto consta, non smentite dal governo degli Stati Uniti, circa presunti finanziamenti erogati dalla Central intelligence agency ad alcuni partiti ed uomini politici italiani;

in modo particolare se ritengano di dover chiedere all'ambasciatore degli Stati Uniti d'America presso il Governo della Re-

pubblica italiana di precisare a quali partiti e a quali uomini politici ed in quali occasioni tali finanziamenti sarebbero stati effettuati, al fine di evitare sospetti generalizzati.

« Infine, se ritengano che, nell'ipotesi in cui risultassero fondate tali notizie, esse non costituiscano oltre che fatto di per sé inaccettabile e scandaloso anche prova di una intollerabile ingerenza di uno Stato straniero, ancorché alleato, nella politica interna del nostro paese.

(2-00759) « ACHILLI, MARIOTTI, BALLARDINI, CANEPA, VINEIS, ARTALI, MORO DINO, ORLANDO, FERRI MARIO, FELISETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno per sapere se siano a conoscenza del grave discorso pronunciato dal procuratore generale della corte d'appello di Trieste in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 1976 ed in particolare se siano a conoscenza che il magistrato, oggetto di una denuncia penale per gravi reati, ha utilizzato la sua altissima carica per tentare in un discorso ufficiale di contestare il corso delle indagini con incredibili attacchi ai denunciati ed alla stampa "deteriore" (praticamente tutta la stampa democratica italiana) che ha doverosamente riportato le notizie.

« Per sapere se il Ministro dell'interno sia a conoscenza degli "indizi di un unico filo conduttore di un più vasto disegno eversivo inteso a scardinare le istituzioni" ricollegabili, secondo l'altissimo magistrato, alla denuncia presentata contro di lui e quali urgentissimi provvedimenti siano stati adottati per difendere le istituzioni così gravemente insidiate.

« Per sapere inoltre in che modo l'Associazione magistrati del distretto del Friuli-Venezia Giulia abbia potuto avere precise notizie per trarre perentori giudizi sul contenuto della denuncia presentata a Verona e sull'istruttoria conseguente, tanto da pronunciarsi "unanime" a favore dei magistrati denunciati prima ancora di ogni decisione dei giudici competenti, e per sapere se tale pronunciamento non sia da considerarsi inammissibile, costituendo una inaudita intimidazione oggettiva nei confronti dei magistrati che dovranno esaminare i fatti.

« Per sapere in che modo si potrà garantire il cittadino che fiducioso si è rivolto alla giustizia, anche nella denuncia di gravi decisioni di alti magistrati della totale imparzialità delle indagini, dopo la pratica assoluzione *a priori* effettuata dalla intera Associazione magistrati del Friuli-Venezia Giulia.

(2-00760)

« FORTUNA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della sanità in ordine alla situazione di grave disagio per i medici ospedalieri ed ancor più per gli utenti dell'assistenza ospedaliera creatasi a seguito del divieto di esercizio dell'attività professionale nelle case di cura private, imposto con lo scadere del termine previsto dall'articolo 43, lettera d), della legge 12 febbraio 1968, n. 132, trasfuso nell'articolo 133 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130.

« Le suddette disposizioni subordinavano l'operatività del divieto di che trattasi alla condizione che gli Enti ospedalieri assicurassero la disponibilità di appositi ambienti qualitativamente idonei per l'esercizio dell'attività professionale all'interno dell'ospedale. Questa condizione non si è verificata; che anzi, anche laddove esistevano camere di ricovero a pagamento, che avrebbero consentito un limitato esercizio professionale *intra moenia*, queste sono state abolite.

« Peraltro, con successivi provvedimenti legislativi, si è disposto il blocco degli organici ospedalieri, rendendo così impossibile il libero esercizio professionale sanitario nell'ambito dell'ospedale anche per l'indisponibilità del personale paramedico occorrente.

« In siffatto contesto, l'entrata in vigore del divieto crea una situazione drammatica per i medici ospedalieri a tempo definito, per gli Enti ospedalieri e per gli stessi utenti dell'assistenza sanitaria ospedaliera.

« I medici ospedalieri a tempo definito si vedono precluso il libero esercizio professionale fuori delle ore di servizio, che obbligatoriamente prestano in ospedale, senza che possano usufruire del diritto, che pure la legge loro riconosce, di svolgere la libera attività professionale nello stesso ospedale.

« La diversità delle specialità mediche esercitate genera una inammissibile disparità di trattamento fra i sanitari ai quali il di-

vieto viene imposto. È evidente, infatti, che nel novero dei soggetti interessati ve ne sono alcuni che esercitano specialità che possono essere svolte nell'ambito di una attività domiciliare o di uno studio professionale, come ad esempio i clinici, e ve ne sono altri invece che non possono in alcuna maniera esercitare se non in una casa di cura opportunamente attrezzata, come ad esempio i chirurghi e gli anestesisti.

« Gli Enti ospedalieri corrono il rischio di perdere personale altamente qualificato e, quello che è più grave, di vedere improvvisamente aumentare la richiesta di assistenza ospedaliera, che, almeno allo stato, non sono in grado di assicurare, specie nel centro e nel mezzogiorno d'Italia.

« È noto, infatti, che le case di cura, nell'anno 1974, hanno fronteggiato il fabbisogno di assistenza ospedaliera nella misura di un terzo sul totale degli aventi diritto, effettuando circa un milione ed ottocentomila ricoveri. Anzi, in alcune Regioni, il numero dei posti letto delle case di cura private è superiore a quello degli ospedali pubblici, sicché sono le case di cura a sopperire alle carenze degli Enti ospedalieri.

« Gli utenti dell'assistenza ospedaliera, a seguito dell'imposto divieto, si vedrebbero negato il diritto di libera scelta del medico e del luogo di cura, diritto che la Costituzione loro assicura.

« Rischiano, poi, di essere privati di ogni assistenza ospedaliera qualificata, perché, in moltissime località, gli Enti ospedalieri non saranno in grado di accogliere le loro richieste di ricovero, determinate dalla chiusura o dalla ridotta attività delle case di cura private ora in esercizio.

« Di fronte alla previsione di così drammatiche conseguenze, derivanti dal divieto di legge entrato in vigore col 1° gennaio 1976, l'interpellante desidera conoscere le ragioni per le quali non sono state prese in tempo debito le misure necessarie ad attuare senza pubblico danno il passaggio dall'uno all'altro ordinamento del tempo definito, nonché quali provvedimenti, con carattere di estrema urgenza, il Ministro intenda adottare per evitare la gravissima crisi che si va profilando nell'assistenza ospedaliera.

(2-00761)

« DE LORENZO ».